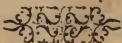
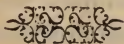
DIALOGO

DI DVE PELLEGRINI, INTITOLATO SCVDO E SPADA DELLA FEDE;

TRADOTTO DI LATINO ET FRANCESE IN LINGVA THOSCANA DAL

REVERENDO M. ANTONIO
Buonagratia Canonico di Pescia,
& Protonotario Apostolico.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXI.

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISSIMO SIGNORE, IL SIG. RIDOLFO PIO DELLA SANTA ROMANA CHIESA AMPLISSIMO CARDINALE DI CARPI.

ANTONIO BVONAGRATIA.

NDANDO CONtinuamente meco pensando Reuerendißimo, et Illustrißimo mio Signore et Patrone osseruandißimo, come io poteßi a uostra Signoria Reuerendißima, et al mondo dimostrare l'affettionatißima et humilißima seruitù, ch'io le ho sempre portata, e di continouo le porto, dal giorno in quà, che da quella nella corte di Francia fui cosi amo-

reuolmente raccolto, & in quella di Roma dipoi ancora si humanamente riceuuto, & annumerato nel numero de' suoi humili seruitori, & dipoi ch'io mi sono ritirato da gli altrui seruitij, & negotij alla solitudine, la si sia degnata alcune uolte con sue certissime lettere tenere memoria di me, suo dedicatissimo seruo, non gia per alcuno merito mio, ma si bene per la sua solita humanità, e cortesia; La onde non hauendo io ne oro, ne argento, ne alcuno altro mezzo, di potere in qualche parte ricompensare tanti oblighi, sendomi uenuta alle mani la presente operetta, impressa in Parigi in lingua Latina, & dichiarata poi dal medesimo Autore in lingua Francese, & in Toscana portata dal molto uirtuoso & dotto M. Giouanni Buonuicini, persona molto catolica, Canonico nostro, e parente mio, ilquale subito giunto me ne fece dono, & esortato poi, dal mio molto

honorando

honorando M. Pompeo della Barba, Fiſico, & medico noſtro Peſciatino, & dal molto Mag. M. Lodouico Domenichi, huomini in ogni ſcienza eſercitatiſsimi, & amiciſsimi miei, tradurla per beneficio uniuerſale, nella noſtra lingua Toſcana; affine che ciaſcuno ſia auuertito, & ſi poſſa guardare di non incorrere nella contagioſa, & abbhomineuol Peſte di quelli ſcelerati, & nefandi heretici, iquali coſi sfacciatamente pongono la uelenoſa bocca contro alla fede Catolica, & all'oſſeruanze della Chieſa uniuerſale, introducendo con le pernitioſe, et adulterine loro opinioni, ſette di perditione, per lequali la uia della uerità è baſtemiata, & ſpetialmente contro il ſacratiſsimo ſacramento della noſtra ſanta Madre Cattolica, & Apoſtolica Chieſa: Ho fra me ſteſſo penſato di dedidicarle, per un principio d'un picciol contracambio di tanti beneficij, queſta mia po

ca fatica, & questa mia rozza traduttione, laquale non puo altramente presentarsele, che rozza, per essere nata ne' rozzi boschi, & nella solitudine della uilla mia di Corsigliano; la oue uado consumando questo poco resto di uita, che m'auanza. ho ancora considerato di dedicarla alla Signoria uostra Reuerendißima, si per darle un cosi fatto patrone, & Illustrißimo Protettore, si ancora per hauerla io conosciuta sempre Religiosißima Amica di Dio, *& Timorosa de' suoi santi giudicij, Inimicißima di tutti i uitij, et al tutto persecutrice di simili scelerati, et abhomineuoli Heretici. Degnisi adunque V. S. Reuerendiß. & Illust. non potendo hauere altro da me, di contentarsi del buono & sincero animo, & della antica seruitù mia. Alla quale pregando ogni felicità, con ogni sorte di reuerenza, humilißimo con tutto l'animo mi raccomando. Di Pescia a* XXV. *di Settemb.* MDLXI.

TAVOLA.

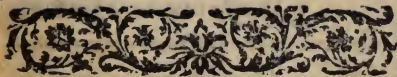



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

COMPRESE NEL DIALOGO
DE I DVE PELLEGRINI.

B

C

che

ogni

Q

**

Sacrificio

V

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

TAVOLA DE GLI AVTTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

IL FINE.

AL MOLTO REVERENDO M. ANTONIO BONAGRATIA.

Ecco, d'altri, che d'Ettore, o, d'Achille.
Spada, ch'all'Hidra oscena il capo taglia,
In guisa tal, che giamai piu non uaglia
Rinouar il poter, con teste mille.
ecco d'Iddio l'estinte alme scintille
Questi hora auuiua, e mostra oue si saglia
Alla smarrita gloria, ecco ch'intaglia
I perfidi giuditij, a mille, a mille.
nd'auuerrà, che torni Hercole inuitto;
Che dell'Hidra nefanda, in l'empio sangue
Tutto si laui horribilmente tinto:
oi rinuoui l'esempio in Terebinto,
V, del suo Vincitor si glori il Vitto;
Se ben gia fu si lungamente esangue.

SONETTO DI M. SIMONE SPILLETTI DA PESCIA;

SOPRA LO SCVDO, E LA SPADA DELLA FEDE.

EL LVTHERO MALVAgio il graue Errore
All'alme semplicette (ombrando'l Vero)
Lungamente ha preciso il bel sentiero,
Per cui dritto si poggia al gran Fattore:
Ma sacra man, degna d'eterno honore;
Quinci rompendo il chiuso calle altero,
Quindi serrando, il tenebroso Impero,
Santamente hor ne scorge al gran Fattore:
Scuopre anco nell'Etrusco almo Paese
Vno scudo di tempra alta e perfetta,
Che rende ogni inimico colpo uano.
Questo prenda ciascun securo in mano,
E di lui s'armi all'honorate imprese;
Per far poi con la spada ampia uendetta.

DIALOGO DI DVE PELEGRINI,

L'VNO CHE VA IN BABILONIA, credendo d'andare in Hierusalem ;

L'ALTRO CHE VA PER IL DRITTO CAMINO IN HIERVSALEM.

IL PELEGRINO HIEROSOLIMITANO.

IO VEGGIO di quà uno chè uiene inuerso di me. Buon giorno compagno.

IL PELEGRINO BABILONICO.

ET A TE BVONO è dritto camino, oue uai tu?

HIEROSOLIMITANO.

IN Hierusalem con l'aiuto di Dio, e ci uordi gia esser giunto.

BABILONICO.

O tu mi uccelli, o tu erri il camin grandemente, perche tu gli uolti le ſpalle & uai in Babilonia.

HIEROSOLIMITANO.

Io son ben certo che io non erro, ma tu doue uai?

BABILONICO.

Io uado la doue tu dici d'andare, in Hieruſalem, e queſta uia mi hanno inſegnata certi miei precettori.

HIEROSOLIMITANO.

O essi procurano di farti errare, o lor medeſimi l'errano in digroſſo.

BABILONICO.

Egli è neceſſario, poi che noi camminiamo l'uno contra l'altro, che un di noi l'erri ben forte.

HIEROSOLIMITANO.

Se tu mi preſterai fede, tu caminerai meco.

BABILONICO.

Io dubiterei d'errare e d'andare male.

Io ti

HIEROSOLIMITANO.

Io ti prometto condurti per il dritto camino a saluamento.

BABILONICO.

SON contento di uenir teco, poi che mi asicuri che tu sai il dritto camino, andianne.

HIEROSOLIMITANO.

OH ecco quà un oratorio, nel quale le campane suonano a messa; entriamo & udiamo la messa, accio che Dio ci dia buon camino, e ci conduca a saluamento.

BABILONICO.

CHE cosa è udir messa, quei miei precettori, che mi hanno insegnato quel camino, ch'io teneuo; m'insegnorono ancora, ch'io non tenesi conto ne mi curasi di messe.

HIEROSOLIMITANO.

O pouerello, che cosa dici tu? cotesti tuoi nici e precettori, t'hanno insegnato male l'u- o e l'altro, per farti mal capitare, negandoti iesto gran sacrificio de la messa.

BABILONICO.

POI che cosi mi lodi la messa. Io

ti prego, dimmi e rispondi la uerità sopra alcuno articolo della messa, della quale io ti domanderò.

HIEROSOLIMITANO.

PROPONI quel che ti piace, ma con questo inteso, che tu uoglia credere alla uerità.

BABILONICO.

IO ti dimando tre cose, e prima, ch'utilità si caua della messa; e chi è stato il primo che l'ha ordinata; e se la messa; come tu dici è sacrificio.

HIEROSOLIMITANO.

QVANTO all'utilità, udirai quello, che ne dicano, & atestano i sacri santi dottori, quì di sotto annotati, ma dimmi, intendi tu latino?

BABILONICO.

NON troppo; spommi il latino nella lingua nostra Toscana.

HIEROSOLIMITANO.

PER satisfarti io lo farò uolentieri, e prima circa l'utilità dice San Bernardo queste parole. Si homo peregrinaretur per totum mundum amore Dei, & totam substantiam suam daret in elemosinis, non tantum proficeret animæ suæ quantum auditio unius missæ deuotè, &

San Bernardo.I.

hoc si

oc si homo est sine peccato mortali, cioè se
nuomo andasse peregrinando per tutto il
ondo per l'amor di Dio; e desse in elemosi-
a tutte le sue sustanze, non sarebbe tanto
ofitto a l'anima sua, quanto fa a udire una
essa deuotamente; e questo se gli è senza
ccato mortale.

Animæ quæ in purgatorio torquentur, aut
o quibus solet sacerdos in missa orare, inte-
n nullum tormentum sentiunt, uel substi-
nt, dum missa celebratur. Cioè, l'anime che
no tormentate nel purgatorio; ouero quelle
r l equali suole il sacerdote nella messa pre-
re, in quel tempo che la messa si celebra, nó
ntono tormento alcuno.

Hieronimo. 2.

Quicquid homo in die comedit, post audi-
nem missæ magis proficit, & conuenit na-
ræ quam ante, cioè, ciò che mangia l'huo-
o doppo che ha udito la messà, piu pro, e piu
ofitto fa alla natura sua ch'innanzi.

Ambrosio. 5.

In auditione missæ homo non senescit nec
bilitatur, sicut ex ligno uitæ Adam non infir
abatur, nec uita eius breuiabatur. Cioè nel
npo, che l'huomo ode la messa non inuec-
ia ne si debilita, si come Adam non s'infer-
aua pel legno della uita, ne si abbreuiaua la
a sua.

Agustino. 4.

Mulier pregnans, quæ interest missæ deuotè
adem die pariet, sine magno dolore pariet;

Beda. 5.

Cioè la donna grauida, che diuotamente ode la meſſa, ſe quel giorno partorirà ſenza gran dolore partorirà.

Aguſtino. 6. Peccator qui intereſt miſſę deuotè, ſi eadem die morietur contritus de criminibus, omnia Eccleſiaſtica Sacramenta cenſetur obtinuiſſe; Cioè il peccatore che ode la meſſa deuotamente, ſe quel giorno morrà contrito de ſuoi peccati, ſi penſa che gli habbia ottenuto tutti gli Eccleſiaſtici ſacramenti.

Aguſtino. 7. Si quis deuotè audierit miſſam non incidit in peccatũ mortale & uenialia remittuntur ei. Cioè s'alcun udirà deuotamente la meſſa, non caſcherà in peccato mortale, e i ueniali gli ſaranno rimesſi.

Aguſtino. 8. Omnes paſſus quos facit homo eundo ad miſſam, ab Angelo ſcribuntur, & pro quolibet paſſu dominus dabit ei bonum premium. Cioè tutti i pasſi, che fa l'huomo andando alla meſſa, ſono ſcritti dall'Angelo, & il Signore per ciaſcun paſſo gli darà buon premio.

Aguſtino. 9. Videntibus corpus Chriſti illo die lumen oculorũ conſeruatur, & omnia periuria ignorata ei remittuntur, & etiam illo die quo miſſam deuotè audierit, morte ſubitanea nõ morietur, & ſi abſque communione deceſſerit, pro communicato habebitur. Cioè a quelli che quel dì uedranno il corpo di Gieſu Chriſto, ſi conſeruerà il lume de gliocchi, e tutti i pergiuri incogniti

niti gli saran rimessi,& ancora quel dì che ha
erà deuotamente udito messa, non morrà di
morte subitanea,e se morrà senza comunione,
hauerà per comunicato.

In illa hora uisionis corporis Christi, diabo-
us exit de corpore cuiuslibet peccatoris deuo
è illud aspicientis. Cioè in quell'hora della ui-
one del corpo di Christo, e'l diauolo esce del
orpo di ciascun peccatore, che diuotamente
risguarda.

Agusti-no. 10.

Celebratio unius missæ tantum ualet,quan-
um Christi passio; Cioè la celebratione d'una
messa tanto uale,quãto la passione di Christo.

Agusti-no. 11.

Qui uadit ad missam,& audit eam integrè &
euotè, non deficiet sibi ex illo die cibus cor-
oris necessarius. Cioè colui che uà alla messa
l'ode intera, e deuotamente, in quel dì non
i mancherà il cibo del corpo necessario.

Agusti-no. 12.

Qui interest missæ deuotè, quicquid iustum
etit,tunc obtinebit. Cioè colui che interuiene
euotamente alla messa, cio che allhora do-
manderà, otterrà.

San Mattheo.13.

Pro qualibet missa unus homo conuertitur
: una anima absoluitur a peccatis, & iustus à
a rectitudinis non deuiat. Cioè per ciascuna
messa un'huomo si conuerte & un'anima è as-
luta da peccati,e'l giusto non deuia dalla uia
etta.

Grego-rio. 14.

Pœna uiuorum & mortuorum relassabitur;

Greg.15.

illis pro quibus cantatur missa, præcipue eorum pro quibus oratur in speciali. Cioè sara relassata la pena de' uiui, & de' morti a coloro per iquali si canterà la messa, e particolarmente di coloro per iquali si canterà in speciale.

Gregorio. 16. Audire missam deuotè alleuiat animas fidelium defunctorum, & remittit peccata eorum. Cioè udire la messa deuotamēte allegerisce l'anime de fideli defunti, e rimette i peccati loro.

Paulus Apostolus. 17. Plus ualet oratio capitis quam aliorū membrorum. Cioè piu uale l'oratione del capo che de gl'altri membri.

Hieronim. 18. Pro qualibet missa deuotè celebrata, plures animæ exeunt de purgatorio. Cioè per ciascuna messa che è deuotamente celebrata piu anime escono del purgatorio.

Hieronim. 19. Absq; dubio dabit nobis Dominus Deus illud quod in missa petimus uel quod magis est, id quod non petimus, unde imolata est Dei glorificatio & humani generis exaltatio, & sicut sterquilinium, seu stercorum immunditia non inquinat solis radiū, sic sacerdotis uitium non maculat corporis Christi sacramentum. Cioè non solamente non ci negherà Dio quello che nella messa domandiamo, ma ancora (il che è molto piu) ci darà quello che noi non gli domandiamo, oue è immolata la glorificatione di Dio & l'esaltatione della generatione humana, e cosi come il fango ouero la immondezza

dello

dello sterco non imbratta il razo del sole, cosi il uitio del sacerdote non macchia il sagramento del corpo di Christo.

Plus ualet una missa audita in uita, quàm mille post mortem, & plus ualet ad remissionem culpæ & pœnæ quàm cæteræ orationes. Cioè piu uale una messa udità in uita che mille dopo la morte, e piu uale per la remissione della colpa e della pena, che l'altre orationi.

Ambrosio.20.

Tantum ualet celebratio missæ, quantũ pássio Christi, quia sicut mors Christi redemit nos a peccatis, sic celebratio missæ saluat nos. Cioè tanto uale la celebratione della messa, quanto la passione di Christo, percioche si come la morte di Christo ci ricuperò da peccati, cosi la celebratione della messa ci salua. Eccoti uinti una autorità dell'utilità che si cauano, e s'acquistano dal sacrificio della messa, per l'attestatione de' prenominati Santi Dottori, e perche tu mi domandi ancora chi è stato il primo che l'ha ordinata, ecco ch'io te lo dichiaro qui appresso.

Chriso-stom.21.

L'ha ordinata nostro Signore Giesu Christo supremo Vescouo, del quale fu profetizato. Tu es sacerdos in æternum secũdum ordinem Melchisedech, & hai da sapere che questa degna messa era stata lungo tempo sonata per gli Patriarchi e Profeti, cioè figurata e profetizata. Dipoi nostro Signore nella sua ultima cena la

instituì, e cosi commisse a gli suoi Apostoli dicendo loro. Hoc facite in meam commemorationem. San Dionisio nel libro della Ecclesiastica hierarchia al secondo cap. dichiara, la solennità che si guardaua nel tempo de gli Apostoli nella celebratione della messa: San Cipriano nel x i i. libro delle sue Epistole, nella Epistola terza a Cecilio mostrando, che nella messa per la cōsecratione del calice bisogna me scolare l'acqua col uino dice. Quidam uel ignoranter uel simpliciter, in calice domino sacrificando, & plebi ministrando non hoc faciunt quod dominus Iesus Christus, & Deus noster sacrificij huius author & doctor fecit, & docuit. Cioè che alcuni per ignoranza, o simplicità nella santificatione del calice non fanno quello che Giesu Christo nostro Dio e Signore autore e dottore di questo santo sacrificio delle messa ha fatto & insegnato, e dipoi dice. Ad monitos nos scias, ut in calice offerendo, dominica traditio seruetur, neque aliud fiat a nobis, quàm quod pro nobis dominus prior fecit, ut calix qui in commemorationem eius offertur mixtus uino offeratur. Cioè sappiate che noi siamo ammaestrati che ne la oblatione del calice la ordinatione del nostro Signore sia osseruata, e che altre cose non sieno fatte da noi che quelle che nostro Signore primo ha fatte per noi. Et appresso dice, nam quis magis sacerdos

Dionisio.

Cipriano.

cerdos

cerdos Dei ſummi, quam dominus noſter Ieſus Chriſtus qui ſacrificium Deo patri obtulit, & obtulit hoc idem quod Melchiſedech obtulerat,id eſt panem & uinum,ſcilicet ſuum corpus & ſanguinem? Cioè. Chi è piu uero ſacerdote di Dio,che noſtro Signore Gieſu Chriſto, che ha offerto ſacrificio a Dio ſuo padre, e gli ha offerto quelle medeſime coſe, che Melchiſedech haueua offerto, il pane dico, & il uino cioè il corpo ſuo & il ſuo ſangue: nella meſſa di San Giouanni Chriſoſtomo il ueſcouo, o il prete de Greci diceua a noſtro Signore.

Sacrificiorum ritum inſtituiſti, ac ſolemnis huius celebrationẽ nobis tradidiſti, tanquam dominus omnium. Cioè, tu hai inſtituito e ci hai donato la celebratione di queſto ſolenne ſacrificio della meſſa, come Signore e maeſtro del tutto, & Iſidoro nel primo de gl'officij eccleſiaſtici al cap. x v. dice che San Pietro fu il primo che inſtituì l'ordine dell'oratione,che la chieſa tiene per la conſecratione del ſanto ſacrificio della meſſa. Hugo ancora da San Vittore al ſecondo libro de gli officij eccleſiaſtici dice che noſtro Signore Gieſu Chriſto ha ordinato la celebratione della meſſa, quando egli ha commutato il pane, e'l uino nel ſuo corpo e ſangue, e comandato a ſuoi Apoſtoli di fare queſto nella ſua commemoratione. Gli Apoſtoli hanno agumentato la meſſa, quando ſo-

Iſidoro.

Hugo.

pra il pane e'l uino hanno pronuntiato le paro le del nostro Signore, che egli haueua dette, e l'oratione domenicale, e di poi i successori de gli Apostoli, hanno ordinato per successione di tempo tutto l'offitio della messa, come bene a lungo in questo capitolo allega & adduce. I Santi & i pontefici, che cio hanno fatto & ordinato, & iusta synodus come è recitato al decreto de consecratione, alla prima distintione nel cap. Iacobus, dice che San Iacobo fratello di nostro Signore, & San Basilio hanno aggiustato la celebratione della messa, cioè, secondo la glosa, l'ordine, e modo di celebrarla.

DELLA EVCARISTIA E SACRAMENTO DELL'ALTARE.

BABILONICO.

MA E' egli uero che realmente e di fatto sia contenuto sotto le specie di pane e di uino il corpo e sangue di Giesu Christo?

HIEROSOLIMITANO.

TVTTO uero & infallibilmente uero e certo. La uerità l'ha detto per tre Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, Hoc est corpus meum, cioè

cioè questo è il mio corpo; e non ha gia detto qui è il segno del mio corpo, questo qui rappresenta il sangue mio, così come falsamente il uogliono interpretare gli Eretici, come se nostro Signore hauesse detto questo per tropica o figuratiua locutione, cosa che non è gia uera, perche uno de tre euangelisti l'harebbe espresso. Epifanio nel suo libro intitulato Ancoratus de uera fide Christiana, dichiarando queste parole di nostro Signore hoc est corpus meum, dice. Nemo non fidem habet sermoni, qui non credit ipsum uerum ut dixit, is excidit a gratia & salute, cioè, colui che non crede alle parole di nostro Signore, e che dubita della uerità del sacramento, e'l non è gia nella uia della salute ne in stato di gratia, e Damasceno nel libro iiij. della fede ortodossa al cap. xiiij. dice, Non est figura panis, & uinum corporis & sanguinis Christi, absit enim hoc, sed est ipsum corpus domini deificatũ, ipso domino dicente, hoc est corpus meum, & non figura corporis, sed corpus & non figura sanguinis, sed sanguis. Il pane dice egli e'l uino non è gia dopo la consecratione la figura del corpo e sangue di Giesu Christo, ma il suo stesso corpo deificato secõdo che egli ha detto, questo qui è il mio corpo & il mio sangue, & non la figura del mio corpo e del mio sangue. Teofilo Alessandrino sopra l'euangelio di San Marco interpretando le paro-

Epifanio.

Damasceno.

Teofilo Alessandrino.

le ſacramentali,dice hoc eſt corpus meum,hoc ſcilicet quod nunc do, & quod nunc ſumitis], non autem panis figura tantũ corporis Chriſti eſt,ſed inpropriũ chriſti corpus tranſmutatur, nam dominus ait panis, quem ego dabo, caro mea eſt, ſed tamen caro Chriſti, non uidetur propter noſtram infirmitatem, panis enim & uinum de noſtra conſuetudine eſt,ſi uero carnem & ſanguinem cerneremus, ſumere non ſubſtineremus, propter hoc dominus noſtræ infirmitati condeſcendens,ſpecies panis & uini conſeruat, ſed panem & uinum in ueritatem conuertit carnis & ſanguinis. Cioè il pane nel ſacramento dell'altare, non è ſolamente la figura del corpo di Gieſu Chriſto,ma egliè tras mutato nel ſuo proprio corpo, perche egli ha detto,il pane che io darò e la carne mia,non di meno noi non uediamo gia la carne di Gieſu Chriſto per la noſtra infirmità,perche ſe noi la uedeſſimo,giamai nõ ſopporterẽmo di uolerla pigliare, e per cio noſtro Signore conſiderando alla noſtra infirmità, conſerua la ſpecie del pane e del uino, ma conuerte il pane ne la uerità della ſua carne e del ſuo ſangue. San Giouanni Chriſoſtomo ſopra il xiiij. cap. di San Matthieo alla LI. homelia dice. Credite igitur omnes quia etiam nunc, illa cæna celebratur in qua Chriſtus ipſe recumbebat,nihil quippe intereſt inter illam & hanc, non enim hæc ab homine,

Giouanni Chriſoſtomo.

homine, illa ab ipso conficitur: quando igitur sacerdotem corpus tibi prebere uideris, noli sacerdotis, sed Christi manum adte porrigi arbitrari. Nam quemadmodum in Babptismo non a sacerdote baptizaris, sed a Deo caput tuum in uirtute uisibili tenetur, nō ab angelo, nullus enim prorsus id facere potest, ita etiam nunc. Cioè credete adunque tutti che al presente ancora quella cena è celebrata, ne la quale Giesu Christo medesimo era a sedere, e non è alcuna differenza da quella a questa, perche questa non è gia fatta per un huomo, e quella per Giesu Christo. Adunque quando tu uedi il corpo di nostro Signore esserti amministrato per il sacerdote, non pensare che quella sia la mano e la uirtù del sacerdote ma di Giesu Christo, perche si come al battesimo tu sei battezato non dal sacerdote ma da Dio, cosi ne la Santa comunione tu sei amministrato per Giesu Christo, non per il sacerdote, & appresso in questa medesima homelia dice, qui enim dixit hoc est corpus meum, & rem simul cum uerbo confecit. Cioè nostro Signore che ha detto, questo qui è il corpo mio, egli ha similmente dato perfettione alla cosa insieme con la parola; ancora sopra il 26. cap. di San Mattheo all'homelia 84 dice. Credamus itaque ubique Deo, nec repugnemus ei, etiam si sensui & cogitationi nostræ absurdum esse uideatur,

quod dicit,ſupereſt & ſenſum & cogitationem noſtram,quęſo ipſius quod in omnibus & precipuè in miniſteriis faciamus non illa quæ ante nos iacent ſolummodo aſpiciētes, ſed uerba quoque eius tenentes uerbis eius defraudari non poſſumus, ſenſus uero noſter deceptu facillimus eſt,illa falſa eſſe nō poſſunt.hic ſæpius atque ſepius fallitur. Quando ergo ille dixit hoc eſt corpus meum nulla teneamur ambiguitate, ſed credamus & oculis intellectus id perſpiciamus. Cioè, crediamo per tutto a noſtro Signore e non gli facciamo repugnanza alcuna,ancor che le ſue parole paiano difficili al ſenſo noſtro,e che le paſſino il noſtro intendimento,e la noſtra ragione, non dobbiamo riguardare ſolamente alle coſe meſſe dinanzi à noi, ma tegniamo le parole di noſtro Signorè per le quali non poſſiamo eſſere ingannati. Il ſenſo noſtro è facile ad eſſere ingannato,e ſpeſſe uolte s'è ingannato, ma le parole di noſtro Signore non poſſono eſſere ne falſe ne bugiarde. Adunque poi ch'egli ha detto, Queſto è il mio corpo, noi non dobbiamo hauere dubitanza alcuna, ma crediamo e riguardiamo quelle con gli occhi del'intelletto, e di nuouo in queſta homelia dice, Non ſunt humanæ uirtutis hęc opera quæ tunc in illa cœna confecit, ipſe nunc quoque operatur, ipſe perfecit, miniſtrorum nos ordinem tenemus, qui uero

hæc

hæc ſanctificat & transmutat ipſe eſt, cum diſcipulis(inquit)meis facio paſcha, hæc enim illa non alia menſa eſt, hæc nulla re minor quam illa eſt, non enim illam corpus hanc homo quiſpiam facit ſed utranque ipſe eſt. Cioè li ſagramenti del altare non ſono opere di uirtù humana, perche egli è noſtro Signore che opera al preſente quello che fece nella ſua ultima cena, i ſacerdoti tengono l'ordine de miniſtri, ma Gieſu Chriſto è quello che tranſmuta e ſantifica il pane el uino nel ſuo corpo e ſangue; inoltre ne la ſua homelia de perditione Iudæ dice. Chriſtus qui illam ornauit menſam ipſe iſtam quoque conſecrat, non enim homo eſt qui propoſita de conſecratione menſæ domini corpus Chriſti facit & ſanguinem, ſed ille qui crucifixus eſt pro nobis Chriſtus, ſacerdotis ore uerba proferuntur, & Dei uirtute conſecrantur, & gratia: hoc eſt(ait)corpus meũ, hoc uerbo propoſita cõſecrantur. Il ſacerdote dice, proferiſce alla meſſa le parole ſacramentali ma la conſecratione ſi fa per uirtu e gratia di Dio, queſto non è huomo che fa del pane e del uino il corpo e ſangue di Gieſu Chriſto, ma è lui medeſimo, che della ſua parola fa la conſecratione alla meſſa, com'egli ha fatto nella ſua ultima cena. Teofilatto ſopra San Giouanni al vi. cap. nel dichiarare le parole di noſtro Signore panis quem ego dabo caro mea eſt pro

Teofilatto.

mundi uita dice,attende quod panis, qui a no
bis in misteriis manducatur, nó est tantum figuratio quædam carnis domini, sed ipsa caro
domini, non enim dixit panis quem ego dabo
figura est carnis, sed caro mea est,transformatur enim arcanis uerbis panis ille per misticam
benedictionem & accessionem sancti spiritus
in carnem domini;intendi dice Teofilatto che
il pane che è mangiato da noi nel sacramento.
e misterio della messa,non è solamente la figu
ra della carne di nostro Signore ma la stessa
carne sua.Imperoche egli non ha detto,il pane
che io darò è la figura de la carne mia, ma è la
mia carne stessa,percioche quel pane è trasformato per segrete parole, e per mistica benedit
tione & adoperandouisi lo spirito santo ne la
carne di nostro Signore. Oltra di questo,San
Paulo nella prima de i Corinthi al x.cap. dice,
calix benedictionis cui benedicimus,nóne co-
municatio sanguinis Christi est?& panis quem
frangimus nonne participatio corporis domini est? Cioè,il calice de la beneditione che noi
benediciamo o consacriamo non è egli la co-
municatione del sangue di nostro Signore? &
il pane che noi diuidiamo in parti nó è egli la
participatione del corpo del Signore? Cosi in
altri molti passi de gl'Euangelij come de le epi
stole, San Paulo questo medesimo ha testificato e segnalatamente al VI. cap. di San Giouan-
ni, che

San Paulo.

ni, che gli ſanti & antichi dottori hanno inteſo & interpretato del Santo ſacramento dell'altare, ma che coſa uuoi tu piu chiara che cio che diceua noſtro Signore? Caro mea uere eſt cibus & ſanguis meus uere eſt potus la carne mia è ueramente il cibo, & il mio ſangue è ueramente il poto, e di nuouo, panis quem ego dabo caro meá eſt pro mundi uita, il pane che io darò è la carne mia per la uita del mondo; ſcolta quel che ne dicono gli antichi dottori de la uerità di queſto ſanto ſacramento. Ignatio diſcepolo di San Giouanni ne la ſua epiſtola a Romani dice, panem Dei uolo panem celeſtem, panem uitæ qui eſt caro Ieſu Chriſti filij Dei uiui qui natus eſt in nouiſſimo in ſemine Dauid, & Abrahæ & potum uolo ſanguinem eius qui eſt dilectio incorporalis, & uita eterna. Io uoglio dice il beato Ignatio il pane di Dio il pane celeſte, il pane de la uita, che è la carne di Geſu Chriſto figliuolo di Dio, e uoglio il poto del ſuo ſangue che è la dilettione incorruttibile e la uita eterna. Origene ancora nella v. Omelia in diuerſos ſopra queſto paſſo di San Matteo al cap. VIII. domine non ſum dignus ut intres ſub tectum meum; dice. quando ſanctum cibũ illumque incorruptum accipimus epulum. Quando uitæ pane & poculo frueris, manducas & bibis corpus & ſanguinem domini, tunc dominus ſub tectum tuum

Ig natio.

Origene.

ingredietur, & tu ergo humilians te metipsum, imitare hunc centurionem,& dicito,domine non sum dignus ut intres sub tectum meum. Cioè quando noi riceuiamo la santa & incorruttibile uiuanda,quando tu hai presa la refettione del pane e della beuanda di uita, e che tu mangi e beui il corpo, & sangue di nostro Signore, allhora il nostro Signore entra drento la casa tua, adunq; humiliandoti seguita il centurione,e di Signore io non son degno che tu entri ne la casa mia. Tertuliano nel suo libro de resurrectione carnis,dice.Caro corpore & sanguine Christi uescitur; ut & anima de Deo saginetur,cioè la carne si mangia il corpo e sangue di Christo, accioche l'anima s'ingrassi & si satij di Dio, e nel suo libro de pudicitia parlando dell'huomo errante, dato a piaceri sensuali sotto il nome del figliuolo prodigo che haueua guardato i porci, e dipoi ricorso a suo padre, era ritornato a lui, dal quale riceue la prima ueste,percioche il penitente ritorna a Dio che è nostro padre celeste, e riceuuto come prima in gratia è uestito della ueste nuttiale di carità, dice anulum quoque excepit, tunc pristinum quo fidei pactionem interrogatus obsignat, atque ita ex inde opimitate dominici corporis uescitur, Eucaristia scilicet. All'hora dice Tertuliano ha riceuuto il figliuolo prodigo il primo anello, col quale suggella

Tertuliano.

il patto

il patto e contratto della fede, e cosi poi mangia la sustantieuole uiuanda del corpo di nostro Signore che altro non è che l'Eucaristia. il medesimo nel suo libro dell'oratione, dichiarando questo passo dell'oratione dominicale. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, dice. panis est sermo dei uiui, qui descendit de cœlis, tunc quod & corpus eius in pane censetur, hoc est corpus meum; il pane dice egli è la parola diuina, che è discesa dal cielo, il corpo del quale è sotto la specie del pane, per la uirtù della sua parola, questo è il mio corpo. San Basilio nel suo libro de regu. breuioribus interrog. CLXXII. domandato da suoi discepoli con che gran timore e reuerenza si debba comunicare il corpo e sangue di Giesu Christo, rispóde. De timore quidem habemus Apostolum, qui dicit qui manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit, fidem autem faciunt uerba domini qui dixit, hoc est corpus meum quod pro uobis datur, hoc facite in meam commemorationem, del timore dice Basilio che l'huomo debbe hauere nel riceuere il santo sagramento ne parla San Paulo, chi mangia e beue indegnamente, mangia a suo pregiudicio e dannatione, e che questo sia il corpo di Giesu Christo le sue parole ce ne fanno fede, quando che dice, questo è il corpo mio, che è dato per uoi, fate questo in memo-

San Basilio.

ria mia. Ancora ne suoi morali reg. xxi. cap. primo dice, che la comunione del corpo e sangue di Giesu Christo è necessaria a la uita eterna, & al cap. ii. colui che uiene alla comunione del corpo e sangue di Giesu Christo, e non considera la ragione per la quale questa comunione è stata instituita, non ne riporta frutto alcuno, e dell'utilità di questa santa comunione, mostrando che chi comunica indegnamente è in stato di dannatione. In oltre al iii. cap. che la ragione per la quale l'huomo debbe pigliare il corpo e sangue di nostro Signore è la commemoratione della sua obedienza fino alla morte, a finche i christiani uiuino non in loro stessi, ma in colui che per causa nostra è morto, e risuscitato, & al iiii. cap. dice che quello che riceue il santo sacramento debbe rendere gratie, e laudare Iddio. Eccoti come in piu luoghi questo notabile & antico dottore fa mentione del corpo e sangue di Giesu Christo.

Cirillo. Cirillo lib. iiii. in Iohannem cap. ix. dice Corpus Christi panis de cœlo est, qui etærnam comedentibus uitam largitur, magnum certe signum deitatis in hoc corpore naturam habitare, quoniam illa hinc donãtur, quæ certè omnem naturam excedunt, atque ideo a rudioribus minus creduntur. Il corpo di Giesu Christo dice Cirillo, è il pane del cielo, perch'egli dona la uita eterna a quelli che lo mangiano;

& inuero

& inuero è un gran ſegno che la natura diuina habiti in queſto corpo di Gieſu Chriſto contenuto nel ſanto ſacramento, quando per lui ſon date le coſe che ueramente trapaſſano tutta la natura, coſa che credere non poſſono le genti roze nella fede. Il medeſimo al I I I. lib. ſopra San Giouanni al cap. X V I I. dichiarando queſta parola di noſtro Signore, Qui uenit ad me non eſuriet, & qui credit in me non ſitiet unquam; dice, Quod Chriſtus pollicetur quod credentibus affertur, corruptibile certe nullum ſed benedictionem, quam communicatione corporis atque ſanguinis Chriſti aſſequimur, unde ad eam incorruptionem integrè reducemur, ut cibo & potu corporali non indigeamus, uiuificat enim corpus Chriſti & ad incorruptionem ſua participatione deducit; Quando noſtro Signore, dice chi uiene a me non hauerà piu fame, e chi crede in me non hauerà mai ſete, non promette coſa alcuna corruttibile a ſuoi fideli, ma la beneditione; quale noi conſeguiamo per la communicatione del ſuo corpo e del ſuo ſangue, per la quale interamente ſaremo ridutti all'incorruttione. Il corpo di Chriſto ci uiuifica, e ci conduce all'incorruttione per la ſua participatione. Hilario ancòra al lib. V I I I. de trinitate ſopra queſte parole di noſtro Signore, Caro mea uere eſt cibus & ſanguis meus uere eſt potus, qui manducat

Hilario.

meam carnem & bibit meum ſanguinem in me manet & ego in eo, dice, De ueritate carnis & ſanguinis non eſt relictus ambigendi locus, nunc enim & ipſius domini profeſſione & fide noſtra, uere caro eſt & uere ſanguis eſt, & hæc accepta atque hauſta id efficiunt ut & nos in Chriſto, & Chriſtus in nobis ſit an ne hoc ueritas non eſt, contingat planè his uerum non eſſe, qui Chriſtum Ieſum eſſe Deum negant, eſt ergo in nobis ipſe per carnem & ſumus in eo per ſacramentum communitate carnis & ſanguinis; Non biſogna in alcun modo dubitare dice il beato Hilario della uerità della carne, e del ſangue di noſtro Signore nel ſacramento dell'altare, percioche egli coſi l'ha detto e coſi noi crediamo, che per il pigliare noi il ſuo corpo e ſangue noi ſiamo in lui & egli in noi per unione ſpirituale di gratia e carità, queſta è la uerità, e quelli che non credono queſto eſſere uero negano che Gieſu Chriſto ſia uero Iddio. Adunque noſtro Signore è in noi per la carne ſua, e noi in lui per il ſacramento della ſua carne comunicata, e del ſuo ſangue; Aſcolta ancora ſopra queſta materia quello che ne dice Santo Ambroſio a lib. I I I I. de ſacramenti nel I I I I cap. Panis iſte, panis eſt ante uerba ſacramentorum, ubi acceſſerit conſecratio, de pane fit caro Chriſti, hoc igitur aſtruamus, quomodo poteſt qui panis eſt,

Ambroſio.

corpus

corpus esse Christi post consecrationem? consecratio igitur quibus uerbis est & cuius Sermonibus domini Iesu, nam reliqua omnia quę dicuntur Laus Deo defertur, oratione petitur pro populo, pro regibus, pro cæteris ubi uenitur ut conficiatur uenerabile sacramentum, iam non suis sermonibus sacerdos, sed utitur sermonibus Christi, ergo sermo Christi hoc conficit sacramentum, quis sermo Christi? nempe is quo facta sunt omnia, dixit dominus & factum est celum, dixit dominus & facta est terra, dixit dominus & facta sunt maria, dixit dominus & ómnis creatura generata est. Vides ergo quam operatorius sit sermo Christi. si ergo tanta uis est in sermone domini Iesu, ut inciperent esse quæ non erant, quanto magis operatorius est ut sint quæ erant, & in aliud commutentur? Dice il mellifluo Ambrosio, Il pane dell'altare è pane ueramente inanzi le parole sacramentali, ma nella consecratione del pane è fatta la carne di Giesu Christo, la detta consecratione si fa per le parole di nostro Signore, Imperoche l'altre parole che si dicono nel canone della messa sono laude a Dio & il sacerdote prega per il popolo per li Re e per gli altri, ma quando l'huomo uiene alla consecratione di questo uenerabile sacramento, il sacerdote non usa parole sue ma le parole di Giesu Christo. dunque la parola di Giesu Christo dà perfettione al sa-

cramento, quali parole di Giesu Christo? quelle certamente per le quali tutte le cose sono fatte, il cielo, la terra, il mare e tutte le creature, tu uedi adunque quanto la parola di Dio è di grande operatione. Che se la parola di nostro Signore Giesu Christo è di si grande efficacia, che per quella le cose che non erono, hanno cominciato ad essere, molto piu sarà uirtuosa a questo che le cose che erono siano transforma te in altre nature, e di nuouo al v. cap. panis antequam consecretur panis est, ubi auté uerba Christi accesserint corpus est Christi. Denique audi dicentem accipite & edite ex eo omnes, hoc est corpus meum & ante uerba Christi calix est uini & aquæ plenus, ubi uerba Christi operata fuerint ibi sanguis efficitur, qui plebem redimit, Ergo uidete quantis generibus potens est sermo Christi uniuersa conuertere, denique ipse dominus Iesus testificatur nobis, qui corpus suum accipimus & sanguinem, numquid debemus de eius fide & testificatione dubitare? Il pane (dice il medesimo Ambrosio) dell'altare auanti che sia cósecrato è pane, ma dette che sono le parole di nostro Signore è il suo corpo. In oltre ascolta quello, s'egli dice pigliate e mangiate tutto questo è il mio corpo, e similmente inanzi le parole di nostro Signore il calice è pieno di uino e d'acqua, ma subito che le parole di Christo hanno

operato

operato il uino è fatto sangue che ci ha redẽti. adunque tu uedi in quanti modi la parola di Christo è possente di conuertire tutte le cose: finalmente esso medesimo Signore ha testificato che noi riceuiamo il suo corpo e'l suo sangue. Douiamo noi adunque dubitare della fede e della testimonianza sua? appresso nel lib. de sacramenti al primo cap. dice. Sicut uerus est Dei filius dominus noster Iesus Christus, non quemadmodum homines per gratiam, sed quasi filius est substantia patris, ita uera est caro, sicut ipse dixit, quem accipimus, & uerus est potus, cosi come dice Ambro. nostro Signore Giesu Christo è il uero figliuolo di Dio non gia come gli huomini per gratia, ma della sustantia del padre, cosi è la sua uera carne com'egli ha detto, & il suo sangue che noi pigliamo. Similmente nel decreto de consecratione alla 11. distintione cap. Omnia licet figura panis & uini uideatur, nihil tamen aliud, quam carõ Christi & sanguis post consecrationem credenda sunt, unde ait ipsa ueritas, hęc caro mea prõ mundi uita, & ut mirabilius loquar, non aliã planè, quam quæ nata est de Maria, & quæ passa est in cruce & quę resurrexit de sepulcro, ancora che, dice il medesimo Ambrosio, nella messa si ueggia la figura del pane e del uino, non dimeno niun'altra cosa hassi da credere ritrouarsi doppo la consecratione che il corpo

e ſangue di Gieſu Chriſto, e non altro corpo che quello ſteſſo che nacque della uergine Maria, e che s'offerſe in Croce e reſuſcitò del ſepulcro. E Santo Aguſtino de conſecratione alla ſeconda diſtintione cap. hoc eſt, quam ſub forma panis operatam in ſacramento accipimus, & ſanguis eius quæ ſub uini ſpecie & ſapore potamus: è ueramente la carne di noſtro Signore quella che noi riceuiamo nel ſacramento coperta ſotto la ſpecie del pane, e coſi è il ſuo ſangue quello che noi beuiamo ſotto la ſpecie e ſapore del uino. Il uenerabile Beda ch'è fiorito ne la chieſa chriſtiana gia ſono piu di ottocento anni ne ſuoi comentarij ſopra il decimo cap. della prima epi. di San Paulo a i Corinti dice: appreſſo Santo Aguſtino nel ſuo Sermone de corpore e ſanguine domini. Audiamus ueracem magiſtrum diuinum illum redemptorem commendantem nobis pretium noſtrum ſanguinem ſuum, locutus eſt nobis de corpore & ſanguine ſuo, commendans talem eſcam, & talem potum, niſi manducaueritis carnem meam, & biberitis ſanguinem meum, non habebitis uitã in uobis, & hoc dixit de uita, quis alius, quã ipſa uita? Erit autem illi homini mors non uita, qui mendacem putauerit uitam. Ergo & de corpore & de ſanguine ſuo dedit nobis ſalubrem refectionem; Cioè, crediamo al maeſtro uerace, a quel diuino redentore che ci ha raccomandato

Aguſtino.

Beda.

raccomandato il ſuoſangue il prezzo dell'ani me noſtre, egli ci ha parlato del ſuo corpo e del ſuo ſangue, e nel commendare tal cibo e tal beuanda diſſe, ſe uoi non mangierete la car ne mia e berete il mio ſangue, non harete la uita in uoi, chi ha detto queſto della uita? certamente colui che è l'iſteſſa uita: e percio ſarà morte a quel huomo, e non la uita, ilquale ſtimerà la uita, che è Chriſto Gieſu, mendace e bugiardo. Ci ha dunque donato una ſalutifera refettione del ſuo corpo e del ſuo ſangue. Et un poco appreſſo dice. Tunc uita unicuiq; erit corpus etiam & ſanguis Chriſti, ſi quod in ſacramento uiſibiliter ſumitur, in ipſa ueritate ſpiritualiter manducetur, ſpiritualiter bibatur. All'hora il corpo e ſangue di Gieſu Chriſto ſarà a ciaſcheduno la uita, ſe quello che è uiſibilmente preſo nel ſacramento, ſarà nella ſteſſa uerità ſpiritualmente mangiato e ſpiritualmen te beuuto. Item nella ſua enarratione dell'euangelio di San Giouanni al cap. VI. ſopra le parole di noſtro Signore, qui manducat meam carnem & bibit meum ſanguinem, in me manet & ego in eo, dice appreſſo Santo Aguſtino nel ſuo XXVII. trattato ſopra San Giouanni, hoc eſt manducare illam eſcam, & illum bibere potum in Chriſto manere & illum manentem in ſe habere, ac pro hoc qui non manet in Chriſto & in quo non manet in Chriſto

& in quo non manet Christus, procul dubio nec manducat spiritualiter eius carnem, licet carnaliter & uisibiliter premat dentibus sacramentum corporis & sanguinis Christi, sed magis tantæ rei sacramentú ad iudicium sibi manducat & bibit, immundus presumit ad Christi accedere sacramentum, quod alius non digne sumit nisi qui mundus est. Ilche suona il mangiare per sua salute la carne e bere il sangue di nostro Signore bisogna habitare in Giesu Christo per fede, e carità & hauere Giesu Christo habitante in lui per gratia, perche colui che non habita in Christo & in quello che non sta Christo, senza dubio questo tale non mangia spiritualmente la carne sua, ancor che corporalmente e uisibilmente riceua e mangi il sacramento del corpo e sangue di Giesu Christo, ma piu presto mangia e beue tanto sacramento a suo pregiudicio e dannatione, perche egli presume uenire con peccato al sacramento di Giesu Christo, quale nessuno riceue degnamente se non è puro, e senza bruttura di peccato. E breuemente io ti lasso di produrne tanti altri antichi e nobili dottori sopra questa uera materia, per fuggire troppo gráde prolissità e fastidio, considerato ancora che sofficientemente, e bene a lungo sono recitati in piu cap. a molti de consecratione alla seconda distintione.

EGLI

BABILONICO.

EGLI è adunque da marauigliar si com'alcuni sono si arditi di parlare male contro questo santo sacramento, ma io ti prego che tu mi dica s'egli è mal fatto domandare come questo si possa fare, quando dapoi la parola proferita dal sacerdote il pane el uino siano conuertiti nella carne e sangue di Giesu Christo, conciosia che gli è cosa molto miracolosa e degna d'ammiratione.

HIEROSOLIMITANO.

GVARDATI bene di non cascare nell'errore de Cafarnaiti, che diceuano dopo che nostro Signore hebbe proposto che'l donerebbe la sua carne per la uita del mondo, quomodo poterit hic nobis dare carnem suam ad manducandum? Giouanni al cap. VI. In che modo potrà egli darci la sua carne a mangiare? sopra di che dice Teofilato, che questa parola quomodo, è una parola d'incredulità, In questo modo diceua Niccodemo a nostro Signore per incredulità Quomodo potest homo nasci-

Theofilato.

cum ſit ſenex. Giouanni al I I I. cap. come potrà l'huomo naſcere di nuouo ſendo gia uecchio, percioche noſtro Signore diceua che'l biſognaua di nuouo rinaſcere per entrare nel regno del paradiſo. Aſcol ta quello che ne dice Teofilato in queſto medeſimo luogo, Oportet nos cum audiuerimus, niſi ederitis carnem filij hominis, non habebitis uitam in ſumptionibus diuinorum miſteriorum, indubitatam retinere fidem, & non quęrere quo pacto, Nam animalis homo, hoc eſt qui ſequitur cogitationes humanas & animales, non eſt capax eorum quæ ſunt ſuper naturam & ſpiritualium. Biſogna dice egli quando noi udiamo dire, ſe uoi non mangierete la carne del figliuolo dell'huomo uoi non harete la uita, tenere indubitabil fede nel pigliare i miſteri diuini e non ricercare in modo alcuno in che maniera quello ſi poſſa fare, percioche l'huomo animale, cioè, che ſeguita le cogitationi humane & animali, non è capace di coſe ſpirituali e ſopra naturali, e però quanto a queſta conuerſione del pane e del uino nella carne e ſangue di noſtro Signore, S.Giouanni Damaſceno all'altra coſa non riſponde nel quarto libro della fede Ortodoſſa al cap.I I I I. ſe non quello che l'angelo riſpoſe alla Vergine Maria, quando lo interrogò come quello ſi poteua fare, che la conceipiſſe il figliuolo di Dio. Spiritus ſanctus ſuperueniet

Theofilato.

Damaſceno.

peruenìet in te & uirtus altissimi] obumbrabit tibi. Lo spirito santo sopra uerrà in te e la uirtù dell'altissimo ti obumbrerà, similmente dice, che questa transmutatione di pane e di uino nel corpo e sangue di Giesu Christo si fa per operatione e uirtù del benedetto spirito santo, e come Iddio è solo autore di questa conuersione, così egli è solo il cognitore. Ascolta in oltre quel che dice in questo medesimo luogo Damasceno, Ipse panis & uinum transmutatur in corpus & sanguinem Iesu Christi, sin autem modum requiris, sat tibi audire quoniam per spiritum Sanctum & nihil amplius cognoscimus quam quòd uerbum dei uerum est & efficax, & omnipotens, modus autem inscrutabilis. Il pane e uino è transmutato nel corpo e sangue di Giesu Christo, se tu ricerchi il modo come questo si faccia, bastiti che gli è operatione dello Spirito Santo, perche altra cosa dice egli non cognosciamo se non che la parola di Dio è uera efficace & omnipotente; ma la maniera è inscrutabile, e per tanto ti deue bastare quello che è bastato alla uergine, la quale per la fede che ella prestò alle parole dell'angelo, concepè il figliuolo di Dio. a questo proposito canta la chiesa, & si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit, la fede sola basta per confermare il cuore del buon christiano nella uerità del santo sacra-

mento diuino e ſopra naturale. Egli è bene molto pericoloſo come dice il ſauio ne' Prouerbi. Qui ſcrutator eſt maieſtatis opprimitur a gloria, chi troppo curioſamente ua cercando l'opere della natura diuina, ſarà occecato & oppreſſo dalla gloria di Dio, baſta aſſai ſimplicemente, e con gran riuerenza ſottomettere e cattiuare l'intelletto ſuo nella obedienza della fede e credere fermamente che colui che dalla ſua ſola parola ha creato il mondo di niente, cóciosia coſa che della terra pura ha fatto e formato il corpo dell'huomo, e della coſta del detto huomo il corpo della femina La onde con la medeſima poſſanza e con la ſola ſua parola muta, e transforma il pane e'l uino nel ſuo corpo e ſangue: e come dice Chriſoſtomo nell'Omelia de proditione Iudæ, coſi come queſta uoce creſcete e multiplicate, e riempiete la terra è ſtato una uolta detto, ma in tutto il tempo mediante la natura opera, e ſente l'effetto ſuo, coſi queſta parola, Hoc eſt corpus meum, queſto è il mio corpo, ogni giorno fino alla fine del mondo per la uirtù diuina prenderà il ſuo effetto nella ſanta meſſa. Pietro uenerabile gia abbate di Chiny. inſieme con San Bernardo, ha ſcritto piu epiſtole nel ſuo trattato de ſacrificio miſſæ, & de ueritate naturæ ſubſtantiationis contro gli heretici del tempo ſuo, chiamati Henericiani e Petro Bruſiani

Giouanni Criſoſtomo.

ſono

sono piu di quattrocento anni, insegna dottamente e cattolicamente la uerità del pretioso corpo e sangue di Giesu Christo nel santo sacramento dell'altare, e dice fra l'altre cose contro quelli che uogliono per ragioni naturali e troppo curiosamente & infedelmente cercare e conoscere questo altissimo misterio diuino e sacramento dell'altare, Heu quid respondendum est eis, qui nihil uolunt Deum posse; nisi quod possunt, nihil scire, nisi quod sciunt, nihil agere nisi quod agunt? quid respódebimus eis, qui eternæ sapientiæ altitudinem, qui diuinæ uirtutis omnipotétiam sic coartare nitun tur, ut si eis assensus prebeatur, sapientia dei, & omnipotentia pereunte, Deus iam deus esse non possit? quid dicetur surdis & audire nolentibus, per profetam clamantem, quis cognouit sensum domini, aut quis consiliarius eius fuit? & in un'altro luogo, Quæ est uia sapientiæ aut quis locus intelligentiæ abscondita est ab oculis omnium uiuentium? & aliàs, quis transfretauit mare & adduxit eam. & attulit eam super aurum electum? nonne a mari usque ad mare, ab ortu solis usque ad occasum totus mundus insonat, omnia quæcunque uoluit dominus fecit in cælo & in terra in mari & in omnibus abissis? Che s'ha egli a rispondere a quelli dice questo santo huomo, che uogliono che Dio non possa cosa alcuna, se non quello che

Pietro uenerabile.

eglino possono, ne altra cosa sapere se non quello che essi sanno; ne cosa alcuna fare se-non quel che essi sanno, che si risponderà a quelli che si sforzano talmente ristringere & abbassare l'altezza e la possanza della uirtù di-uina, che se l'huomo consentisse e cedesse loro, la possanza e la sapienza di Dio perirebbe, & Iddio stesso non potrebbe piu essere Iddio?che si dirà a sordi che non uogliono udire i Profe-ti che gridono, chi è colui che habbia conosciu to il senso del Signore, e chi è stato mai il suo consiglieri?Non confessa tutto il mondo che il Signore ha fatto tutte le cose, ch'egli ha uolu-to in cielo in terra nel mare & in tutti gli abis-si, e di poi hauer mostrato che come Dio ha proposto l'huomo in sapienza e uirtu a tutte le creature, e che l'ha nobilitato di ragione, cosa che non ha fatto a nessuna altra sustanza cor-porale:e che cosi parimente il creatore Iddio è superiore allhuomo in sapienza e possanza con secutiuamente, egli inferisce e dice, Esto ergo Deo tuo quod est iumentum tuum tibi, non nititur illud perscrutari secreta tua, non cone-ris temerare arcana Dei tui, non disputat de cogitationibus tuis, non de uerbis tuis, non de operibus tuis iudicat, non in intellectum, sed natura aliquid concessum esse, quod ipsi pene-trare non licet, & id circo quamuis nihil ho-rum intelligat, non murmurat non recalcitrat

non

non ſibi uniuerſa pandi ratione expoſtulat, ſed tibi domino obediens imperanti absque queſtione iis quæ iubentur obtemperat, docet (ut de uilioribus loquar animalibus) aſinus tuus quid te uelit facere dominus deus tuus cuius ſi ſecreta penetrare uolueris, eius iumentum eſſe non poteris, de quo pſalmiſta. Vt iumentum factus ſum apud te: ſerua ergo deo tuo quod tibi uis ſeruari ab aſino tuo, necque altiora te quæſieris uel fortiora te perſcrutatus fueris, ſed cogita ea ſemper quæ deus pręcepit & in multis operibus eius ne ſis curioſus. Fa dunque di eſſere tale al tuo Dio, che è il tuo cauallo inuerſo di te, egli non ſi sforza punto di ricercare i tuoi ſegreti, coſi tu non ti sforzare di cercare di uiolare i ſacramenti del tuo Iddio. Il tuo cauallo non diſputa teco de tuoi penſieri, delle tue parole ne delle opere tue, Giudica non per intelletto ma per natura eſſerti conceſſo qualche coſa che a lui non s'appartiene intenderla, & ancor ch'egli non intenda coſa alcuna di tutte queſte coſe, non per queſto mormora, non recalcitra, non domanda che la ragione o la cauſa gli ſia eſpoſta de fatti tuoi, ma ſenza diſputa obediſce a tutto quello che tu gli comandi com'a ſuo Signore, nella qual coſa egli t'inſegna quel che il tuo Signore Dio uuole che tu faccia, i ſegreti del quale ſe tu gli uorrai ſapere e penetrare, tu non potrai eſ-

ſere ſuo iumento, del quale parla il Salmiſta. Io ſono inuerſo di te come un iumento. Guarda adunque & oſſerua al tuo Iddio quel che tu uuoi che ti ſia oſſeruato dall'aſino tuo, e non andare cercando di coſe ch'eccedino l'intelletto tuo, ma penſa continouamente a commandamenti di Dio, e non eſſere curioſo d'intende re le infinite opere ſue; & un poco appreſſo dice coſtui medeſimo. Vide igitur quid eſt in ſacramento eccleſiæ, panem in Chriſti carnem uinum in eius ſanguinem mutari, aut non credis; aut dubitas, quia uel de uoluntate eius, uel de potentia, uel de utroque diffidis, nulla enim res alia te uel ad non credendum, uel ad dubitandum impellit, aut enim uoluit aut neque uoluit neque potuit, ſed quod uoluerit ſi euangelio credis dubitare non potes, nam ſi in ſui memoria hoc fieri non præciperet, ſi hoc fieri noluiſſet. Quod uero potuerit, ſi profetæ credis certum tenebis, nam ſi omnia quecunque uoluit fecit, uoluit ergo & potuit ut panis in carnem ſuam & uinum conuertatur in ſanguinem, & quia uoluit & potuit, idcirco & fecit; ſi enim Deus omnipotens eſt, & Chriſtus Deus eſt, ſequitur quia ad conuertendum panem in corpus ſuum, & uinum in ſanguinem ſuum, omni modo ſicut & ad uniuerſa potens eſt; Riguarda adunque dice queſto dotto huomo, chiunque tu ſei che nulla credi, o che hai dubi

tatione

tatione al ſacramento dell'altare, e'l pane non eſſer tranſmutato nella carne di Gieſu Chriſto e'l uino nel ſuo ſangue, perche tu non credi, o che tu dubiti, percioche tu diffidi, o della uoluntà ſua, o della ſua poſſanza, o d'ammendue inſieme, perche niſſuna altra coſa è che ti ſpinga a non credere, o a dubitare del ſacramento, percioche o Iddio ha uoluto, o che non ha uoluto ne poſſuto. Ma ch'egli habbia uoluto, tu non ne puoi dubitare, ſe tu non credi all'euangelio, perche egli non harebbe comandato che queſto ſi faceſſe in memoria di lui, ſe egli non haueſſe uolſuto che fuſſe fatto. Ch'egli habbia potuto, ſe tu credi a Profeti tu il terrai certiſſimo, conciosia ch'egli ha fatto tutte le coſe ch'egli ha uoluto, ha uoluto adunque queſto ancora & hallo poſſuto fare, che il pane ſi conuerta nella ſua carne e'l uino nel ſuo ſangue: e peròch'egli uolſe e potè, però ancora l'ha fatto. Imperoche ſe Iddio è al tutto omnipotente, e Gieſu Chriſto è Iddio ne ſeguita, ch'egli è omni potéte a conuertire il pane nel corpo ſuo, e'l uino nel ſangue, coſi come gli è potentiſſimo a fare tutte l'altre coſe. hora dimmi quel che te ne pare, e ſe tu ne hai ancora alcuna dubitatione.

BABILONICO.

NON, perche cio ſarebbe un dubitare della poſſanza di Dio contro

l'euangelio , Non erit impossibile apud Deum omne uerbum,nõ è appresso Iddio cosa alcuna impossibile.

HIEROSOLIMITANO.

Tu hai benissimo parlato, e per confermarti piu nella fede di questo altissimo e santissimo sacramento,ascolta cose merauigliose fatte per alcuni huomini buoni e santi, non dimeno per uirtù diuina cosi come recita sopra questa materia Santo Ambrosio nel libro de Iis qui misteriis innitiantur al ix. cap. e nel libro IIII. de sacra. al cap. IIII. & al Santo decreto de consecratione alla distintione II. cap.reuera . Mose conuertì la sua uerga in serpente e gli fiumi d'Egitto in sangue, nel exod.al VII. fece ancora uscire l'acqua in grande abondanza della pietra,ne numeri a XXII.Mutò l'amarezza dell'acque in dolcezza stando nel deserto mettendo un legno dentro di quelle exod. XV. Heliseo fece notare sopra l'acque il ferro d'una accetta,al IIII. libro de Re al vi cap. Elia fece discendere il fuoco dal cielo con la parola sua,nel lib.pre allegato al primo cap.Adunque poi che cosi è che li huomini mortali, che sono creature di Dio hanno fatto le dette cose contro il loro naturale,ancor che cio fusse sempre per uirtù diuina, Il creatore & autore di tutte le cose, puo egli mutare il pane nel suo pretioso

Ambrosio.

pretioſo corpo & il uino nel ſuo ſangue? E come dice Santo Ambroſio al luogo ch'è di ſopra. Si tantum ualuit humana benedictio ut naturam conuerteret, quid dicemus de ipſa conſecratione diuina, ubi uerba ipſa domini ſaluatoris operantur, nam ſacramentum iſtud quod accipis, Chriſti ſermone conficitur: quod ſi tantum ualuit ſermo Heliæ ut ignem de cælo deponeret, non ualebit Chriſti ſermo, ut ſpecies mutet elementorum. De totius mundi operibus legiſti, quia ipſe dixit & facta ſunt, ipſe mandauit & creata ſunt, ſermo ergo Chriſti qui potuit ex nihilo facere, quod non erat, non poteſt ea quæ ſunt in id mutare quod non erant? non enim minus eſt nouas rebus dare quam mutare naturas. Se la beneditione humana, dice il beato Ambroſio, ualſe tanto, che la conuerti la natura, che diremo noi della conſecratione diuina la oue le parole del noſtro Saluatore operano? percioche queſto ſacramẽto che tu pigli è perfetto per la parola di Gieſu Chriſto. Imperoche ſe la parola d'Helia è ſtata di tal uirtù che ha tirato il fuoco dal cielo, non ſarà potente la parola di Chriſto a commutare le ſpetie degl'elementi? Tu hai letto dell'opere di tutto il mondo che noſtro Signore diſſe e furon fatte, comandò e furno create, la parola adunque di Chriſto che ha potuto di nulla fare quello che non era, non puo ella mutare le

Ambroſio.

cose che sono in quello ch'elle non erano? e non è però manco dare nuouo essere alle cose che quello in altro essere mutare & ancora per indurti alla fede piu facilmente circa a tanto sacramẽto, tu uedi per sperienza, che l'huomo fa giornalmente della terra oro & argento del la cenere de uetri, tu uedi come dicono Damasceno al iiij. lib. & il uenerabile Pietro nel suo trattato poco di sopra allegato che la natura è conuertita, il pane che tu mangi e'l uino che tu beui in tua carne e tuo sangue: piu forte ragione, Dio che è potentissimo che è sopra l'huomo, e la natura puo conuertire e mutare il pane nel suo corpo pretioso, & il uino nel suo sangue con la medesima possanza che egli ha mutato l'acqua in uino alle nozze, Gio. al cap. 11. e chi di cio dubita, stima meno della possanza diuina di nostro Signore che il diauolo che gli ha detto in San Matteo al iiij. cap. se tu sei figliuolo di Dio, di che queste pietre si faccino pane, percioche cõfessando che nostro Signore poteua nella uirtù della sua parola conuertire la natura delle pietre in pane, che è cosa piu diuersa che transmutare il pane in carne che se non fusse cosi, che al Santo Sacramento dell'altare fusse realmente e di fatto il prezioso corpo e sangue di Christo, San Paulo non harebbe si accuratamente detto nella prima de Corinti al xi. cap. Qui manducat & bibit indigne,

Damasceno. Pietro uenerabile.

S. Paulo

gne, iudicium ſibi manducat & bibit. Colui che mangia e beue indegnamẽte il pane ſacramentale & il calice del Signore, piglia quello à ſuo pregiudicio, & a ſuo danno, quia reus erit corporis & ſanguinis domini, percioche queſto tale ſarà colpeuole del corpo e del ſangue di noſtro Signore. lequali parole di San Paolo dichiarandole San Giouanni Chriſoſtomo alla xxxxv. Homelia nel cap. vi. dice. Qui inmunda conſcientia Chriſti corpus accipiunt, idem ſupplicium ſubeunt, quod qui eum clauis cruci affixerunt. Quelli che con la conſcienza inmonda riceueno il corpo di Chriſto, incorrono nella medeſima pena e ſupplicio di quelli, che l'hanno confitto con i chiodi alla croce, e medeſimamente nel ſuo ſermone de Eucariſtia in Enceniis riprende acramẽte quelli, che ſono inriuerenti ſotto la ſanta meſſa & inuerſo il Santo Sacramento dell'altare. San Cipriano nel ſuo ſermone de lapis recita ch'alcuni che haueuano riceuuto indegnamente la Santa Eucariſtia, ſubitamente ſien morti. Dice ſimilmente in queſto medeſimo luogo duoi eſempi notabili che dimoſtrano che l'huomo ſi deue guardare della intiuerenza inuerſo queſto Santo Sacramento.

Giouanni Criſoſtomo.

Cipriano.

BABILONICO.

E PARE ch'alcuni uoglino diſen

dere il loro errore di questo Santo Sacramento, percioche San Luca ne gli atti de gli Apostoli al cap. xii. lo domanda pane e non carne, il corpo di nostro Signore.

HIEROSOLIMITANO.

QVANDO San Paolo e San Luca chiamano questo Santo Sacramento pane, lo fanno secondo l'uso della santa scrittura, la quale non domanda continouamente una cosa secondo quel che la è di presente, ma secondo quel ch'è stata piu inanzi com'apparisce nel Genesi al cap. ij. quando Adam domanda la donna sua Eua, osso, dicendo. Hoc nunc os de ossibus meis, percioche ella era stata fatta della sustanza della costa sua, & in San Giouanni al cap. 11. Cum gustasset Architiclinus aquam uinum factum, quando l'architiclino gustò l'acqua fatta e conuertita in uino, e non dimeno quella non era piu acqua ma uino, che il gustaua. Parimente nel Esodo al VII. cap. la uerga di Mosè conuertita in serpente è chiamata uerga, deuorauit uirga Aaron uirgas maleficorum, percioche inanzi l'era uerga. E l'huomo spesse uolte è chiamato terra nella Santa scrittura percioche da principio è stato fatto di terra. Di piu quando San Paulo chiama questo

S.Paulo.

sacramento

ſacramento pane, è a cauſa della ſpecie che reſta doppo la conſecratione inſieme con tutti gli accidenti del pane,come il ſapore,il colore, la quantità e l'altre coſe,e coſi il detto San Paulo lo chiama pane, non hauendo riguardato al pane materiale, ma al pane della uita, ch'è diſceſo dal Cielo come dice noſtro Signore, Ego ſum panis uiuus qui de cælo deſcendi. Io ſono il pane uiuo che ſon diſceſo dal cielo, quel che nutriſce e da refettione a tutti gli eletti nel benedetto reame del paradiſo, & io ti dico oltra di queſto, che Ieremia ha chiamato al xi.cap.il corpo di Gieſu Chriſto pane,quando diſſe, mittamus lignum in panem eius,mettiamo il legno nel ſuo pane, cioè ſecondo San Ieronimo ſopra queſto paſſo, Crucem in corpus ſaluatoris,la croce nel corpo del ſaluatore.Coſi l'hanno inteſo inanzi San Ieronimo, Tertulliano nel lib. III. & IIII. aduerſus Marcionem & Lattantio al lib. IIII.de diuina inſtitutione al cap. XVIII. E nota che queſto dannabile errore, contro la uerità del Santo Sacramento dell'altare è ſtato condennato in tre concili cattolici, cioè nel concilio Turonenſe, Varſellenſe,e Romano,e l'autore di queſto errore fu uno che ſi chiamò Berengario, Diacono di San Mauritio Andegauenſe, ilquale nel concilio di Roma d'auanti Papa Niccola,e XIII arciueſcoui e cento Veſcoui riuocò il ſuo erro-

Hieremia.

S. Hieronimo.

Tertulliano.

Lattantio.

re e l'aggiuro come è recitato de consecratione distintione II. cap. Ego Berengarius. Che te ne pare bel pelegrino?

BABILONICO.

Io credo tutto quello che tu dici essere la uerità, ma percioche io ho udito alcuni che allegano una sentenza di nostro Signore, per la quale uogliono contradire alla uerità del Santo Sacramento, io desidero sapere da te come la si debba intẽdere.

HIEROSOLIMITANO.

Dimmi quale è questa sentenza; & io con l'aiuto di Dio te ne darò la uera intelligenza.

BABILONICO.

Spiritus est qui uiuificat, caro autem non prodest quicquam; lo spirito è quello che uiuifica, conciosia che la carne non gioua niente.

HIEROSOLIMITANO.

S.Gregorio.

San Gregorio al xx. libro de suoi morali al cap. ix. sopra il iii. cap. di Iob, dice. Heretici quia scripturam sacrá intelligere sua uirtute moliuntur, eam procul dubio apprehendere nequaquam

re nequaquam possunt. Perche gli Eretici si sforzano d'intendere la santa scrittura per la loro uirtù, e di proprio senso loro, gia mai possono peruenire alla uera scienza di quella, quando nostro Signore ha detto, caro non prodest quicquam, egli non intendeua della carne sua perche egli inuerità non ha detto caro mea non prodest quicquã, la carne mia non è d'alcuno profitto, perche nessuno dubita che per la carne sua messa in su la croce e per la effusione del suo sangue, noi non siamo recuperati come dice San Pietro al 11. cap. della sua prima canonica, Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, cuius liuore sanati estis: ma egli ha detto la carne non è di profitto alcuno; Gli heretici somigliano i Giudei che hanno interpretato carnalmente quello che nostro Signore diceua loro del sacramento, e misterio della carne sua, e del suo sangue, stimando che la carne di nostro Signore si douesse mangiare uisibilmente sotto la spetie di carne, & essere tagliata in pezzi per bocconi masticata e sminuzzata cō i denti, cosi come le altre uiuande comuni come dice Santo Agustino nel trattato xxvii. in Iohannem, carnem quippe sic intellexerunt, quomodo in cadauere dilaniatur, aut in macello uenditur, non quo modo spiritu uegetatur. Per questa cagione per tor uia questo errore diceua loro, Spiritus

S.Pietro

S.Agosti no.

eſt qui uiuificat, caro non prodeſt quicquam, come s'egli uoleſſe dire, le mie parole ſi debbeno intendere ſpiritualmente, e non ſenſualmente e carnalmente, coſi l'eſpongono Santo Aguſtino & il uenerabil Beda ſopra il ſeſto cap. di San Giouanni. Aſcolta quel che ne dice Pietro uenerabile nel trattato del ſacrificio della meſſa e della uerità del ſacramento, dichiarando queſte parole di noſtro Signore. Si uideritis filium hominis aſcendentẽ ubi erat prius, ſpiritus eſt qui uiuificat; caro non prodeſt quicquam, hoc eſt, quia me hominem inter homines uidetis, nihil de me adhuc quantum ad hoc ſacramentum ſpectat, plusquam de alio homine ſentire poteſtis, & ideo carnaliter ſapientes uelut per fruſta conciſam carnẽ meam me uobis dare uelle creditis, ſed poſt quam in cœlum aſcendero, poſtquam hanc de qua agitur adhuc mortalem in Deum glorificauero, tunc intelligetis, quia ſpiritus eſt qui uiuificat, hoc eſt uerba mea ſpiritualiter accepta uiuificant, caro autem non prodeſt quicquam, quia carnaliter intellecta mortificant, dabo enim carnem meam hominibus non more cadauerum detrunçandam, minuendam, conſumendam, quia caro mea ſic accepta non prodeſt quicquam, ſed dabo eam abſque dolore diuidendam, abſque imminutione partiendam, abſque conſumptione comedendam, quia

S.Aguſtino. Beda venerabile

quia ſpiritus eſt qui uiuificat,& quia ſic intelle
cta & accepta caro mea, uitam non mortalem
ſed eternam percipiẽtibus donat, Quando no-
ſtro Signore dice a Giudei, quando uoi uede-
rete il figliuolo dell'huomo ch'aſcenderà doue
egli era prima, lo ſpirito è che uiuifica, la car-
ne non è d'alcun profitto, uuol dire coſi, per-
cioche uoi mi uedete huomo fra gli huomini
non potete ancora ſapere coſa alcuna di me in
quello ch'appartiene a queſto ſacramento, non
piu d'un'altro huomo, e percio uoi intendete
carnalmente e credete, ch'io ui uoglia dare la
carne mia trinciata e ſpezzata in bocconi, ma
poi ch'io ſarò montato in cielo, e ch'io harò
glorificato queſta carne in Dio, donde è la me
moria ancor mortale, al'hora uoi intenderete
che coſa è lo ſpirito che uiuifica, che non è al-
tro, che le mie parole inteſe ſpiritualmente ui-
uificano: e che la carne niente profitta, perche
le mie parole inteſe carnalmente mortificano.
Io donerò la carne mia a gli homini non nella
maniera, che ſi da la carne delle beſtie per eſſe
re tagliata in bocconi ſminuzzata, conſumata,
e diminuita, perche la carne mia preſa in tal
modo è di neſſun profitto, ma io la donerò per
diuiderſi ſenza dolore, per partirſi ſenza dimi-
nuzione, e per eſſere mangiata ſenza conſu-
marſi, perche lo ſpirito è che uiuifica, e la car
ne mia coſi inteſa, e preſa, dona la uita a chi la

mangia non mortale, ma eterna; Che ne dici tu amico mio buono?

BABILONICO.

QVANTO s'aſpetta a me, io credo fermamente & confeſſo hora che nel ſanto ſacramento dell'altare ſia realmente e ueramente il corpo e ſangue di noſtro Signore Gieſu Chriſto, ſotto la ſpecie di pane e di uino, ma non di meno ſe ti piace dimmi, la meſſa è ella ſacrificio, poi che noſtro Signore dice, fate queſto in mia commemoratione, e non dice in ſacrificio?

HIEROSOLIMITANO.

LA meſſa è l'uno, e l'altro, perche la rapreſenta la morte e paſſione di noſtro Signore; e coſi è ſacrificio rapreſentatiuo di quella, e ſimilmente ella è ſacrificio, & oblatione per i peccati, & offeſe noſtre, il pretioſo corpo di noſtro Signore c'è ſtato dato in ſacrificio primieramente per il noſtro Signore nel conſpetto di Dio ſuo padre nel arboro della croce per i peccati noſtri, e ſecondariamente il ſacerdote chri-

ſtiano

ſtiano offeriſce nella meſſa a Dio padre in perſona della Chieſa quella medeſima oblatione fatta per noſtro Signore nella croce in memoria di tal paſſione, gia paſſata in quanto al fatto, ma ciaſcun giorno rinouata per diuota ricordatione, e quello che San Paulo ha detto a gli Hebrei. Santificati ſumus per oblationem corporis Ieſu Chriſti ſemel, noi ſiamo ſantificati una uolta per l'oblatione del corpo di Gieſu Chriſto e di poi. Hic autem pro peccatis unam offerens hoſtiam, una enim oblatione confirmauit in ſempiternum ſantificatos. Tutto quello è detto della prima reale oblatione del corpo di noſtro Signore nella croce, il qual corpo all'hora era paſſibile e mortale, e tal ſacrificio è detto teſtamento percioche teſtamento comprende la morte del teſtatore; la meſſa adunque è la oblatione & ſacrificio recordatiuo e repreſentatiuo della morte di noſtro Signore e di tutta la ſua paſſione, perche ſe bene noſtro Signore non è morto piu d'una uolta, e che nella meſſa il ſacerdote non li dà di nuouo la morte, perch'egli è al preſente impaſſibile & immortale, niente dimeno egli la rappreſenta, coſa che baſta per eſſere ſacrificio per i peccati noſtri i quali ci ſono perdonati per la paſſione di noſtro Signore laquale, o gli meriti della quale ci è applicata per la ſanta meſſa: & in ſimigliante caſo è detto al cap. XIII. del Apo-

calisi, Agnus qui occisus est ab origine mundi. l'agnello che fu occiso dal cominciamento del mondo, e non dimeno quanto alla realità del fatto, non fu però occiso di quel tempo d'alhora; ma di molto tempo poi, e non dimeno egli ha cosi detto, messo a morte & occiso per dispo sitione perche l'eterno Iddio cosi l'haueua disposto, o cosi per figura, percioche dal cominciamento del mondo era stato figurato nella morte d'Abel, similmente in questo caso egli è sacrificato per rappresentatione e ricordatione, altrimenti se la messa non fusse sacrificio, e'l sarebbe un bel uedere d'essere in questa eccellentissima legge di gratia, & hauere in quella i nostri sacerdoti senza sacrificio, contro quello che dice Paulo al v. cap. de gli Hebrei, omnis nanque pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur, in his quæ sunt ad Deum, ut offerat dona & sacrificia pro peccatis. Tutti i uescoui e sacerdoti dice Paulo sono constituiti per offerire doni a Dio e sacrifici per gli peccati de gli huomini. Ascolta quel che ne dice questo santo e notabile dottore Pietro uenerabile nell'opera sua qui di sopra nominata parlando a gli Eretici del tempo suo che calunniauano il sacrificio della messa, Respondet uobis o hostes Dei ecclesia Dei, se neque absque sacrificio esse, nec illo suo sacrificio aliquid aliud quam corpus & sanguinem sui re-

S.Paulo.

Pietro Venerabile.

demptoris

demptoris offerre: offert illa quidem domino Deo ſuo ſacrificium ſpiritus contribulatus, de quo Profeta, ſacrificium Deo ſpiritus contribulatus, offert ſacrificium iuſtitiæ, de quo Idem Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, offert ſacrificium laudis, de quo qui ſupra, imola deo ſacrificium laudis, ſed longe acceptabilius offert ſacrificium eum ſcilicet qui iuſta Apoſtolum per ſpiritum Sanctum ſemet ipſum obtulit immaculatum Deo, ut emundaret conſcientiam noſtram ab operibus mortuis, ad ſeruiendum Deo uiuenti, offert agnum Dei qui tollit peccata mundi, qui nec imolatus moritur nec diuiſus minuitur, nec comeſus conſumitur. offert ipſum pro ſe ipſa qui ſe obtulit pro ipſa, & quod iſte fecit ſemel mouendo, hoc illa facit ſemper offerendo, o Heretici nimici di Dio che denegate il ſanto ſacrificio della meſſa, la chieſa di Dio ui riſponde non eſſere ſenza ſacrificio, ne altra coſa offerire nel ſuo ſacrificio che il corpo e ſangue del ſuo redentore. Ella certamente offeriſce al ſuo Iddio il ſacrificio di contritione, del quale parla il Profeta, il ſacrificio a Dio è lo ſpirito contribulato, ella offeriſce il ſacrificio di giuſtitia, del quale è detto Tu accetterai il ſacrificio di giuſtitia, ella offeriſce il ſacrificio di laude, del quale parla queſto medeſimo Profeta, ſacrifica a Dio il ſacrificio di laude, ma ancora offeriſce un ſacrificio molto piu ec-

cellente e grato a Dio cioè colui il quale secondo San Paulo per lo Spirito Santo offerse a Dio se stesso inmaculato, per mondare le conscienze nostre dalle opere della morte per seruire a Dio uiuente, ella offerisce l'agnello di Dio che ha tolto e cancellato i peccati del mondo,e'l quale se ben è imolato nō muore;quando gliè diuiso non è punto diminuito,quando egli è mangiato non è punto consumato,si ella offerisce colui per se medesima ; ilquale siè offerto per lei, e quel ch'egli ha fatto nel morire una uolta, ella fa ogni giorno nel offerirlo nel sacrificio della messa,& un poco appresso dice, Dicite quæso cur sacrificia christiana uobis christianis (si tamen hoc estis) nó placent,cum signo sacrificiorum semper suos Deus ab alienis secreuerit,cum diuinam seruitutem ab humanis obsequiis hoc signo discreuerit, cum honorem creatori singulariter debitum ab eo honore quo se inuicem rationalis creatura preuenire iusta Apostolum debet,hoc maxime signo distinxerit? recolite antiqua secula generationem sanctorum ab Adam usque ad Christum discutite, inuenietis aut nullos aut raros absque ritu sacrificiorum Deum coluisse,quia quęcunque iustitia Deo placebant statim cum sacrificiorum ueneratione celebant. ditemi ui prego uoi Heretici per qual causa i sacrifici de christiani non ui piacciano? considerate che

per

per questo segno de sacrifici Iddio ha sempre separato e suoi da gli strani, e per questo segno ha posto differenza tra la subiettione, seruitio, & obedienza diuina, e quella de gli huomini, cosi per questo segno de sacrifici ha distinto l'honore singularmente douuto al creatore, dal honore del quale secondo San Paulo la creatura rationale si debbe scambieuolmente preuenire: riduceteui a memoria il tempo passato, esaminate la generatione de Santi da Adam insino a Giesu Christo e trouerete che niuno o radi hanno hauto Dio in honore, e riuerenza senza l'osseruanza & cerimonie de sacrificij: percioche tutti quelli che piaceuano a Dio per la giustitia loro incontinente l'honorauano con la ueneratione de sacrificij, com'apparisce de l'esempio di Abel, Noe, Abraam, Isac, Iacob, e de santi Re, Duchi, Profeti, e sacerdoti della legge antica, i sacrifici de quali sono stati si grati a Dio, ch'egli stesso benedisse, e consacrò i luoghi, ne quali si faceuano tali sacrificij, e gli glorificaua per indicij esteriori come di fummo, di nebbia, di fuoco, e d'altre cose. Ilche si puo uedere nel Esodo xxxx. III. Reg. xviii. II. Paralipp. vii. & in altri luoghi del uecchio testamento. Sarebbe adunque questa cosa ben marauigliosa se'l principale honore di Dio, che in tutti tempi inanzi alla christianità si frequentaua cosi diligentemente e diuota-

mente al presente gli fusse tolto, e che a christiani fusse prohibito d'offerire il sacrificio a un solo Dio considerato che li Patriarchi, Profeti, Giudei, e gentili conuertiti a Dio, erono constretti dal comandamẽto di Dio di sacrificare, che se in questo tempo di gratia, i diuini sacrificij cessassino, l'honore di Dio che è sempre stato osseruato al mondo totalmente periria, percioche come testifica e proua il detto Pietro uenerabile fra le quattro religioni che sono al presente differenti in tutto il mõdo, cioè de christiani, de Giudei, de macometisti, saraceni e pagani, non ci si troua se non i christiani che faccino sacrificio. La onde tolto uia i sacrifici dal christiano, certamente questo singular segno della diuinità, per il quale dal principio del mondo la seruitù e subbiettione diuina è stata distinta da quella de gli huomini, sarebbe abolita, e Dio nõ sarebbe piu riconosciuto per supremo e soprano Signore, dal quale solo, & alquale ogni creatura prende il suo principio & il suo fine, percioche per l'ossequio & esibitione del sacrificio, l'huomo non riconosce superiore che Dio, e per questo segno esteriore protesta l'affettione interiore inuerso Dio di sorte, che l'huomo per il sacrificio si riconosce esser suggetto a Dio e quanto all'anima & quãto al corpo, affin che ueramente possa dire con il Salmista il cuor mio e la carne mia si sono ral

legrate

legrate in Dio uiuo, e per cio come dice Santo Agustino, Ad Deo gratias epi.xxxxix.alla questione iii. e'l non è permesso d'honorare per sacrificio creatura alcuna sia santa come si uoglia ne huomo ne angelo se ben fusse dell'ordine supremo de serafini, perche questo segno che discerne fra l'huomo e'l creatore delle creature giustamente è restato sempre incomunicatiuo & intero, questo benissimo l'hanno conosciuto gli Apostoli San Barnaba e San Paulo i quali come è recitato nelli atti Apostolici al xiiii.cap. con grandi detestationi hanno ributtati i Licaoniensi i quali uoleuano fare loro sacrifici, e percioche di gia haueuano preparate l'hostie percio fare gli Apostoli in honore di tal fatto rotti, e stracciati i uestimenti loro gridauano ad alte uoci, uiri quid hoc facitis & nos mortales sumus, similes uobis homines. che fate uoi, noi siamo huomini mortali simili a uoi. E' adunque manifesto che la Chiesa de christiani ha per tutto il mondo il suo sacrificio molto piu degno & eccellente che tutti i sacrificij della legge Mosaica, ilquale è stato predetto per il Profeta Malachia al primo cap. Ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus & in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus dicit dominus exercituum. Dall'oriente

S. Agustino.

S. Barnaba.

S. Paulo.

Malachia.

fino all'occidente dice il Profeta, è grande il nome mio dice Iddio delli eserciti, fra le genti & in ogni luogo si fa sacrificio & offerisceſi al nome mio la oblatione netta e pura. Eccoti una euidente profetia del ſacrificio della Chieſa chriſtiana, del quale ſimilmente ne parla beniſſimo e ſinceramente il dottore ſopra detto. Sacrificium chriſtiani orbis non multiplex eſt, ſed ſimplex, non plura, ſed unum, quia ſicut in toto orbe unus eſt populus chriſtianus, qui illud offert, & unus Deus cui offertur, & una fides per quam offert, ita & ipſum unum eſt quod offert. Ceſſit pluralitas iudaicarum hoſtiarum unitati uictimæ Chriſtianæ, quæ quia non poterat perfectum facere ſeruientem multiplicatione ſua, prouiſa eſt a Deo hoſtia, quæ offerentes mundaret, ſanctificaret & perfectos faceret ſimplicitate ſua, Bos, uitulus, Aries, Agnus, Capra, hircus, carnibus & cruore implent altaria iudeorum, ſolus agnus Dei qui tollit peccata mundi altari ſupponitur chriſtianorum. Audite non me, ſed Apoſtolum Dei, paſcha (inquit) noſtrum imolatus eſt Chriſtus. Hoc eſt paſcha iudeorum imolatus eſt agnus, paſcha uero noſtrum, hoc eſt Chriſtianorũ eſt imolatus Chriſtus. Hoc ergo unicum Chriſtianorum ſacrificium Chriſtus eſt, hoc ſacrificium Chriſtiano tempori ſeruabatur, hoc inquam ſeruabatur tẽpori gratiæ, quod congruum non

fuerat

fuerat dari in tempore iracundiæ. Habuit bouem Iudæus, habet Christũ christianus, cuius sacrificium tanto iudaicis uictimis eccellentius est, quanto Christus boue maior est, congrua tunc fuit seruilis hostia seruis, seruata est nostris diebus liberatrix uictima iam filijs & amicis, quibus in euangelio dicitur: Filioli adhuc modicum uobiscum sum, & iam non dicam uos seruos sed amicos. Il sacrificio del popolo christiano (dice questo mirabile dottore) è semplice, unico e non moltiplicato, perche cosi come per tutto il mondo non è se non un popolo christiano ch'offerisce questo sacrificio, e che uno Iddio al quale è offerto & una fede per la quale è offerto, cosi non è se non uno medesimo e col sacrifico ch'è offerto. La multiplicità dell'hostie iudaiche ha ceduto alla unità dell'hostia christiana, e perche il sacrificio de Giudei non poteua per la sua pluralità fare perfetti quelli che l'offeriuano, Dio ha proueduto un'hostia laquale per la sua simplicità monderebbe, santificarebbe, e farebbe perfetti quelli che l'offeriscano. I buoi, uitelli, montoni, agnelli, capre e becchi della carne e sangue loro riempieuano gli altari, de Giudei, & il solo agnello di Dio che toglie e cancella i peccati del mondo, è messo sopra l'altare de christiani. Ascolta (dice egli) non me, ma l'Apostolo di Dio che dice, la nostra pasqua è imolato Giesu

Christo, cioè la pasqua de' Giudei era l'agnello imolato, ma la nostra pasqua cioè quella de Christiani è Giesu Christo imolato. Donde questo unico sacrificio de' christiani è Giesu Christo. Questo sacrificio si serbaua per la christianità, egli era riserbato per il tempo della gratia, perche non era conueniente darsi al tempo del rigore, e dell'ira. Il Giudeo per sacrificio hebbe il bue, il christiano ha Giesu Christo, il sacrificio del quale è tanto piu eccellente, che l'hostie Iudaiche, quanto che Christo è maggiore è piu degno, che i buoi. L'hostie seruili erano conuenienti a serui ch'erano sotto la legge del timore, ma l'hostia liberatrice è stata riseruata al tempo dell'amore a figliuoli & amici, a quali è detto nell'Euangelio figliuolini miei io sono ancora un poco di tempo con uoi, & inoltre piu non ui chiamerò serui ma amici. Hora al presente udiamo se ti piace gli altri antichi dottori che hanno parlato e fatto mentione del santo sacrificio della messa. Burcardo, Vescouo Vormaciense nella sua opera de decreti, ch'egli ha fatti cento anni sono, al quinto libro ha dedutti cinquantatre capitoli raccolti de concilij della chiesa, de decreti e sentenze de santi padri sopra l'osseruanza del sacrificio della messa, e del sacramento del pretioso corpo e sangue di Giesu Christo, che lo potran uedere a piacere loro quelli che hãno uoluntà di

Burcardo.

attendere.

alle lettere, e per satisfare a punto a questa materia, io te ne produrrò dell'altre. E primieramente il concilio Niceno celebrato per trecento diciotto Vescoui Siluestro Papa & l'Imperatore Constantino l'anno di gratia trecento sessantatre al decimo quarto capo canonizato, alla distinzione nouantatre, al canone peruenit ad sanctum concilium, ꝙ in locis quibusdam & ciuitatibus presbiteris sacramenta Diaconi porrigant; hoc neque regula neque consuetudo tradit, ut hi qui offerendi sacrificij nō habent potestatē, ijs qui offerunt corpus Christi porrigant. sed & illud innotuit, quod quidam Diacones & ante episcopos, sacramenta sumunt, hæc ergo omnia imputantur, & accipiant secundum ordinem post presbiteros ab episcopo, uel a presbitero sacram communionem. Per queste parole il concilio riprende i Diaconi, i quali in alcuno luogo, e città dauano in quel tempo i sacramenti a preti. Il perche dice, che questa non è la regola, ne l'ordine della chiesa, che quelli che non hanno autorità di offerire i sacrificij, diano il corpo di Christo a quelli, che l'offeriscono, ma bisogna secondo l'ordine che doppo i preti i Diaconi riceuino la sacra comunione dal Vescouo, o dal prete. Ancora il primo concilio d'Efeso celebrato per ducento Vescoui, sotto Papa Celestino & l'Imperatore Teodosio il giouine l'anno quat-

Concilio niceno.

Concilio di Efeso.

trocento nouanta otto alquale era presidente per la santa sede Romana San Cirillo Vescouo d'Alessandria nell'epistola mandata a Nestoriano Vescouo di Costantinopoli, contro del quale detto concilio s'era adunato. Necessario igitur & hoc adiicimus, annunciantes enim sicut secundũ carnem, morte unigeniti filij Dei, idest Iesu Christi & resurrectioné eius & in cœlis ascensionem pariter confitétes in cruentam celebramus in ecclesiis sacrificij seruitutem, Sic etiam ad misticas benedictiones accedimus, & sanctificamus participes Sancti corporis, & præciosi sanguinis Christi, omnium nostrum redemptoris effecti, non ut communem carnem percipientes (quod absit) nec ut uiri santificati, & uerbo coniuncti, secundum dignitatis unitatem, aut sicut diuinam possidentis habitationem, sed uerè uiuificatricem & ipsius uerbi propriam factam. Noi celebriamo (dice questo sacro Concilio) nelle chiese il sacrificio della messa, annuntiando la morte di nostro Signore Giesu Christo unico figliuolo di Dio, secondo la sua humanità, e confessando la sua resurrettione e la sua ascensione, cosi noi ueniamo alle mistice beneditioni e siamo santificati participando del pretioso corpo e sangue di Giesu Christo nostro redentore, non che noi riceuiamo quello come la carne comune, ma come sua uera carne, ueramente uiuificatrice. Tu uedi in

di in che modo e fatto mentione del ſacrificio e del pretioſo corpo e ſangue di Gieſu Chriſto in queſti dui Santi concilij che ſono di coſi grande autorità che San Gregorio al primo libro delle ſue Epiſtole all'Epiſtola xxIIII. dice tenerli e riuerirli in tal deuotione inſieme con dua altri cioè il Conſtantinopolitano contro Eunomio e Macedonio,& il Calcidonenſe contro Eutichete e Dioſcoro, come li quattro Euangeliſti, Quia in his uelut in quadrato lapide Sanctę fidei ſtructura cóſurgit, perch'egli dice ch'in queſti quattro concilij, l'edificio della fede è eretto è ſoſtenuto. Queſte parole ſono canonizate al x v diſtintione al canone ſicuti al III. can. de gli Apoſtoli eſtratto come gia è detto di ſopra. Da San Clemente è ſcritto, Si quis epiſcopus aut presbiter preter orationem domini alia quedam in ſacrificio offerat ſuper altare, contra conſtitutionem dominī faciens, congruo tempore deponatur. Se qualche Veſcouo o prete offeriſce ſopra l'altare nel ſacrificio coſa contro le conſtitutioni, & ordinationi di noſtro Signore, ſia depoſto: per queſto appariſce che la meſſa è ſacrificio, e che la è inſtituita da noſtro Signore. San Martiale diſcepolo di noſtro Signore nella ſua epiſtola ad Burdegaléſes al xxx. cap. dice. Sacrificium Deo creatori offertur in ara, cuius corpus & ſanguinem in uitam eternam offerimus, noi dice egli

Gregorio.

S. Clemente.

S. Martiale.

offeriamo nell'altare il ſacrificio a Dio creatore il ſuo corpo e ſangue per la uita eterna. San Clemente nella XII. epi. a San Iacob. fratello di N. S. ch'è recitata de conſecratione alla prima diſtintione Canone hic g. In aliis locis ſacrificare & miſſas celebrare non licet, niſi in his in quibus Epiſcopus proprius iuſſerit, Hæc Apoſtoli a domino accepere, & nobis tradiderunt. Non è lecito afferma Clemente in modo alcuno di ſacrificare, o celebrare la meſſa in altro luogo, ſe non in quelli doue il Veſcouo ha comandato che ui ſi celebri. Gli Apoſtoli hanno imparato queſto da N. S. e coſi l'hanno inſegnato a noi. Adunque fa mentione queſto pontefice di ſacrificare, e di celebrare la meſſa ſecondo la traditione di N. S. e degli Apoſtoli. Il medeſimo ne dice Santo Ignatio diſcepolo di S. Giouanni Euangeliſta nella Epiſtola a quelli di Smirna. Non licet ſine Epiſcopo neque offerre, neque ſacrificiũ imolare, neque miſſas celebrare, Il ch'appariſce chiaramẽte che nel tempo de gli Apoſtoli ſi celebraua la meſſa nella quale ſi faceua ſacrificio per l'oblatione del pretioſo corpo e ſangue di noſtro Signor ſaluatore; e redentore Gieſù Chriſto. Santo Aleſſandro Papa e martire il quarto doppo San Pietro che fu dipoi a Clemente circa uenti anni nella ſua prima Epiſtola: a tutte le chieſe Chriſtiane dice. In ſacramentorum oblationibus

San Clemente.

S. Ignatio.

Aleſſandro papa.

nibus

nibus quæ inter missarum solemnia offeruntur passio domini miscenda est, ut eius cuius corpus & sanguis conficitur passio celebretur. E poco di sotto seguita: crimina enim atque peccata oblatis his domino sacrificijs, delentur: idcirco & passio eius in his commemoranda est, qua redempti sumus, & sæpius recitanda atque hæc domino offerenda, talibus hostijs delectabitur, & placabitur dominus, & peccata dimittet ingentia, nihil enim sacrificiis maius esse potest quam corpus & sanguis Christi, nec ulla oblatio hác potior est, sed hæc omnes precellit & pura mente sumenda atque ab omnibus ueneranda, & sicut potior est ceteris ita potius excoli & uenerari debet. In queste parole Santo Alessandro fa testimonanza di quattro cose, cioè, che la messa è sacrificio recordatiuo e representatiuo della morte e passione di nostro Signor; che nella detta messa è consacrato & offerto il uero corpo e sangue di Giesu Christo la piu degna & eccellente oblatione che sia in tutti i sacrificij. Che i peccati nostri ci sono rimessi e perdonati per l'oblatione salutifera, e santo sacrificio della messa, e che questa santa hostia debbe essere offerta a nostro Signore con pura conscienza, e presa di puro cuore, e netti pensieri e da tutti uenerata & adorata. In oltre San Dionisio al capitolo terzo della Ecclesiastica hierarchia rende te-

Dionisio.

ſtimonanza del ſanto ſacrificio della meſſa di-
cendo. Pontifex cum diuina munera laude
proſecutus fuerit ſacro ſancta, & auguſtisſima
miſteria conficit, e di piu. Poſt ſacras diuino-
rum operum laudes, quod hoſtiam ſalutarem,
quæ ſupra ſe eſt licet reuerenter ſe excuſat ad
ipſum primum decenter exclamans: Tu dixi-
ſti, hoc facite in meam commemorationem.
Eccoti quì euidente teſtimonio della ſanta ho-
ſtia offerta e ſacrificata nella meſſa; Ireneo di-
ſcepolo di San Policarpo ſettatore di San Gio-
uanni Euangeliſta libro quarto, aduerſus he-
reſes cap. xxxii. nella fine del capitolo dice,
Chriſtus noui teſtamenti nouam docuit obla-
tionem, corporis uidelicet & ſanguinis ſui;
quam Eccleſia ab apoſtolis accipiens in uni-
uerſo mundo offert Deo. Gieſu Chriſto (dice
Ireneo) ha inſegnato nuoua oblatione del nuo
uo teſtamento, cioè il corpo e ſangue ſuo, qua-
le hauendo preſo la Chieſa da gli Apoſtoli of-
feriſce per tutto il mondo. San Cipriano nel
libro ſecondo delle Epiſtole, alla Epiſtola iii.
mandata a Cecilio, bene a lungo fa mentione
del ſanto ſacrificio, & oblatione del pretioſo
corpo e ſangue di noſtro Signor che la Chie-
ſa Chriſtiana per commemoratione & imita-
tione ſua preſenta a Dio per tutto il mondo, e
fra l'altre ſentenze dice. Si Ieſus Chriſtus domi
nus & Deus noſter ipſe eſt ſacerdos ſummus

Ireneo.

Cipriano.

Dei

Dei patris, & sacrificium Deo patri ipse primus obtulit & hoc fieri in suam commemoratione̅ precepit utiq; ille sacerdos uice Christi uere fungitur, qui id quod Christus fecit imitatur, & sacrificium uerum & plenum tunc offert in Ecclesia Deo patri, si sic incipit offerre secundum quod ipsum Christum uidet obtulisse. Se Giesu Christo, dice San Cipriano è il grande Sacerdote di Dio padre & il primo che habbia offerto sacrificio a Dio suo padre, & ha comandato questo esser fatto in sua commemoratione; certamente quel Sacerdore fa l'uffitio di Giesu Christo ch'imita quello che Giesu Christo ha fatto, & allhora offerisce a Dio patre uero e pieno sacrificio, s'egli offerisce secondo che uede hauer offerto Giesu Christo. San Giouanni Crisostomo, nella sua xxiiii. homelia sopra il x. capitolo della prima epistola a Corinti parlando di questo sacrifitio della messa dice: In ueteri quidem testamento cum imperfectiores essent quæ Idolis offerebant sanguinem, cum Christus accipere uoluit, ut ab Idolis eos auerteret, quod etiam memorabilis amoris signum erat, hic autem multo admirabilius, & magnificentius sacrificium preparauit, & cum sacrificium ipsum commutaret, & pro brutorum cede seipsum offerendum præciperet. Nel testamento uecchio (dice Crisostomo) quando egli erano im-

Giouanni Crisostomo.

perfetti nostro Signor Iesu Christo per leuarli da gl'Idoli, ha uoluto pigliare il sangue, ch'eglino offeriuano a gli Idoli, il ch'era ancor segno d'un memorabile amore. Ma nel nuouo testamento ha preparato un piu marauiglioso e magnifico sacrificio, quādo in luogo di occisione, e d'immolatione di bestie ha comandato, ch'il suo precioso corpo e sangue sia offerto nel sacrificio dell'altare. Oltra di questo in piu pafsi e luoghi dell'opere, e trattati suoi fa mentione di questo medesimo degno sacrifitio della messa, e particolarmente nel terzo, & sesto libro de sacerdotio, e tra l'altre cose dice al terzo. O miraculum, o Dei in nobis beneuolentia, qui sursum sedet ad dexteram patris, sacrificij tamen tempore hominum manibus continetur. Cioè ò miracolo o beneuolenza di Dio uerso di noi, colui ch'in cielo siede alla destra di Dio suo padre nel tempo del sacrificio della messa è contenuto nelle mani delli huomini. Nel sesto libro dice. Cum spiritum sanctum sacerdos aduocauerit, reuerendam istam imolauerit hostiam, cōmunemq; omnium dominum subinde contigerit, tunc etiam angeli circunstant sacerdoti, & tribunal atque altaris locus cælestibus uirtutibus ad impletur ad honorem illius qui imolatur. Poi dice egli, che'l sacerdote ha consecrato & imolato questa degna e reuerenda hostia, & harà maneggiato il

comune

comune Signore di tutto il mondo, all'hora gli angeli circondano il ſacerdote, e l'altare è ripieno di uirtù celeſti, ad honor di colui ch'è ſacrificato. Conſequentemente recita in queſto medeſimo paſſo due ſacre uiſioni fatte nel tempo ſuo a due notabili perſonaggi di ſanta uita, l'uno de quali nel tempo del ſanto ſacrifitio della meſſa, uidde una gran moltitudine d'angeli in habito riſplendente, e glorioſo circōdare in modo di corona l'altare in quel modo & offitioſa riuerenza, che ſono ſoliti i gentili huomini contenerſi nel conſpetto de i Re. L'altro uidde alcuni che paſſauano di queſto mondo che haueuano in pura e buona conſcienza participato de miſteri e ſacramenti del l'altare, dapoi ch'haueuano reſo lo ſpirito, eſſere eleuati al cielo per le mani de gli angeli di Paradiſo. Similmente San Gregorio al IIII. de ſuoi dialogi al capit. XXXVIII. canon: de conſecratione al II. Canone, Quid ſit, dice le medeſime ſentenze, che San Giouanni Criſoſtomo del ſanto ſacrificio della meſſa e della oſſequioſa aſsiſtenza de gli ſpiriti angelichi, che ſi eſibiſcono alla conſecratione & imolatione del ſacramento dell'altare. Nec ſingulariter uictima ab eterno interitu animā ſaluat, quæ illam nobis mortem unigeniti per miſterium reparat, qui licet reſurgens a mortuis iam non moritur, & mors ei ultra non domi-

Greg orio.

nabitur, tamen in ſemetipſo immortaliter, atque incorruptibiliter uiuens pro nobis iterum in hoc miſterio ſacræ oblationis imolatur; eius quippe corpus ſumitur, eius caro in populi ſalutem partitur, eius ſanguis non iam in manus infidelium, ſed in ore fidelium funditur. Hinc ergo penſemus quale ſit pro nobis hoc ſacrificium, quod pro abſolutione noſtra paſsionem unigeniti filij ſemper imitatur. Quis enim fidelium habere dubium poſsit in ipſa imolationis hora ad ſacerdotis uocem cœlos aperiri; in illo Ieſu Chriſti miſterio angelorum choros adeſſe, ſummis ima ſociari, terrena cæleſtibus iungi, unum quoque ex uiſibilibus atque inuiſibilibus fieri? Queſta hoſtia ſingolare teſtifica Gregorio, ſalua l'anima dalla dannatione eterna, & a noi rappreſenta per miſterij la morte del unico figliuolo di Dio, ilquale ancor che doppo la ſua reſurretione piu non muoia, e che la morte non habbia piu dominio in lui, nondimeno uiuendo in ſe ſteſſo, immortalmente, & incorruttibilmente, di nuouo in queſto miſterio della ſacrata oblatione è imolato per noi, pigliaſi ueramente il ſuo corpo, la ſua carne ſi diuide per la ſalute del popolo, & il ſuo ſangue ſi ſparge non gia dentro le mani delli infedeli, ma dentro le bocche de Chriſtiani. La onde penſiamo un poco qual ſia per noi queſto ſacrificio, ilquale per noſtra

aſſolutione

assolutione e per remissione de peccati nostri, imita continouamente, e rappresenta la passione del figliuolo di Dio. E quale è quello de fedeli che possa dubitare, ch'all'hora della consecratione & imolatione del santo sacrificio della messa, alla parola del sacerdote, in questo gran misterio di Giesu Christo qualche compagnia dell'angeli esser presente, le cose supreme alle infime; & le inuisibili alle uisibili unirsi & accompagnarsi insieme, e farsi una cosa sola delle cose cosi inuisibili come uisibili? Ascolta ancora una sentenza di S. Giouanni Crisostomo di questo santo sacrificio & oblatione della messa nella 11. homelia sopra la II. epi. ad Timotheum cap. I. sacra ita oblatio, siue illam Petrus, siue illam Paulus, siue cuius uis meriti sacerdos offerat, eadem est quam dedit Christus ipse discipulis, quamque sacerdotes modo quoque conficiunt, nihil habet ista quam illa minus. Cur id? quia non hanc santificant homines sed Christus, qui illam ante sacrauerat; quemadmodum enim uerba quæ locutus est Christus, eadem sunt, quæ sacerdotes nunc quoque pronunciant, ita & oblatio eadem est. La sacrata oblatione della messa, o che san Pietro, o San Paolo, o altro sacerdote di qual si uoglia merito che si sia, che offerisca, è quella medesima che Giesu Christo ha donata a suoi discepoli, e ch'i sacerdoti al presente consacrano,

Giouanni Crisostomo.

la quale in cosa alcuna non è meno che l'altra, perche non sono huomini quelli che la santificano, ma Giesu Christo che prima l'ha consacrata, percioche si come le parole che ha detto nostro Signore sono quelle medesime che i sacerdoti al presente proferiscono, cosi quella è una medesima oblatione del precioso corpo e sangue di Giesu. Christo San Girolamo ad Hedibione alla xi. questione dichiarando questo detto di nostro Signore in San Mattheo a xxvi. cap. dico autem uobis non bibam ad modum de hoc genimine uitis. dice. Nos autem audiamus panem quem fregit dominus deditque discipulis suis esse corpus saluatoris domini, ipso dicente ad eos, accipite & commedite, hoc est corpus meum, & calicem illum esse de quo iterum locutus est, Bibite ex hoc omnes, hic est sanguis meus noui testamenti qui pro multis effundetur, Iste est calix de quo in Profeta legimus, Calicem salutaris accipiam, & alibi. Calix tuus inebrians quá præclarus est, si ergo panis qui de cælo descendit, corpus est domini & uinum quod discipulis dedit sanguis est illius, & noui testamenti, qui pro multis effusus est in remissionem peccatorum, iudaicas fabulas repellamus & ascendamus cun domino cænaculum magnum, stratum atque mundatum, & accipiamus ab eo sursum calicem noui testamenti, ibiquæ cum

Girolamo.

co pasca

eo pasca celebrantes inebriemur ab eo uino so brietatis, non enim est regnum Dei cibus, & potus, sed iustitia & gaudium & pax in spiritu sancto. Nec Moises dedit panem uobis uerum, sed dominus Iesus ipse conuiua, & conuiuium ipse comedens & qui comeditur, illius bibimus sanguinem, & sine ipso potare non possumus, & quotidie in sacrificiis eius de genimine uitis uere & uineæ soreth, quæ interpretatur, electa, rubentia musta calcamus, & nouum ex his uinum bibimus de regno patris, nequaquam in uetustate literę, sed in nouitate spiritus cantantes canticum nouum, quod nemo potest cantare, nisi in regno ecclesiæ quod regnum patris est. Noi dice il deuoto Gieronimo, che siamo Christiani douiamo ubidire, e credere ch'il pane che nostro Signore ha consecrato rotto e donato a suoi discepoli, sia il suo corpo dicendo loro, pigliate e mangiate questo è il mio corpo: E ch'il calice sia quello delquale ha detto, beuete di questo tutti, questo è il sangue mio del nuouo testamento, che per molti sarà sparso: questo è il calice nel quale noi leggiamo nel Profeta, io piglierò il calice di salute. Se adunque il pane ch'è disceso dal cielo è il corpo di nostro Signore & il uino che ha donato a suoi discepoli è il suo sangue che si è sparso per la remissione de peccati, ributtiamo le fauole de Giudei, e le loro

menzogne, e montiamo al cenaculo insieme con nostro Signore e pigliamo da lui il calice del nuouo testamento, Mose dice egli, non ui ha dato il pane uero, ma nostro Signore Giesu Christo è il conuiuante, el conuito;e lui stesso è quello che mangia, e quello ch'è mangiato. Noi beuiamo il suo sangue ogni giorno ne suoi sacrifici, e senza lui noi nol possiamo bere. Il medesimo sopra il primo capitolo del Profeta Malachia dichiarando questa parola; Offertis super altare meum panem pollutum, dice. Polluimus panem, idest corpus Christi quando indigni accedimus ad altare, & sordidi mundum sanguinem bibimus. Noi imbrattiamo (dice egli) il pane cioè il corpo di Giesu Christo, quando noi uegniamo indegnamente all'altare & imbrattati, & inmondi per i peccati beuiamo il sangue puro, e netto del nostro Signore. Ancora al x i. capitolo della prima a Corinthi, sopra questo passo hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur, qui manducat corpus meum, & bibit meum sanguinem in me manet & ego in eo. Vnde agnoscere se debet quisquis Christi aut corpus edit aut sanguinem bibit, nequid indignum ei faciat, cuius corpus effectus est. E sopra di questo ch'è detto. Quotiescunque bibetis, in meam commemorationem facietis, ideo hoc saluator tradidit sacramentum, ut per hoc sem-

per

per commemoremus, quia pro nobis mortuus est, nam & ideo, quum accipimus a sacerdotibus, commonemur quia corpus & sanguis est Christi ut beneficijs eius non existamus ingrati. A questo fine ha dato questo sacramento & instituito questo sacrificio nostro Signore a fin che noi ci ricordiamo, ch'egli è morto per noi: e però quando noi lo riceuiamo siamo ammaestrati dal sacerdote, che questo è il corpo e sangue di Giesu Christo, accioche noi non siamo ingrati di cosi gran beneficio. Ascolta ancora quel che testifica della uerità del precioso corpo e sangue di Giesu Christo al sacramento e sacrificio dell'altare. Theofilato sopra il XXVI. capit. di San Matteo sopra questa parola di nostro Signore hoc est corpus meum, ostendit quod ipsum corpus domini est panis qui significatur in altari & non respondens figura. Non enim dixit hoc est figura, sed hoc est corpus meum, ineffabili enim operatione transformatur, etiam si nobis uideatur panis. Quoniam infirmi sumus & abhorremus crudas carnes comedere, maxime hominis carnem, & ideo panis quidem apparet, sed caro est. Dicendo nostro Signore questo è il mio corpo dimostra che il corpo è il pane che è santificato all'altare e non la figura solamente, perche non ha detto questo è la figura, ma questo è il mio corpo, percioche il pane per ineffabile

Theofilato.

operatione è transformato nel corpo di Giesu Christo, ancorche noi uediamo la ſpetie del pane. E perche noi ſiamo debili & infermi, & habbiamo in horrore di mangiare la carne cruda e principalmente dell'huomo, per queſta cagione la ſpetie del pane appariſce, ma è la carne di noſtro Signore quella che noi mangiamo. E ſopra San Marco al cap. XIIII. dichiarando queſte medeſime parole, hoc eſt corpus meum, dice. Hoc inquam quod ſumitis, non enim figura & exéplar dominici corporis, ſed in illum conuertitur corpus domini. Dominus enim dicit, panis quem ego dabo caro mea eſt; non dixit figura eſt carnis meæ, ſed caro mea eſt, & iterum. Niſi ederitis carnem filij hominis, & quomodo inquis? caro non uidetur, o homo propter noſtram infirmitatem iſtud fit, quia enim panis quidem & uinum ex his ſunt, quibus aſſueuimus, ea non abhorremus, ſanguinem uero propoſitum & carnem uidentes non ferremus ſed abhorreremus, id circo miſericors Deus noſtrę infirmitati condeſcendés ſpeciem quidem panis, & uini, ſeruat; in uirtutem autem carnis & ſanguinis tranſelementat. Il pane dell'altare dopo la conſecratione non è ſolamente la figura, e qualch'eſempio, o ſimilitudine del corpo di N. S. nelquale il pane è conuertito, percioch'egli ha detto, il pane ch'io darò è la carne mia, e non ha detto è la figura

della carne mia, ma è la mia carne, e di nuouo, se uoi non mangerete la carne del figliuolo dell'huomo. Et in che modo mi dirai tu? la carne non si uede, o huomo per la nostra infermità si fa quello, percioche noi siamo usati al pane & al uino, e non l'habbiamo in horrore, il che farémo se la carne & il sangue ci fusse presentato. Per questa cagione nostro Signore sendo condesceso alla nostra infermità, riserua nel sacramento la spetie del pane e del uino, ma tramuta la sustanza del pane e del uino nella uirtù della carne sua e del suo sangue. Tu uedi per queste parole che il pane sacramentale non è la figura, o la rappresentatione del corpo di N. S. ma egli è il suo uero corpo, contro la maligna e pernitiosa ostinatione de sacramentarij, che uogliano usare metafore e tergiuersationi in questa parola di N.S. hoc est corpus meum. Haimo Vescouo Alberstatense in Sassonia discepolo di Alcuino precetore di Carlo Magno nel suo comentario sopra il x. cap. a Corinti dichiarando queste parole dell'Apostolo. Calix benedictionis dicitur quia benedicitur a sacerdotibus in altari, appellatur & ipse calix communicatio, quasi participatio, quia omnes communicant ex illo, partemque sumunt ex sanguine domini, quem continet in se, & panis, quem frangimus in altari nonne participatio corporis domini est? Vtique pri-

Haymone.

mum conſecratur; & benedicitur a ſacerdotibus, & ſpiritu Sancto, ac deinde frangitur, cum iam licet panis uideatur; in ueritate corpus Chriſti eſt, ex quo pane, quicunque communicant, corpus Chriſti edunt. Il calice della beneditione è quello che da ſacerdoti ſi benediſce ſopra l'altare, e contiene in ſe il ſangue di N. S: & il pane, ch'è diuiſo all'altare è la participatione del corpo di N. S. ch'è conſacrato, e benedetto dal ſacerdote, e dallo ſpirito Santo, di poi è ſpezzato, & ancora che doppo la conſecratione la ſpetie del pane ſia ueduta, non dimeno egli è inuerità il corpo di Gieſu Chriſto, e qualunche perſona ſi comunica di queſto pane conſacrato mangia il corpo di N. S. Item allo x i. cap. ſopra quelle parole di N. S. Accipite & manducate hoc eſt corpus meum quod pro uobis tradetur., dice. ſicut caro Chriſti quam aſſumpſit in utero uirginali uerũ corpus eius eſt, & pro noſtra ſalute occiſum, ita panis quẽ Chriſtus tradidit diſcipulis ſuis omnibusque prædeſtinatis ad uitam eternam & quem quotidie cõſecrant ſacerdotes in Eccleſia cum uirtute diuinitatis quæ illum replet panem, uerum corpus Chriſti eſt, nec ſunt duo corpora illa caro quã aſſumpſit, & iſte panis, ſed unum uerum corpus faciunt Chriſti, in tantum ut dum ille frangitur & comeditur, Chriſtus imoletur & comedatur, & tamen integer manet

net & uiuus:& ſicut illud corpus quod in cruce depoſuit pro noſtra ſalute, & redemptione eſt imolatum,ita quotidie ad noſtram ſalutem & redemptionem iſte panis Deo offertur, qui licet panis uideatur,corpus eſt Chriſti; dominus enim & redemptor noſter conſulens noſtræ fragilitati, quia cognouit nos fragiles eſſe ad peccandum, tradidit nobis hoc ſacramentum, ut quia ipſe iam non poteſt mori, & nos quotidie peccamus; habeamus uerum ſacrificium,quo poſſimus expiari. Coſi come la carne di Gieſu Chriſto(dice queſto Santo huomo) ch'egli ha preſo nel uentre uirginale è il ſuo uero corpo ch'è ſtato morto per la ſalute noſtra, coſi il pane ſacramentale, che N. S. ha dato a ſuoi diſcepoli & a tutti i predeſtinati alla uita eterna e che i ſacerdoti conſacrano ogni giorno nella chieſa per uirtu diuina, che riempie queſto pane,è il uero corpo di Gieſu Chriſto, ne queſta carne ch'egli ha preſo della uergine ne queſto pane conſacrato ſono due corpi, ma un ſolo corpo di Gieſu Chriſto, talmente che quando queſto pane ſacramentale è diuiſo e mangiato è imolato e mangiato Gieſu Chiſto; e non dimeno egli reſta intero e uiuo. E come queſto corpo conceputo e nato della uergine è ſtato imolato in croce per la ſalute, e redentione noſtra, coſi queſto pane ſacramentale è ciaſchedun giorno offerto a Dio per noſtra

ſalute e redentione, & ancor che la ſpetie del pane ſia ueduta, è non dimeno il corpo di Gieſu uolendo prouedere alla noſtra infirmità e fragilità conoſcendo, che noi ſiamo fragili, & inclinati al peccare ci ha dato queſto ſacramento acciochè non potendo egli piu morire, e noi pecchiamo ogni giorno, habbiamo un uero ſacrificio, per il quale noi ſiamo purgati e giuſtificati de peccati noſtri.

BABILONICO.

E ſarebbe ben incredulo & indurato di cuore, colui che doppo la teſtimonanza di tanti e ſi gran dottori e ſante perſone uoleſſi dubitare in queſta materia, non dimeno io deſidero ſaper da te quel che ne dice Santo Aguſtino.

HIEROSOLIMITANO.

SANTO Aguſtino in tanti paſſi dell'opere e trattati ſuoi fa mentione del ſanto ſacramento e ſacrificio dell'altare, che non è poſſibile a recitargli tutti, tu ne hai udito gia qualch'uno quando io te l'ho allegato, per le preghiere de morti, & ancora per contentarti, io n'adurrò ancor due o tre ſentenze. Al lib. x. della città di Dio al cap. xx. dice Chriſtus ſacerdos eſt

ipſe

ipſe offerens & ipſa oblatio, cuius rei ſacramentum quotidianum eſſe uoluit Eccleſiæ ſacrificium cum ipſius corporis, ipſe ſit caput, & ipſius capitis, ipſa ſit corpus, tam ipſa per ipſũ quam ipſe per ipſam ſuetus offerri. huius ueri ſacrificij multiplica uariaq; ſigna erant ſacrificia priſca ſanctorum. Gieſu Chriſto (dice Agustino) è il ſacerdote ch'offeriſce & egli iſteſſo è l'oblatione, della qual coſa uuole ch'el ſacramento quotidiano ſia il ſacrificio della chieſa della quale come di ſuo corpo egli è capo e di ſuo capo ella è lo corpo, conſueto di eſſere offerto tanto lui per quella, quanto ella per lui, e di queſto uero ſacrificio ſono ſtati ſegni e figure gli antichi ſacrificij de ſanti padri. & nel lib. XVII. al cap. XX. corporis & ſanguinis Chriſti ſacrificium ſucceſſit omnibus ſacrificiis ueteris teſtamẽti, & pro omnibus illis ſacrificiis & oblationibus corpus Chriſti offertur, & participantibus miniſtratur. Il ſacrificio del corpo e ſangue di Gieſu Chriſto è ſucceduto a tutti i ſacrificij del uecchio teſtamẽto, per tutti i quali ſacrificij & oblationi il corpo di Gieſu Christo è offerto, & amminiſtrato, a quelli che lo participano. E ſopra il XXXIX. Salmo. Sacrificium & oblationem noluiſti, quid ergo nos iam hoc tempore ſine ſacrificio dimiſſi ſumus? Abſit, corpus autem perfeciſti mihi, in hoc corpore ſumus, huius corporis participes ſumus.

huius corporis participes ſumus, Quod non ad iudicium accipiatis, qui enim manducat & bibit indigne, & iam nos in luce ſumus tenemus corpus Chriſti, tenemus ſanguinem Chriſti. Per queſte parole dimoſtra Aguſtino ch'in queſto tempo di gratia noi non ſiamo ſenza ſacrificio, e che il ſacrificio, che noi offeriamo è il corpo e ſangue di Gieſu Chriſto. E de conſecratione alla 11. diſtintione canone, Hoc eſt dice, hoc eſt quod dicimus quod modis omnibus approbare contendimus; ſacrificium eccleſiæ duobus modis confici, duobus conſtare uiſibili elementorũ ſpecie, & inuiſibili domini noſtri Ieſu Chriſti carne & ſanguine. Che noi diciamo, e che ci sforziamo in tutti i modi di affermare, & approuare il ſacrificio della meſſa conſiſtere in due coſe, cioè in ſpecie uiſibile di elementi di pane e di uino, e nella carne inuiſibile e ſangue di noſtro Signore Gieſu Chriſto.

Vedi tu come queſto gran Dottore nella medeſima autorità afferma il ſacramento dell'altare eſſere ſacrificio, & in quello eſſere realmente di fatto, il corpo, & ſangue di noſtro Signore,

DELLA

DELLA COTIDIANA E PRIVATA CELEBRATIONE DELLA MESSA.

BABILONICO.

LCVNI dicono, che in quel tẽpo non ſi celebraua queſto ſacrificio della meſſa coſi ſpeſſo com' al preſente, e ch'aſſai baſterebbe celebrare publicamẽte, e ſolẽnemente la domenica, ſenza hauere ogni dì biſogno di meſſe priuate e particolari.

HIEROSOLIMITANO.

LA meſſa ſecondo Santo Aguſtino è una celebratione nella quale il corpo e ſangue di Gieſu Chriſto è offerto e conſecrato in memoria della ſua paſſione, e per la remiſſione de noſtri peccati, e non è di piccolo effetto & utilità, però ſe la è ſpeſſe uolte detta, perche come dice S. Ieronimo contra Vigilantium, quod ſemel fuiſſe bonum eſt, non poteſt malum eſſe ſi frequenter fiat, la coſa buona una uolta fatta, non puo eſſere cattiua, ſe la è ſpeſſe uolte fatta. San Cipriano al lib. III. delle ſue Epiſtole alla epi. IX. quæ eſt ad Florentium Papinianum dice. Deo & Chriſto eius puro & immaculato ore ſa

Gieronimo.

Cipriano.

crificia & in persecutione pariter & in pace in desinenter offero. Io offerisco(dice San Cipria noi) ncessantemente sacrificio a Dio, & al suo figliuolo Giesu Christo, tanto nelle persecutioni quanto nel tempo di pace. In oltre al vi. Ser mone della oratione del Signore dichiarando questa parola, Panem nostrũ quotidianum da nobis hodie, dice. panis uitæ Christus est, & panis hic omnium nõ est, sed noster est, quomodo dicimus pater noster, quia intelligẽtium & credentium pater est, sic & panem nostrum uocamus, quia Christus noster qui corpus eius cõtingimus panis est, hunc autem panem dari nobis quotidie postulamus, ne qui in Christo sumus, & eucaristiam quotidie ad cibum salutis accipimus, intercedente aliquo grauiore delicto, dum absenti, & non comunicantes a celesti pane prohibemur, a Christi corpore separemur. Il pane della uita è Giesu Christo, e questo pane non è d'ogni uno, ma egli è nostro. Imperoche si come noi dichiamo padre nostro; percioch'egli è padre de fideli e de Christiani; cosi ancora noi lo domandiamo nostro pane; percioche, Giesu Christo è nostro pane a noi che riceuiamo il suo corpo. Oltra di questo preghiamo continouamente che questo pane ci sia dato, accioche tutti che siamo in Giesu Christo, e ch'ogni giorno riceuiamo l'Eucaristia per uiuanda salutifera, non siamo per qual

 che

che graue peccato impediti e prohibiti dalla comunione del pane celeſte, e ſeparati dal cor po di Gieſu Chriſto. E nel ſuo ſermone de cæna domini dice. Panis itaque hic azimus, cibus uerus eſt & ſincerus, per ſpeciem & ſacramentum nos tactu ſantificat, fide illuminat, ueritate Chriſto confirmat, & ſicut panis comunis, quem quotidie edimus uita eſt corporis, ita panis iſte ſuperſuſtantialis, uita eſt animæ, & ſanitas mentis: panem angelorum ſub ſacramento manducamus in terris, eundem ſine ſacramento edimus in cælis. Queſto pane dice egli ſacramentale è la uera & ſincera uiuanda, la quale per il ſuo toccare, e per il ſuo riceuerla ſi ſantifica per fede, ci illumina per uerità, ci conforma a Gieſu Chriſto, e ſi come il pane co mune ch'ogni giorno mangiamo, è la uita del corpo, coſi queſto pane ſuperſuſtantiale è la uita dell'anima, e la ſanità dello ſpirito. Noi mãgiamo in terra ſotto il ſacramento il pane degli angeli, il quale ſenza ſacramento piu manifeſtamente mangeremo in cielo. San Giouanni Criſoſtomo nella ſua XVII. homelia ſopra l'Epiſtola a gli Ebrei recitata ſotto il nome di Ambroſio alla quinta diſtintione can. in Chriſto dice queſte parole. In Chriſto oblata eſt hoſtia ſemel ad ſalutem ſempiternam potens. Quid ergo nos non ne per ſingulas dies offerimus? ſed ad recordationem facientes mortis,

Criſoſto mo.

eius, & una est hostia non multa. L'hostia dice questo santo Dottore è efficace e potente per la salute eterna: una uolta è stata offerta in Giesu Christo, la quale ogni giorno noi offeriamo in memoria della morte sua, e questa non è ch'una hostia, e non son molte. Santo Ambrosio à lib. IIII. de sacramentis al cap. VI. dice: si quotiescunque effunditur sanguis Christi in remissionem peccatorum funditur, debeo semper illum accipere, ut semper mihi peccata dimittantur, qui semper pecco semper debeo habere medicinam. Se tutte le uolte che il sangue di Giesu Christo è sparso, si sparge in remissione de peccati; io lo debbo ogni giorno pigliare affinche i peccati miei ogni giorno mi sien perdonati, perche peccando io continuamente debbo ancor di continouo pigliare la medicina; e di piu sopra il III. cap. della prima epistola ad Timoteum, parlando del sacrificio del sacerdote, della legge euangelica dice, omni hebdomada est offerendum, etiam si non quotidie peregrinis incolis tamen uel bis in hebdomada. Per queste parole mostrá Santo Ambrosio che nel tempo suo si celebraua ogni giorno e molte uolte la settimana. Santo Agustino nella XXIII. epistola che a Bonifacio dice. Non ne semel imolatus est Christus in se ipso, & tamen in sacramento non solum per omnes paschæ solemnitates, sed omni Die

Ambrosio.

Agustino.

populus

populus imolatur. Non è egli una uolta ſtato imolato Gieſu Chriſto in ſe ſteſſo nell'altare della croce, non di meno nel ſacramento non ſolamente in tutte le ſolennità della paſqua, ma ogni giorno è imolato per il popolo, e di piu de conſecratione alla II. diſtin. al canone ſemel. Semel imolatus eſt in ſe ipſo Chriſtus, & tamen quotidie imolatur in ſacramento. Gieſu Chriſto è ſtato una uolta imolato in ſe ſteſſo, e non dimeno ogni giorno è imolato nel ſacramento dell'altare. San Gregorio al lib. IIII. de dialogi al cap. LVIII. dice, debemus præſens ſeculum, uel quia iam conſpicimus defluxiſſe, tota mẽte contemnere quotidiana deo lacrimarum ſacrificia, quotidianas carnis eius & ſanguinis hoſtias imolare. Noi douiamo con tutto il cuore ſprezzare queſto mondo, che noi ueggiamo ſi labile e tranſitorio, & ogni giorno imolare a Dio l'hoſtia della ſua carne, e del ſuo ſangue, inſieme col ſacrificio di lacrime e di compuntione. Et in queſto medeſimo libro al cap. LVI. parimente nelle ſue homelie euangeliche alla XXXVII. Homelia recitata d'un ſanto Veſcouo nominato Caſſio Veſcouo Narnienſe, il quale haueua per coſtume ogni giorno offerire a Dio per gran diuotione il Santo ſacrificio della meſſa. alquale fu fatto comãdamento da N.S. per la diuiſione d'un ſacerdote, di perſeuerare nella oblatione quotidiana, di

Gregorio.

questo Santo sacrificio, e che il primo gli sareb be retribuito, di sorte, che sette anni dopo que sto comandamento, il giorno de gli Apostoli, San Pietro, e San Paulo doppo l'hauere celebrato la messa, e riceuuto la santa comunione, passò incontinente di questo mondo. Tu uedi in che modo nel tempo di questi antichi e notabili dottori, la Santa hostia era ogni giorno imolata, e consequentemente il sacrificio della messa ogni giorno celebrato, e chi hauesse ben cerco, gli altri antichi dottori trouerebbe, che i Vescoui del tempo passato celebrauano ogni giorno, o al meno qualche uolta la settimana il santo sacrificio dell'altare, cosa che medesimamente è stata instituita per uno antico concilio, chiamato concilium Aransicum, come lo recita Burcardo Vescouo Vormaciense nel suo p. libro de decreti, al cap. c v. statuimus, ut non tantum dominicis diebus, & præcipuis festiuitatibus episcopi missas celebrent, sed cum possibile fuerit, quotidie quoque sacrificia frequentent, nec fastidiant. Ordiniamo dice questo concilio che i Vescoui celebrino la messa non solo nelle domeniche, e nelle feste principali, ma se gli è possibile ch'ogni giorno frequẽtino questo santo sacrificio, che non si fastidischino di farlo, ancora de consecratione alla prima distintione canone clericus il v i. concilio generale permette a sacerdoti di celebrare

messe a gli oratorij delle case priuate con licenza del Vescouo del luogo.

BABILONICO.

E' EGLI ben fatto di celebrare la messa per ricuperare la sanità o per qualche altra necessità particolare?

HIEROSOLIMITANO.

TVTTA la santa scrittura è piena di preci che faceuano particolarmente a Dio gli antichi padri, tanto per hauere bene quanto per euitare il male, non solamente lo spirituale, ma ancora il temporale, perche adunque il sacerdote non pregherà Dio nella messa per le medesime cagioni? Agustino nel libro XXII. della città di Dio al cap. VIII. recita ch'un notabile personaggio chiamato Hesperius era afflitto ne suoi seruitori, e nel suo bestiame, & in tutta la casa sua dalla uessatione de mali spiriti, e per la liberatione di tale afflittione ricercò d'hauere un sacerdote per pregare Dio per lui, e dice santo Agustino, perrexit unus ex presbiteris obtulit sibi sacrificium corporis Christi, orans quantum potuit ut cessaret illa uexatio; Deoque protinus miserante cessauit. Andò un prete (dice Agustino) alla casa del detto Hesperio, e quiui fece oblatione e sacrificio del corpo di Giesu Christo pregando con ogni potere suo, affin-

S. Agustino.

che cessasse tale afflittione, & incontinente per la misericordia di Dio cessò. San Gregorio al IIII. libro de suoi dialoghi al cap. XXXXXVII. e nelle sue homelie euangeliche alla XXXVII. homelia recita d'un certo che fu preso da suoi nimici, e messo in prigione legatoli le mani e piedi, per il quale la donna sua faceua celebrare il sacrificio della messa certi giorni della settimana, ne quai giorni come di poi la sua liberatione fu conosciuto i legami de quali era legato nella prigione miracolosamente scioglieuansi, e consequentemente in questa homelia dice San Gregorio in auertire le persone della chiesa. Hinc ergo fratres carissimi, hinc certa consideratione colligite, oblata a nobis hostia sacra quantum in nobis ualeat soluere ligaturam cordis, si oblata ab altero potuit in altero soluere uincula corporis. Pensate fratelli miei cari diligentemente, e considerate in questo fatto quanto la santa hostia del sacrificio della messa offerta per noi sarà potente di sciorre in noi i legami dell'anima nostra, se offerta per altrui ha potuto in altrui sciorre i legami del corpo, oltra di questo nel medesimo cap. del IIII. lib. de suoi dialogi, recita d'un Vescouo chiamato Agato Vescouo di Palermo che per il sacrificio dell'ostia salutare e celebratione della messa liberò un nauigante del pericolo euidente del mare.

S. Gregorio.

BABI-

BABILONICO.

E egli licito a' preti dir messa per danari?

HIEROSOLIMITANO.

Per ogni ragione diuina e humana, e naturale il temporale è debitore a colui che aministra lo spirituale. egli è scritto al lib. de' Numeri al cap. XVIII. che nostro Signore dice ad Aron. Ecce dedi tibi custodiam primitiarum mearum omnia quæ sanctificantur a filiis Isräel tibi tradidi, & filiis tuis, pro officio sacerdotali legittima sempiterna, hæc ergo accipies de iis quæ santificantur, & oblata sunt domino, omnis oblatio & sacrificium, & quicquid pro peccato atque delicto redditur mihi, & cedit sancta sanctorum, tuum erit & filiorum tuorum. Et appresso a questo dice. filiis autem Leui dedi omnes decimas in possessionem pro ministerio quo seruiunt mihi in tabernaculo federis. In queste parole nostro Signore dichiara e contesta che le decime & oblationi de sacrifici debbono essere de sacerdoti, o leuiti della legge Mosaica a causa dell'officio loro sacerdotale e seruitio del tabernacolo. San Paulo al IX. cap. della prima a Corinti doppo l'hauere mostro per esempi naturali e sensibili, che il pigliare del temporale per l'aministratione dello spirituale è conforme alle ragioni di natura, con-

Paulo.

clude. Si nos uobis spiritualia seminamus, magnum est, si nos carnalia uestra metamus? nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quæ in sacrario sunt, edunt? & qui altario deseruiunt de altario participant? Ita & dominus ordinauit iis, qui euangelio annuntiant de euangelio uiuere. Per queste parole S. Paulo dice che questa non è gia gran cosa di comunicare i beni temporali a quelli che amministrano le cose spirituali, e nostro Signore dice ch'egli ha ordinato che quelli che annuntiano l'euangelio uiuino dell'euangelio, e quelli che seruano al tempio siano alimentati delle oblationi del tempio. Anchor che sia scritto nel Genesi al settimo cap. che i sacerdoti di Egitto ch'erono Idolatri haueuano terre peculiari esenti da tributi, e d'ogni impositione, ch'al tempo della fame era loro amministrato il uiuere de granari publici. Il perche i preti Christiani nõ debbeno essere ripresi, se doppo l'hauere celebrata la messa ad instanza, & intentione d'alcun Christiano riceueno da quelli qualche ben temporale, accioche piu quietamente possino dare opera alle sante lettere, & occuparsi nelle cose spirituali, perche la principale intentione di colui che celebra messa per altri, non è il guadagno temporale; ma la gloria di Dio e la salute dell'anime, che se sono delli abusi in qualche persona ecclesiastica s'appartiene a' Vescoui e

superiori

ſuperiori correggerli & emendargli.

BABILONICO.

E'l par pure che la meſſa d'un prete di mala uita ſia di neſſun profitto, perche gli è ſcritto, che Dio non eſaudiſce le preci de peccatori, & il ſapiente dice, l'oſtie de cattiui ſono abhomineuoli nel conſpetto di Dio.

HIEROSOLIMITANO.

Ancor ch'il ſacerdote ſia peccatore e fuor di gratia, non dimeno la ſua oblatione e ſacrificio ch'egli offeriſce nella meſſa a Dio padre di miſericordia come miniſtro, oratore, e procuratore nella chieſa ſpoſa di Gieſu Chriſto, è accettata da Dio, non gia per quanto s'aſpetta a lui ch'è indegno ma per cagione della Chieſa che ſuppliſce per lui, adunque la malitia corporale del prete che celebra debitamente, non impediſce punto la uirtù del ſacrificio, ne l'oblatione, percioche Dio riſguarda la chieſa, la quale offeriſce tal ſacrificio, & adirizza le ſue preghiere a Dio, non oſtante la malitia del ſacerdote, laquale preſenta a Dio l'oratione della chieſa, non gia la ſua. A queſto propoſito dice Santo Aguſtino nel ſuo libro de corpore

S. Aguſtino.

Christi,che è recitato de consecratione alla seconda distintione canone, Vtrum sub figura, Intra sanctam ecclesiam catolicam in misterio corporis Christi, nihil a bono maius nihil a malo minus perficitur sacerdote, quia non in merito consecrantis,sed in uerbo efficitur creatoris,& in uirtute spiritus Sancti. Nella chiesa dice Agustino,cattolica,nel misterio del corpo di Giesu Christo, il buó sacerdote niente fa piu che il cattiuo, & il cattiuo niente fa men che il buono; percioche questo sacramento e sacrificio,è perfetto per la parola di Dio creatore,e nella uirtù dello spirito Santo, e non per i meriti del prete che consacra.

DELLA COMVNIONE DEL SANto sacramento, sotto una specie solamente per i laici, & a digiuno.

BABILONICO.

MA DONDE procede questo caso, che li Christiani che non son preti non riceuono il sacramento, se non sotto la specie del pane? e potrebbono pensare. che si facesse loro

ſe loro torto, conſiderato ſimilmente che noſtro Signore lo da a gli Apoſtoli ſotto la ſpetie di pane, e di uino.

HIEROSOLIMITANO.

LA chieſa conſacra & amminiſtra queſto uenerabile ſacramento come noſtro Signore l'ha ordinato, e coſi lo riceue, perch'egli comunica i ſuoi Apoſtoli e non altri, & egli ordina i preti, & a loro amminiſtra il ſuo corpo e ſangue ſotto la ſpetie di pane e di uino: coſi i preti conſacrano ſimilmente, e lo riceuono, perch'eglino rappreſentano la perſona di N. S. il pretioſo ſangue del quale nella ſua paſſione fu ſeparato dal corpo, e coſi l'offeriſcono e lo riceuono in perſona di tutto il populo. Quanto appartiene a comunicare gli altri che non ſon preti, tu non trouerai punto che gia mai ſia ſtata ordinata tal maniera di comunicarli ſotto le due ſpetie uniuerſalmente per tutta la chriſtianità; ſe ben San Paulo a Corinti fa mentione dell'uno e dell'altro. Il ſimile fa San Cipriano nel ſermone de lapis quanto al paeſe d'Africa, e cio puo ben eſſere, ch'in alcun luogo particolarmente ſi ſia oſſeruato, ma queſto è un caſo particolare conſiderato quello ch'è detto al 11. cap. delli atti dal cominciamento

della chiesa. Erant autem perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis. Eglino erono dice Luca, all'hora perseueranti nella dottrina delli Apostoli, e comunione della distributione del pane. Quiui non è fatta mentione dell'altra specie non altrimenti ch'al x x. cap. del detto libro de gli atti Apostolici, quando dice, una sabbati cum conuenissemus in crastinum ad frangendum panem.

BABILONICO.

Egli è uero, ma riguarda similmente quel che dice nostro Signore al VI. di Gio. se uoi non mangierete la carne del figliuolo dell'huomo, e se uoi non berete il suo sangue, non harete la uita in uoi.

HIEROSOLIMITANO.

Io ti rispondo che colui che riceue il suo corpo nell'hostia riceue insieme il sangue suo, perche tal corpo non punto è separato dal suo sangue, ancor che non lo riceua sotto la spetie di uino, similmente tu non trouerai scritto ne gli Euangeli, che nostro Signore habbia mai detto, chi non berà il mio uino, ma egli ha ben fatto mentione di mangiare il suo pane, e di

poi

poi che gli ha parlato del ſuo corpo e del ſuo ſangue, per final concluſione dice. Qui manducat hunc panem uiuet in eternum. Chi mangia queſto pane dice noſtro Signore del ſuo corpo uiuerà in eterno & in San Matteo al VI. cap. nell'oratione domenicale. Panem noſtrum ſuperſubſtantialem da nobis hodie, dacci queſto giorno il noſtro pane ſuperſuſtantiale, egli è certo che queſta parola s'intende del pane celeſte, oue è detto al VI. di Gio. ego ſum panis uiuus qui de cælo deſcendi. Io ſono il pane uiuo che ſon diſceſo dal cielo. Come ne fa teſtimonanza Santo Aguſtino della parola del Signore ſopra Santo Luca al ſermone XXVIII. Ante uerba Chriſti offertur & dicitur panis, ubi uerba Chriſti deprompta fuerint, iam non panis dicitur, ſed corpus appellàtur. Quare ergo in oratione dominica ait, panem noſtrum, panem quidem dixit ſed ſuperſubſtantialem dixit. Non iſte panis qui uadit in corpus, ſed ille panis uitæ eternæ qui animæ noſtræ ſubſtantiam facit. Innanzi le parole di noſtro Signore il pane dice (Aguſtino) è offerto nella meſſa & è coſi nominato, ma doppo le parole ſacramentali non è piu nominato pane ma il corpo di Gieſu Chriſto ch'è il pane, ſuperſuſtantiale & il pane della uita eterna che ſoſtenta, e nutriſce la ſuſtanza dell'anima noſtra. Tu uedi, che non è fatta mentione alcuna di uino

nell'oratione domenicale, & in San Luca al XXIIII. cap. nella Istoria de duoi discepoli ch'andauano il giorno della resurretione al castello di Emaus, è detto di nostro Signore. Et factum est dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit ac fregit, & porrigebat illis, & aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum in fractione panis. Stando insieme con loro alla mensa, dice l'euangelista Luca prese il pane e lo benedisse e ruppe e lo dette loro, e gli occhi loro s'aperseno, e cognoberlo nel rompere del pane. Egli è cosa certa che questo pane che nostro Signore benedisse roppe e distribui a questi duoi discepoli suoi era la santa eucaristia, come lo scriue Santo Agustino al III. libro de consensu euangelistarum al cap. XXV. & Teofilato sopra questo medesimo passo di San Luca il quale dice, insinuatur hic & aliud quidem, nempe quod oculi eorum qui panem benedictum assumunt, aperiunt, ut agnoscant illum, magnam & indicibilem uim habere caro domini, la carne di nostro Signore (dice egli) ha una grande & ineffabile uirtù, percioche per pigliare il pane sacrato di nostro Signore del suo pretioso corpo gli occhi di due discepoli sono stati aperti. Il uenerabil Beda nella sua dichiaratione sopra il decimo cap. della prima epistola a Corinti dice dopoi Santo Agustino nel sermone de uerbis euangelij.

Beda.

Dominus

Dominus Iesus, ab eis quorum oculi tenebantur ne illum agnoscerent, in fractione panis uoluit agnosci. Nouerunt fideles, sciunt quid dicam nouerunt Christum in fractione panis, nó enim omnis panis, sed accipiés benedictionem Christi fit corpus Christi, cioè, nostro Signore ha uoluto essere conosciuto nel romper del pane da li occhi, i quali erono impediti di poterlo conoscere, ma ei l'hãno conosciuto nel rópere del pane, ogni pane non è gia il corpo di Giesu Christo, ma quello ch'è benedetto da Giesu Christo, come quello per il rompimento del quale gli occhi de due discepoli sono stati aperti. Santo Ignatio discepolo di S. Giouanni nella epistola sua a gli Efesi dice. obedientes episcopo uel presbitero frangentes panem, qui est medicamentum immortalitatis. In queste parole egli fa solamente mentione della spetie del pane, quando parla del corpo di nostro Signore il quale dice essere il medicamento della immortalità, perche il pane di nostro Signore ch'è il suo corpo dà la uita eterna.

Ignatio.

E nota che ci sono state due heresie nel tempo passato di questa materia, la prima fu d'un Vescouo di Costantinopoli chiamato Nestoriano, contro alquale fu congregato il Santo concilio di Efeso nel tempo del giouane Teodosio Imperadore. e diceua il detto Nestoriano che sotto la spetie del pane era solamente il

corpo di Giesu Christo, e sotto la spetie del uino solamente il suo sangue, per la qual cagione stimaua essere necessario di comunicare le persone laiche sotto le due spetie. Questa sua opinione fu reprobata & heretica, perche nostro Signore come dice San Paulo a Romani al v i. piu non muore, e la morte non ha piu Signoria in lui. Il medesimo nostro Signore parlando di questo sacramento al v i. cap. di San Giouanni dice. ego sum panis uiuus, io sono il pane uiuo. Adunque poi che il corpo di nostro Signore è uiuo sotto la spetie di pane, ne seguita, che per essentiale concomitanza, e per inseparabile unione, cosi sia l'anima il sangue e la diuinità, Quia quod semel assumpsit Deus nunquam dimisit, secondo Damasceno, quel che Iddio ha una uolta preso, gia mai ha lassato, e questo ben dimostra San Cipriano nel sermone in cena domini, il sangue e la diuinità essere insieme col corpo di nostro Signore sotto la specie del pane nel santo sacramento. L'altro errore fu di Pelagiano Monaco d'Inghilterra nel tempo di Santo Agustino, contro il quale Pelagiano furno congregati duoi concili, l'uno Cartaginese, l'altro Asilleuitano. diceua il detto Pelagiano, essere necessario a tutti gli Christiani la comunione sotto le due spetie, non gia con la medesima ragione che Nestoriano, ma per cagione delle parole di nostro Signore

Damasceno.

gnore

gnore recitate in San Giouanni al VI. cap. nisi manducaueritis carnem filij hominis & biberitis eius sanguinem non habebitis uitam in uobis. Se uoi non mangerete la carne del figliuolo dell'huomo e non berete il suo sangue, uoi non harete la uita eterna in uoi, perche nostro Signore per le dette parole non sprime sotto quale spetie, ma solamente comanda che si pigli e si mangi il suo corpo, e sangue, e come gia è detto chi riceue il suo corpo riceue similmente il suo sangue, e sappi che la chiesa per l'instruttione del spirito santo, ch'è il rettore e cõduttore di quella, ha ordinato la comunione per quelli che non son preti solamente sotto la specie del pane, per euitare molti pericoli, & in riuerẽtie nella aministratione del sangue di nostro Signore; percioche facilmẽte si potrebbe uersare in cosi gran moltitudine di popolo, o nel portarlo a gli amalati, considerato similmente che se ne truouono alcuni, che di lor natura, o per malatie abhorriscono il uino, & in oltre sarebbe gran pericolo di conseruarlo, per che la spetie del uino facilmente diuenta aceto, e si corrompe. Egli è un lungo tempo che la chiesa l'usa cosi, come ne rendono testimonanza, & hanno determinato i santi concilij di Cõstanza sessione XIII. e di Basilea sessione XXX. de quali per piu euidente proua, io ti allegherò le loro determinationi. Quel del concilio di

Constanza fatto l'anno di gratia mille quattro cento e quindici son tali, Cum in nonnullis mundi partibus, quidam temerarie asserere presumant populum Christianum debere sacramentum Eucaristiæ, sub utraque panis & uini specie suscipere, & non solum sub specie panis, sed etiam sub specie uini populum Laicum passim communicent, etiam post cenam, uel alias non ieiuni, & communicandum esse pertinaciter asserant contra laudabilem ecclesiæ consuetudinem rationabiliter approbatam, quam tanquam sacrilegam dannabiliter reprobare conantur, hinc est ꝙ hoc præsens concilium generale, Constantiense in spiritu sancto legittime congregatum aduersus hunc errorem saluti fidelium prouidere satagens matura plurium doctorũ, tam diuini quam humani iuris deliberatione præhabita declarat, decernit & diffinit, ꝙ licet Christus post Cænam instituerit & discipulis administrauerit sub utraque specie panis & uini hoc uenerabile sacramentum, tanto hoc non obstante sacrarum canonum autoritas laudabilis, & approbata consuetudo ecclesiæ seruauit, & seruat quod huiusmodi sacramentum non debet confici post cænam, neque a fidelibus recipi non ieiunis nisi in causa infirmitatis, aut alterius necessitatis, a iure uel ecclesia concessa uel admissa, & sicut hæc consuetudo ad euitandum aliqua pericula,

pericula, & scandala est rationabiliter introducta, ꝙ licet in primitiua ecclesia huiusmodi sacramentum reciperetur a fidelibus sub utraque specie, panis tantum modo suscipiatur cũ firmissime credendum sit, & nullatenus dubitandum integrum Christi corpus, & sanguinem tam sub specie panis, quam sub specie uini ueraciter contineri, unde cum huiusmodi consuetudo ab ecclesia & sanctis patribus rationabiliter introducta, & diutissime obseruata sit, habenda est pro lege, quam non licet reprobare, aut sine ecclesiæ authoritate pro libito mutare. Qua propter, dicere, quod hanc consuetudinem aut legem obseruare, sit sacrilegum, aut illicitum, censeri debet erroneum, & pertinaciter asserentes oppositum promissorum, tanquam heretici arcendi sunt, & grauiter puniendi per Diocesanos locorum, seu offitiales eorum aut inquisitores hereticæ prauitatis in regnis, seu prouinciis, in quibus contra hoc decretum aliquid fuerit forsan attentatum, aut præsumptum, iusta canonicas & legitimas sanctiones in fauorem catholicæ fidei contra hæreticos aut eorum fautores salubriter adinuentas. Percioche in alcune parti del mondo recita il sacro Concilio, alcuni presumeno d'affermare temerariamente il popolo Christiano douere riceuete il sacramento dell'Eucaristia, sotto le due specie di pane e di ui-

no, e che non ſolamente ſotto la ſpetie di pane, ma ſimilmente ſotto la ſpetie di uino indifferentemente comunicano il popolo. L'aico, medeſimamente doppo cena, o altrimenti ſenza eſſer digiuni; e pertinacemente affermano che l'huomo ſi debbia coſi comunicare, contro la laudabile conſuetudine della chieſa, ragioneuolmente approuata, la quale come ſe fuſſe dannabile, e ſacrilega dannabilmente ſi sforzano di reprouarla. Per queſta cagione, queſto ſacro concilio generale di Conſtanza, legittimamente congregato nella uirtù dello ſpirito Santo, uolendo prouedere alla ſalute de fideli per matura deliberatione di molti dottori, coſi in legge diuina, come humana, dichiara, delibera, e difiniſce che non oſtante che Gieſu Chriſto habbia ordinato queſto uenerabile ſacramento doppo la ſua cena, & l'habbia amminiſtrato a ſuoi diſcepoli ſotto le due ſpetie di pane e di uino, non dimeno la chieſa ha oſſeruato & oſſerua la laudabile autorità de ſacri Canoni, e l'approuata conſuetudine, che queſto ſacramento non ſi debbia fare ne conſacrare doppo cena, ne eſſere riceuuto da Chriſtiani, che non ſiano digiuni, ſe non in caſo di malatie, o d'altra neceſſità conceſſa, o permeſſa dalle leggi, o dalla chieſa, & ancor che nella primitiua Chieſa queſto ſacramento fuſſe riceuuto da fideli ſotto le due ſpetie, non

dimeno

dimeno è di poi ſtato oſſeruato, che i preti, che conſacrano lo riceuino ſotto le due ſpetie. Et i laici ſolamente ſotto la ſpecie di pane. Percioche ſenza dubio debbiamo credere ne in alcun modo dubitare, che il corpo intero di noſtro Signore & il ſuo ſangue è ueritabilmente contenuto tanto ſotto la ſpetie di pane, quanto ſotto la ſpetie di uino. La onde conſiderato che queſto modo ragioneuolmente introdutto dalla chieſa, e da ſanti padri, è ſtato lungo tempo oſſeruato, e'l debbe eſſere riceuuto e tenuto per legge, la quale non è lecito reprouare o mutare al piacere, o alla uoglia di alcuni ſenza l'autorità della chieſa. E quelli che uogliono ſentire, o affermare il contrario debbono eſſere grauemente ripreſi, e puniti come heretici, ſecondo le canoniche e legittime conſtitutioni ſalutiferamente trouate & introdutte in fauor della fede catolica, contro tali heretici e lor fautori. Eccoti la determinatione del Santo Concilio generale di Conſtanza ſopra queſta materia della ſanta communione ſotto le due ſpetie per li preti quando conſacrano, e celebrano il ſanto ſacrificio della meſſa, e ſotto la ſpetie di pane ſolamente per i laici. Aſcolta hora la determinatione del concilio di Baſilea fatto nella xxx. ſeſſione l'anno di noſtro Signore, mille quattrocento e trenta ſette. Sacro Sancta generalis Synodus Baſilienſis, in ſpi

ritu ſanto legittime congregata, uniuerſalem eccleſiam repreſentans,ad perpetuam rei memoriam. Vt lucidius uideatur pro declaratione Catolicæ ueritatis,quid circa perceptionem ſacræ eucariſtię tenendum ſit,& agendum pro utilitate & ſalute populi chriſtiani, poſt diligentem perſcrutationem diuinarum ſcripturarum ſacrorumque canonum, & doctrinarum, a ſanctis patribus & doctoribus traditarum in hac Sancta synodo longis temporibus habita,conſideratisq; omnibus,quæ pro declaratione huius rei conſideranda fuerunt,decernit & declarat eadem ſancta synodus,quod fideles laici ſiue clerici,communicantes, & non conficientes, non aſtringuntur ex precepto domini ad ſuſcipiendum ſub utraque ſpecie panis ſcilicet & ſanguinis ſacrum eucariſtię ſacramentum. Sed eccleſia quæ regitur ſpiritu ueritatis ſecum manente in eternum, & cum qua Chriſtus manet uſque ad conſumationem ſeculi, ſicut ait diuina ſcriptura, ordinare habet quo modo ipſis non conficientibus miniſtretur, prout pro reuerentia ipſius ſacramenti,& ſalute fidelium uiderit expedire: Siue autem ſub una ſpecie,ſiue ſub du plici quis communicet ſecundum ordinationem ſiue obſeruantiam eccleſiæ proficit digne communicantibus ad ſalutem. Nec ullatenus ambigendum eſt, ꝙ non ſub ſpecie panis caro tantum, nec ſub

ſub ſpecie uini ſanguis tantum, ſed ſub qualibet ſpecie, eſt integer totus Chriſtus, laudabilis quoque conſuetudo comunicandi. Laicum populum ſub una ſpecie, ab eccleſia & ſanctis patribus rationabiliter introducta, & hactenus diutiſſime obſeruata, & a doctoribus diuinæ legis ſacrarum ſcripturarum atque canonum multam peritiam habentibus, iam a longæuo tempore comendata, pro lege habenda eſt, nec alicui licitum eſt eam reprobare aut ſine authoritate eccleſiæ ipſam immutare. Il ſacro concilio di Baſilea legittimamente congregato in uirtù dello ſpirito ſanto, rappreſentando la chieſa uniuerſale a perpetua memoria dice. A finche piu chiaramente ſia ueduto per dichiaratione della fede cattolica, quel che ſia neceſſario di tenere circa il pigliare della ſacra Eucareſtia, e quel che biſogni fare per l'utilità e ſalute del popolo Chriſtiano dopo la diligente inquiſitione delle ſcritture diuine, ſacri canoni e dottrine date da ſanti padri e dottori in queſto ſanto concilio, e cõſiderate tutte le coſe che ſono da conſiderarſi per la dichiaratione di queſta materia, delibera e dichiara queſto medeſimo ſanto concilio, che li fideli laici, o cherici che ſicomunicono, e nõ conſacrano, non ſono in alcuno modo obligati per comandamento di noſtro Signore riceuere il Santo ſacramento dell'Eucareſtia ſotto le due ſpetie di pane e

di uino. Ma la chieſa che è retta e gouernata da lo ſpirito de la uerità, ch'eternamente habita con quella, e con la quale inſieme Gieſu Chriſto dimora, inſino alla conſumatione del ſecolo (come dice la ſcrittura diuina) ha ordinato in che modo a quelli che non conſacrano queſto ſacramento ſia aminiſtrato, ſecondo che la uedrà eſſere ſpediente per la riuerenza di queſto ſacramento e per la ſalute de fideli, percioche, o ſia ſotto una ſpecie, o ſotto due, quel che ſi comunica ſecondo l'ordinatione & oſſeruanza della chieſa, comunicandoſi degnamente profitta alla ſalute. Ne biſogna in modo alcuno dubitare che ſotto la ſpetie del pane ſia ſolamente la carne, e ſotto la ſpetie di uino ſia ſolamente il ſangue, ma ſotto ciaſcheduna ſpetie è interamente tutto Ieſu Chriſto. Coſi laudabile conſuetudine di comunicare il popolo laico ſotto una ſpetie, ragioneuolmente introdutta dalla chieſa, e da ſanti padri, è di lungo tempo oſſeruata, ſino al preſente e da ſantiſſimi dottori, ſante ſcritture & canoni anticamente con autorità approuata, ſi debbe tenere per legge, ne ad alcuno è lecito di reprouarla, o ſenza l'autorità della chieſa cambiarla ò imutarla. Eccoti la determinatione del ſacro concilio di Baſilea, per la quale, e per quella del cócilio di Coſtanza facilmẽte ſi puo conoſcere che non ſi fa torto o ingiuria alcuna a l'uniuerſal popolo, quando

quando ſi comunica ſotto la ſpetie di pane ſolamẽte, percioche chi riceue l'hoſtia ſanta, tanto riceue quãto riceue il prete ſotto le due ſpetie quãto al corpo e ſangue di noſtro Signore.

BABILONICO.

QVANDO noſtro Signore dice in San Matteo al cap. XXVI. bibite ex hoc omnes, intende egli che tutti i chriſtiani beuino di queſto calice?

HIEROSOLIMITANO.

NON ma ſolamente gli Apoſtoli, e conſequentemente i loro ſucceſſori, e che ſia coſi appariſce in San Matteo al cap. XIIII. che dice biberunt ex illo omnes, egli hanno tutti beuuto di queſto calice, che cio non ſi puo pigliare per tutti i Chriſtiai nindifferentemente, conſiderato che tante migliaia ſon morti, & ancora ne uiuono, che gia mai hanno riceuuto il ſacramẽto del calice ſotto la ſpetie del uino.

BABILONICO.

MA donde è uenuta queſta uſanza, che biſogni riceuere il ſacramento a digiuno, conſiderato che noſtro Signore lo dà a gli Apoſtoli dopo la cena?

HIEROSOLIMITANO.

Tu hai di gia udita la determinatione de due Santi concilij sopra questa materia, nondimeno ancora a questo ti risponderà Santo Agustino al primo lib. de inquisitione Ianuarij al vi. cap. Placuit spiritui Sancto, ut in honorem tanti sacramenti, in os christiani prius dominicum corpus intraret, quam exteri cibi, Nam ideo per uniuersum orbem mos iste seruatur; neque enim quia post cibos dedit dominus, propterea pransi aut cænati fratres, ad illud sacramentum accipiendum conuenire debent. Nam Saluator quo uehementius commendaret misterij illius altitudinem, ultimum uoluit infigere cordibus, & memoriis discipulorum, a quibus ad passionē digressurus erat, & ideo non præcepit, quo deinceps ordine sumeretur, ut Apostolis, per quos ecclesias dispositurus erat, seruaret hunc locum. Nam si hoc ille monuisset, ut post cibos alios semper acciperetur, credo ꝙ eum morem nemo uariasset. Egli è piaciuto allo spirito Santo, dice il dotto Agustino che per honore di questo gran sacramento il corpo di nostro Signore prima entri nella bocca de christiani, ch'altre uiuande corporali. Ilche per tutto il mondo è osseruato per questa cagione, & ancorche dopo l'altre uiuande nostro Signore habbia dato a suoi discepoli questo sacramento, non per questo deueno i

Augu-stino.

no i Christiani riceuerlo dopo desinare, o dopo cena. Imperoche il nostro saluatore a finche piu perfettamente commendasse la dignità & eccellenza di questo alto misterio lo uolse per l'ultima cosa mettere & imprimere ne cuori e nella memoria de suoi discepoli alhora che si haueua da partire da quelli per andare a sopportare la morte e passione, e percio non ha comandato punto l'ordinè e modo di riceuere questo degno sacramento, per lassare questa cura a gli Apostoli; mediante iquali doueua disporre delle chiese, percioche se nostro Signore hauesse ordinato che sempre si douesse riceuere questo sacramento dopo l'altre uiuande,, io credo dice Agustino che nessuno harebbe mutato, o, cambiato questo modo. Il uenerabil Beda al x i. cap. della prima a Corinti sopra questa parola, Conuenientibus ergo uobis in unum, dice, Ipsam acceptionem Eucaristiæ, dominicam cænam uocat. Illud itaque mouere potuit homines utrum iam refecti die illa uel offerrent uel sumerent eucaristiam, quod in Euangelio dicit, cum autem illi manducarent, accepit Iesus panem & benedixit. Cum etiam superius dixisset, cum sero autem factum esset, recumbebat cũ duodecim, & manducantibus dixit: Quoniam unus ex uobis tradet me, post enim tradidit sacramentum, & liquido patet, quando primo acceperunt disci-

Beda Venerabil.

puli corpus, & sanguinem domini, non eos accepisse ieiunos, nunquid tamen propterea calumnianda est uniuersa ecclesia ꝙ a ieiunis semper accipitur? ex hoc enim placuit spiritui sancto ut in honorem sancti sacramenti in os christiani prius dominicum corpus intraret quam ceteri cibi. San Paulo dice il uenerabil Beda, chiama il pigliare dell'Eucarestia la cena del Signore: ma questo ha potuto muouere le genti a dubitare se quel giorno della cena i discepoli riceueno il sacramento dopo mangiare; percioch'egli è detto nell'Euangelio; che quando i discepoli mangiauano, Giesù prese il pane e lo benedisse, egli è chiaro dice egli, che quando la prima uolta i discepoli presero il corpo e sangue di nostro Signore ch'eglino non erono digiuni. Nondimeno non per questo si deue calunniare la chiesa uniuersale se questo sacramento si piglia sempre a digiuno: percioch'egli è piaciuto allo spirito Santo d'inspirare la chiesa sua a fare questo, a fin che questa dignissima uiuanda per sua reuerenza fusse riceuuta inanzi a tutte le uiuande corruttibili. Ancora al XXII. cap. di San Luca sopra queste parole. Similiter & calicem post quam cenauit. &c. dice, ꝙ si quem mouet cum cæna ris saluator Apostolis suum corpus & sanguinem tradiderit, quare nos uniuersalis ecclesiæ consuetudine ieiuni doceamur eadem sacramenta

menta percipere:breuiter audiat,Ideo tunc cænatos communicasse Apostolos, quia necesse erat Pascha illud tipicum ante cõsumari, & sic ad ueri Pasche sacramenta transiri. Nunc in honorem tanti tanque terribilis sacramenti placuisse magistris ecclesiæ, primo nos dominicæ passionis participatione muniri, primo spiritualibus epulis interius, exteriusque satiari, ac deinde terrenis dapibus corpus & uilibus escis refici. Se qualcuno (dice il med. simo) è mosso di sapere, e domanda che conciosia che il nostro saluator ha dato il suo corpo & il suo sangue a suoi discepoli dopo la cena: perche per il costume della chiesa uniuersale noi siamo instrutti a pigliare questo sacramento a digiuno, breuemente oda nostro Signore hauere all'hora comunicato i suoi discepoli dopo cena. Percioche era necessario essere prima consumata questa pasqua figuratiua, che passare al sacramento della uera pasqua;& al presente per l'honore di cosi grande e di cosi terribile sacramento è piaciuto a maestri e pastori della chiesa, che noi siamo muniti della participatione della passione di nostro Signore, e cibati di uiuande spirituali, prima che il corpo sia cibato di uiuande uili, e corrottibili. Queste medesime parole tiene Haimo al cap. x i. della prima a Corinti sopra questa parola della epistola conuenientibus uobis in unum. Il perche è

Haimo.

necessario restare e conformarsi a l'usanza della chiesa,& infallibilmente tenere,l'osseruanza & institutione antica, fatta per lo spirito santo gouernatore & rettore della chiesa non è egli uero cosi?

BABILONICO.

Si bene, ne gli uoglio contrauenire. ma dimmi perche è egli bisogno confessarsi inanzi.

HIEROSOLIMITANO.

Per riceuerlo in buono stato,& in uera penitenza,e piu degnamente secondo la dottrina di San Paulo che dice,probet autem, se ipsum homo & sic de pane illo edat, & de calice bibat, qui enim manducat & bibit indigne iudicium sibi manducat & bibit, non diiudicans corpus domini,alla prima de Corinti al xi.cap. l'huomo si proui e cosi mangi di quel pane, e bea di quel uino, percioche colui che lo mangia, e beue indignamente, lo mangia e bee a suo pregiudicio e dannatione. Dice adunque San Paulo,che'l bisogna prepararsi,perche chi lo riceue indignamente si mette il capresto al collo,e per prepararuisi, che cosa migliore potrebbe fare l'huomo, che conuertirsi humilmente a Dio offeso da noi che pigliare il pro-

S. Paulo

prio

prio consiglio, & ammaestramento di Dio, ilquale dice per il Profeta Ioel, conuertimini ad me in toto corde uestro, in ieiunio, fletu, & planctu? & per il Profeta Ieremia. Conuertimini & agite pænitentiam ab omnibus iniquitatibus uestris. Conuertiteui a me con tutto il uostro cuore in digiuni,gemiti,e pianti. Infigura di questo,nostro Signore innanzi che comunicasse gli Apostoli uolse lauare loro i piedi, cio significa che con nettezza,e purità di cuore e di conscienza l'huomo deue riceuere il santo sacramento. San Girolamo ne suoi comentari sopra l'undecimo cap. della prima a Corinti. Il corpo di nostro Signore dopo la morte sua fu sepellito per Giosef, huomo giusto in un lenzuolo, o uero sudario netto, e messo in un sepolcro nuouo,in figura,che quelli i quali uogliono riceuere il pretioso corpo di Giesu Christo,debbeno hauere la conscienza pura e netta Si enim (dice egli) in linteum uel uas sordidũ, non illud mittere audet, quanto magis in corde polluto, quam immuditiam Deus super omnia execratur, & qua sola iniuria est eius corpori? Nam & Iosef ille iustus propterea sindone munda inuolutum in sepulcro nouo corpus domini sepeliuit, præfigurans corpus domini accepturos, tam mundam mentem debere habere quam nouam. Se il Christiano (dice Ieronimo) non ardisce di mettere il corpo di

Ioel.

Hieremia.

S. Girolamo.

nostro Signore in un panno o uaso sordido e brutto, quanto piu douerebbe temere di metterlo nel cuor suo machiato, & imbrattato di peccati? Considerato che Dio sopra ogni altra cosa ha in odio l'immódezza del cuore, percioche per quella sola si fa ingiuria al corpo suo: e percio la chiesa ha cosi ordinato a finche l'uno sacramento aiuti l'altro, cioè che per il sacramento di penitenza sia il santo sacramento del l'altare riceuuto degnamente; sta audire quel che dicono i Santi dottori. San Cipriano nel v. sermone de lapsis, riprende aspramente quelli che riceuono il santo sacramento in stato di peccato, senza penitenza e confessione adducendo il detto di San Paulo. Quicunque manducauerit panem hunc uel biberit calicẽ domini indigne, reus erit corporis & sanguinis domini e dice. spretis his omnibus atque comtemptis, uis infertur corpori eius, & sanguini, plus modo in dominum manibus, atque ore delinquunt, quam cum dominum negauerunt, atquæ expiata delicta, ante exemologesin factam criminis, ante purgatam conscientiam sacrificio & manu sacerdotis; ante offensam placatam indignantis domini & minantis, pacem putant esse, quam quidam uerbis fallacibus uenditant, Quelli (dice egli) che presumono di riceuere il sacramento dell'altare inanzi che habbino fatto la confessione de lor peccati, e

S.Cipriano.

purgata

purgata la conſcienza per il ſacrificio, e la mano del prete, & inanzi che habbino pacificato noſtro Signore per penitenza, e ſatisfatione peccano piu grauemente, che quelli che l'hanno rinegato. Teofilato ſopra queſta ſentenza di S.Paulo, probet autem ſe ipſum homo, dice, Tua conſcientia examinata atq; diſcuſſa adito ea miſteria nõ feſtis modo profeſtiſq; diebus, ſed quouis tempore, cum purum te & dignum comperies. Dapoi che tu hauerai fatto diligente eſaminatione della conſcienza tua, e che tu ti ſarai purgato de tuoi peccati, uattene alla menſa di noſtro Signore in qualunque tempo ti piacerà. Queſto medeſimo, e bene tiene Santo Aguſtino euidentemente nel libro de ſalutaribus documentis ad Iulianum Comitem al XIII. cap. e dice, unuſquiſque antequam corpus & ſanguinem domini noſtri Ieſu Chriſti accipiat ſe ipſum probet, & ſecundum Apoſtoli præceptum de pane illo edat & de calice bibat. Qui indigne manducat corpus & ſanguinem domini iudicium ſibi manducat & bibit, non diudicans corpus domini. Quando enim illud accipere debemus, antea ad confeſſionem & pænitentiam recurrere debemus, & omnes actus noſtros curioſius diſcutere & peccata obnoxia, ſi in nobis ſenſerimus cito feſtinemus per confeſſionem & ueram pænitentiam abluere, ne cum Iuda proditore dia-

Theofilato.

S.Aguſtino.

bolum intra nos cælantes pereamus, protrahentes, & cælantes peccatum noſtrum de die in diem. Ciaſcuno (dice il grande Aguſtino) debbe nettare la ſua conſcienza da tutti i peccati, inanzi che riceua il ſacramẽto dell'altare, percioche altrimenti il diauolo ſarebbe in noi, come fu in Giuda, e capiteremmo male com'egli, ch'altra piu euidente teſtimonianza uuoi tu, che niſſuno ſi deue preſentare al Santo ſacramento dell'altare, che prima non habbia eſaminata la ſua conſcienza, eſſere confeſſato, & hauere fatto degna penitenza? e perciò quelli che ſi preſentono alla menſa di noſtro Signore ſenza degna preparatione, e diſcuſſione della conſcienza loro offendõ grandemente. Queſto ancora afferma Origene nell'Homelia ſeconda nel Salmo trenta ſette. Cum anima tua œgrotet, & peccatorum languore urgeatur, communicare non times corpus Chriſti, accedens ad Eucariſtiam quaſi mundus & purus, & quaſi nihil inteſit indignum, & in his omnibus putas, ꝙ effugies iudicium Dei? Conſiderato dice egli che l'anima tua è malata, e ritenuta nel languore del peccato, non hai tu pũto di paura di comunicare il corpo di Chriſto, e uenire a riceuere l'Eucariſtia come ſe tu fuſſi puro e netto, e che inte non fuſſe coſa alcuna indegna. Penſi tu in coteſta maniera fuggire il giudicio di Dio? Per queſta cagione egli

Origene.

ammoniſce

amonisce, all'homelia XIII. nel Leuitico colui che si presenta alla santa comunione. Cum acceperis panem misticum, in loco mundo manducabis eum, hoc est ne in anima contaminata, & peccatis polluta, domini corporis sacramenta percipias. & un poco appresso. Cibus iste non est comunis omnium, nec cuiusquam indigni, sed sanctorum est, Cioè quando tu pigli il pane mistico, mangialo in luogo netto, cioè che tu non riceua il sacramento del corpo di nostro Signore nell'anima tua contaminata, & imbrattata di peccati, perche la è uiuanda santa, ne è comune ad ogni uno, ne per alcuno. che ne sia indegno, ma è cibo de Santi. S. Giouanni Crisostomo nell'homelia cinquãtesima prima sopra S. Matteo dice. Audiamus tam sacerdotes quam alij, quam magna, quam admirabilis res nobis concessa sit. Audiamus oro & perhorrescamus. Carnem suam nobis tradidit Christus, seipsum immaculatum proposuit. Quam igitur satisfactionem offeremus, cum tali pabulo nutriti peccemus, cum agnũ comedentes in lupos cõuertumur? Il medesimo nel l'oratione del beato Filogenio. Adhortor uos omnes ne negligenter ad diuina misteria accedatis, sed si quãdo parabitis huius sacræ hostiæ fieri participes, multis ante diebus repurgetis uosmetipsos, per penitentiam, precationem, & Elemosinam. Per queste parole egli ammo-

San Giouãni Crisostomo

nisce tanto i preti, quanto gli altri Christiani di temere di non participare indegnamente il sacramento dell'altare, considerato che gli è cosa grandissima e marauigliosa che nostro Signore ci ha dato la sua carne per il nutrimento dell'anima nostra. Adunque inanzi che si uenga alla mensa di nostro Signore, bisogna molti giorni auanti purgare se stesso per penitenza, per preci, & elemosine. & di nuouo all'homelia xxIIII. sopra il x. cap. della prima a Corinthi dice. Si hominis uestem nemo temere attingeret, quo pacto, omnium domini corpus purum & immaculatum, quod diuinæ illius naturæ particeps est, propter quod & sumus, & uiuimus, propter quod portæ inferi fractæ sunt, & cœlorum apertę, tanta cum ignominia accipiemus? Nolimus obsecro, nolimus impudentes nosmetipsos interimere, sed cum honore, & munditia omni ad illud accedamus. Se nessuno ardirebbe toccare temerariamente la ueste d'un Re, che è huomo, com'ardiremo noi di pigliare con si grande ignominia il corpo del Re e Signore del tutto? Il quale e puro e senza macchia, che partecipa della natura diuina, per il quale noi siamo & uiuiamo, per il quale le porte dell'inferno sono state rotte, e quelle del cielo aperte. Non uogliamo ui prego dice Chrisostomo; non uogliamo imprudentemente occidere noi stessi, ma con honore e

con

con ogni purità uegniamo alla Santa comunione. Ancora nella sua 111. homelia sopra la epistola a gli Efesi al primo cap. dice. Efficit dignos tanti sacramenti sola animi sinceritas atque purgatio, cũ hac puritate accede semper, sine hac ne presumas unquam. Cioè la sola sincerità e purità dell'anima fa l huomo degno di uenire a questo grande & eccellente sacramẽto dell'Eucaristia. con tal purità uacci sempre, senza questa non sia mai ardito di presentaruiti, & un poco appresso dice. Considera nunc quanta illi ueteris sacrificij participes uitæ frugalitate utebantur. Quid enim non hi faciebant? omni tempore purificabantur, & tu ad salutarem hanc hostiam accessurus, quam Angeli ipsi cum tremore suscipiunt, rem tantam circumscribis temporum ambitu. Qua fronte te ipsum sistes ad Christi tribunal presentem, qui impuris manibus ac labiis sic impudenter ipsius corpus os tuum olet grauiter, & regem cęlorum impudens exosculatis anima tua tam uitiis olente? Atrox sanè contumelia est res eiusmodi. Considera al presente quanta gran frugalità e temperanza di uita usauano quelli che participauano del uecchio sacrificio. Che cosa non faceuano eglino? In ogni tempo si purificauano, e tu quando uuoi uenire a questa hostia salutifera quale gli angioli hanno in admiratione, e la risguardano con tremore, e reue

renza, tu ci uai piu per uſanza, e per oſſeruare il tempo ordinato a fare queſto, che per ſincera diuotione, e con ſincera preparatione. con qual'ardire ti preſenterai tu nel conſpetto della ſedia del gran giudice Gieſu Chriſto, ſe con le mani imbrattate, e con le labra puzzolenti, ſei coſi sfacciato di toccare inconſideratamente il corpo ſuo? Tu non oſareſti di baciare un Re ſe la bocca tua fuſſe puzzolente, e ſei pure coſi ſtolto che tu hai ardire di baciare il Re de cieli con l'anima tua infetta e lorda ne peccati? certamente coteſta è ingiuria & oltraggio molto enorme & atroce inuerſo Iddio Il noſtro Signore diceua a figliuoli di Iſdrael al cap. XXII. del Leuitico. Omnis homo, qui acceſſerit de ſtirpe ueſtra, ad ea quæ conſecrata ſunt, & obtulerint filij Iſrael domino, in quo eſt immunditia peribit coram domino. Cioè ogni huomo della ſtirpe uoſtra, il quale ſarà inmondo, & anderà alle coſe che ſono con ſacrate, e che i figliuoli di Iſrael hanno offerto al Signore, perità nel cõſpetto del Signore. ſopra di che dice San Baſilio nel libro ſecondo de Baptiſmo al cap. III. Grauiſſimum ſuplicium in lege, Deus aduerſum eos decreuit, qui cum ſint inmundi, ſancta contingere non uerentur, & un poco appreſſo dice. Si tales minæ aduerſus eos poſitæ ſunt, qui temerè ad ea ſacra accedunt, quæ ab hominibus ſanctificantur,

S. Baſilio.

tur,

tur, quid dicendum est de eo qui in tantum ac tale misterium temerarius est? Quanto enim maius aliquid is est templo, secundum domini uocem, tanto grauius, & terribilius est in animæ impuritate constitutum, corpus Christi temerè contingere, quam sit accedere ad arietes, uel tauros, q; si in immunditia tantũ constitutus (immunditia uero proprietatem typicę ex lege discimus) tam terribile iudicium habet, quanto magis qui cum in peccato sit, corpus domini contingere audet, grauius sibi accessit iudicium. Mundemus itaque nos ab omni inquinamento (differentia uero inquinamenti, & immunditiæ, sapientibus est manifesta) atque ita ad sancta accedamus, ut iudicium eorum qui dominum occiderunt effugiamus. Iddio fece un decreto di grauissimo supplitio nella legge cõtro di quelli, che sono immondi e nõ temono di toccare le cose santificate. Che se tali minaccie d'essere esterminato, dico dinãzi la faccia di nostro Signore e di perire nel conspetto suo, son messe contro quelli, che temerariamente s'accostano a quelle cose sacre che sono santificate da li huomini, che diremo noi di colui che è temerario inuerso un tale e si gran misterio? Il quale cosi com'egli è maggiore che le cose santificate nella legge, altretanto è piu graue, e terribile pigliare il corpo di Giesu Christo con immondezza & impurità

dell'anima ch'accoſtarſi a montoni,tori, & altre beſtie deputate a uecchi ſacrifici, che ſe colui ch'è coſtituto in immondezza legale ha tanto terribile giudicio, quanto piu colui ch'è in peccato,e ch'ardiſce di toccare il corpo di noſtro Signore s'acquiſta piu gran giudicio? Nettiamo adunque dice Baſilio le conſcienze noſtre da tutte le macchie e brutture di peccato, e coſi netti accoſtiamci alla Santa comunione, a finche noi fuggiamo il giudicio di quelli che hanno morto il noſtro Signore. In oltre in ſegno e figura che neſſuno debbia preſumere di preſentarſi al ſanto ſacramento dell'altare con peccato, fu comandato nell'Eſodo al cap. x i i. che niſſuno huomo circonciſo mangiaſſe punto dell'agnello paſquale immolato. ſopra la qual coſa dice San Cirillo ſopra San Giouanni nel x i i. libro al cap. i. oportet non incircunciſos,ſed mundos homines ſpiritualiter circunciſos, ſanctiſſimum domini corpus tangere, hinc prohibemus a ſacra menſa cathecuminos,qui cum baptismum receperint, quia ſpiritus ſanctus in illis habitare creditur, a tactu & communione ſalutaris Chriſti corporis prohibentur. E'l non biſogna dice egli che le perſone incircunciſe,cioè peccatori tocchino il ſacratiſſimo corpo di Gieſu Chriſto che prima non ſiano purgati per degna penitenza, & intera cōfeſſione. Tu hai udito inſino a qui il profitto

Cirillo.

che ſi

che si caua della messa, e chi l'ha trouata e che la è sacrificio cō le autorità di tanti santi dotto ri, e de sacri concilij, hora dimmi se uoi uenire per il dritto camino meco in Gierusalēme.

BABILONICO:

Si certo ch'io uoglio e di cosi buon cuore come fa uno smarrito; che troua e ripiglia il buono è dritto camino. Ma ecco qui de libri che mi sono stati dati da quei miei precettori per tenere il camino di Babilonia, e non quello di Hierusalem, che ne faremo?

HIEROSOLIMITANO.

Non ne faremo gia reliquie, ma bisogna farne zolfanelli, o ueramente com'è scritto a gli atti de gli Apostoli al xix. cap. di quelli di Efe so. Multi auté ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt eos coram omnibus. Cioè alla predicatione di Paulo assai portorno molti libri, pieni di dottrine curiose, e triste e l'abbruciorono alla presenza di tutti, e cosi si doueria fare per tutta la christianità. & ancora ti bisogna da hora innanzi fuggire e scacciare da te tutte queste genti so-

ſpettoſe, e guardarti di non li aſcoltare. Impero che ſi come il ſerpente che ſi chiama Baſiliſco getta il ſuo ueleno per gliocchi nel riguardare le perſone, coſi fanno ſimil genti per la bocca. Il ſauio al terzo dell'Eccleſiaſtico dice. Qui amat periculum, in eo peribit. Cioè chi s'eſpone al pericolo, perirà nel pericolo. E'l ſi dice che chi uuol uiuere caſtamente e bene, e uincere le tentationi della carne, il ſupremo rimedio è di fuggirle ſubito ſenza fermaruiſi. Similmente è molto piu neceſſario di fuggire, e di ritrarſi adietro da ogni pericolo di Hereſia, come di leggere tanti libri loro, d'aſcoltare ſimili huomini coſi in publico, com'in ſecreto. San Paulo dice al Veſcouo Tito ſuo diſcepolo al III. cap. Hereticum hominem poſt unam, & ſecundam correctionem deuita, ſciens quia ſubuerſus eſt. Fuggi dice Paulo l'huomo heretico dopoi che gli è ſtato una, o due uolte auertito. perche tu hai da ſapere che gli è perduto, e per dirne il uero ella è una mala e falſa beſtia l'heretico.

CONVERTITO.

E PARE che San Paulo uoglia dire ch'un ſimil è incorrigibile, e che l'Ereſia è un peccato inremediabile, che ne dici tu?

HIEROSO-

Non gia del tutto, perche alcuni ſi ſono diſdetti, e reuocati, ma gli è difficiliſſimo a ritrarſene, piu facilmente ſi ritirerà dal ſuo peccato una perſona lubrica, auara, goloſa, inuidioſa, & iroſa, che un Heretico dalla ſua ſporca heresia, l'huomo il uede chiaramente, e però dice il Sauio al primo cap. dell'Eccleſiaſtico, peruerſi difficile corriguntur, gli huomini peruerſi con gran difficultà ſi correggono, percioche non ſi troua huomo piu peruerſo, che un heretico, percioche dicendo San Paulo che biſogna fuggire l'heretico, ne dice poi la ragione quando dice. Delinquit cum ſit proprio iudicio condẽnatus, pecca ſcientemente contro la conſcienza e giudicio di ragione, non oſtante qual ſi uoglia fintione apparente che faccia, ma la ſuperbia, la fiera oſtinatione, e uergogna di diſdirſi impediſcono queſte ſimil gẽti di ritornare alla fede. Sopra queſto paſſo dice San Giouanni Chriſoſtomo alla VI. homelia nella epiſtola ad Titum, neque enim eos unquã lucrari poterimus, qui peruerſi ſunt, peccantque non ex ignorantia, uerum ex perverſitate ſententiæ. Noi non potremo mai dice egli, guadagnare gli heretici che ſono peruerſi e che non peccono per ignoranza, ma per certa malitia, e peruerſa opinione. A queſto propoſito dice San Girolamo ne ſuoi co-

Sauio.

S. Paulo.

Criſoſtomo.

S. Girolamo.

mentari nel cap.di Abdia facilius enim ab Eth nicis, eum captum liberes, quam hereticum præstigiis irretitum. Piu facilmente libererai uno inuiluppato,& iniquo che colui che sedut to da gli heretici, il perche è una gran simplicità di uolere disputare, o parlare con simili persone; come dice San Bernardo al sermone LX. della cantica. Labor infinitus esset & minime necessarius. Nam quantum ad istos, nec rationibus conuincuntur, quia non intelligunt, nec autoritatibus corriguntur, quia non recipiunt, nec flectuntur suasionibus, quia sub uersi sunt. Probatum est, mori magis eligunt quàm cõuerti. Saria una fatica senza frutto (dice il deuoto Bernardo) ne in modo alcuno necessaria, perche gli heretici mai son conuinti con ragione, perche non la uogliono intendere, ne corretti per le autorità, perche non le uogliono accettare, ne per le persuasioni, o amonitioni si uogliono piegare, perche sono souuertiti. l'e stata fatta la proua, per che gli heretici piu tosto eleggono di morire, che d'esser conuertiti, & abiurare le loro heresie. Per questa cagione San Paulo prohibisce al suo discepolo Timoteo al II. cap. della sua seconda, Noli uerbis contendere, ad nihil enim utile est, nisi ad subuersionem audientium. Non disputare dice Paulo, contro gli heretici, e genti ostinate nella lor mala opinione, perche tal di-

Bernardo.

S. Paulo.

ſputa non fa profitto alcuno, ſe non a ſouuerti re, e fare errare la buona e dritta uia a gli audienti, e di nuouo. Stultas & ſine diſciplina queſtiones deuita, ſcias quia generant lites. Fuggi le ſtolte queſtioni, e ſenza diſciplina, perche le non generono altro che noie, e liti. Queſto medeſimo repete al ſuo diſcipolo Tito al III. cap. Stultas queſtiones, ac contentiones, & pugnas legis deuita, ſunt enim inutiles & uanæ. Fuggi le ſtolte & indiſcrete contentioni e queſtioni della ſcrittura, perche le ſono inutili & uane. Biſogna adunque guardarſi di diſputare contro gli heretici, perche ſecondo il ſauio al xx. cap. de prouerbi. Honor eſt homini, qui ſeparat ſe a contentionibus, è honore all'huomo che ſi ritira, e ſi ſepara dalle diſpute contentioſe, altrimenti facendo egli è un perdere la ſua fatica e'l tempo, e dare occaſione a ſe ſteſſo, & ad altri di turbatione e di gran faſtidio della mente. Gli heretici non uogliono riceuere ne ammettere altro giudice che la ſcrittura, la quale ci uogliono interpretare & intendere ſecondo la fantaſia e ceruello loro. Santo Aguſtino nel libro II. de trinitate al cap. III. dice. omnes heretici ex ſcripturis ſanctis falſas atque fallaces opiniones ſuas conantur defendere. Tutti gli heretici ſi sforzano difendere le lor falſe, e fallaci opinioni con le ſante ſcritture, le quali riuoltano, e conuertono

Sapient.

Aguſtino.

secondo le loro stolte immaginationi, e fantasie carnali, di cio fa testimonanza Santo Agustino al 11. lib. del Baptesimo contro i Donatisti al cap. xix. Heretici ad imagines phantasmatum suorum, cum quibus uolutari carnalis anima delectatur, conuertunt omnia sacramenta, & uerba sanctorũ librorum. Per questa cagione Tertulliano al lib. de prescriptionibus hereticorum ammonisce di non combattere con gli heretici delle sante scritture, quando dice, Quoniam nihil proficit congressio scripturarum, nisi planè ut aut stomachi quis ineat uersionem aut cerebri. Cioè il combattere delle scritture, con gli heretici non profitta in cosa alcuna, saluo, ch'infastidire l'huomo, e turbare lo spirito suo, consequentemente dice, Heresis non recipit quasdam scripturas, aut si quas recipit adiectionibus, & detractionibus ad dispositionem instituti sui interuertit, & si recipit non recipit integras, & si aliquatenus integras incæstat, nihilominus expositiones commentata conuertisti, gli heretici non riceuono alcune scritture, e quelle che riceueno le riuoltano e le distorcano dalla lor uera intelligenza, aggiugnendoui e leuandone secondo la lor peruersa fantasia e falsa opinione, e poco piu oltra dice. Ergo non ad scripturas prouocandum est, nec in his constituendum certamen, quibus aut nulla aut incerta uictoria

Tertulliano.

est,

est, aut parum certa. Non bisogna adunque dibattersi de le scritture con gli heretici, perche la uittoria di tal combattimento è incerta per l'ostinatione loro. Vincenzo Lirinense dice nel suo lib. allegato di sopra. Hic fortassis aliquis interroget, an & heretici diuinæ scripturæ testimoniis utantur, Vtuntur plane, & uehementer quidem. Nam uideas eos per singula quæque sanctæ legis uolumina, per Moisi & regnorum libros, per psalmos, per Epistolas, per Apostolos, per Euangelia, per Profetas, siue enim apud suos, siue alienos, siue priuatim, siue publice, siue in sermonibus, siue in libris, siue in conuiuiis, siue in Plateis, nihil unquã pene de suo proferunt; quod non etiam scripturæ uerbis adumbrare conentur. sed tanto magis cauendi, & pertimescendi sunt, quanto occultius sub diuinæ legis umbraculis latitant. Sciunt enim fetores suos nulli ferè cito esse placituros, si nudi, & simplices exhalentur, atque id circo eos cælestis eloquij uelut quodam aromate aspergunt, ut ille qui humanum facile despiceret errorem, diuina non facile contemnat oracula. Per queste parole uuol dire che gli heretici usono grandemente i testimoni della scrittura sacra, cosi ne ragionamenti priuati loro, o publici, com'anco nelle loro scritture, e si sforzano di coprire tutti i lor falsi ragionamenti con parole della scrittura santa, ma altre tan

Vincenzo Lirinense.

to e piu da temergli e fuggirli, quanto piu ſecretamente s'aſcondono ſotto l'ombra della legge diuina. eſſi ſanno molto bene, che niſſuno uorrebbe incontinente accettare le brutture puzzolenti della cattiua lor dottrina, ſe le fuſſeno ſemplicemente, e ſenza alcuna palliatione predicate, il perche le cuoprono di buon colore della parola di Dio, a finche colui ilquale facilmente diſpregierebbe l'errore humano, non diſpregi coſi facilmente gli diuini oracoli, e le ſante ſcritture, e percio gli è grandiſſimo pericolo d'hauere familiarità, diſpute o ragionamenti con ſimil genti, conſiderato ſimilmente, che dipoi l'eſſere ſtato dimoſtrato loro i ſuoi errori, e ſimilmente eſſere ſtati conuinti per ragione, o per le ſcritture non uoglio no condeſcendere ne credere alla uerità. Aſcolta quel che ne dice San Giouanni Criſoſtomo nella ſua ſeconda ſpoſitione ſopra San Matteo alla xxxxii. homelia. Malitia frequenter quidem uincitur, nunquam autem placatur. Audi ergo homo fidelis, qui contra hereticum libenter contendis, ſi Phariſei uicti placati non ſunt, & tu certando contra hereticum potes eum placare cum uiceris? Nunquid fortior Chriſto es, ut quos ipſe non placauit tu placabis? la malitia ſpeſſe uolte ſi uince, ma gia mai è pacificata. Aſcolta (dice egli) huomo Chriſtiano che uolentieri diſputi contro gli Heretici. Se i fariſei

San Giouãni Criſoſtomo

riſei conuinti da noſtro Signore non ſi ſono placati ,ꝑenſi tu placare un heretico, quando ſarà uinto da uno in diſputa? Sei tu piu potente di Gieſu Chriſto di potere pacificare quelli,i quali eſſo non ha potuto pacificare? Tu puoi ben predicare e dimoſtrare a un huomo temerario oſtinato e proteruo nella ſua opinione come è un heretico, perche come dice San Paulo nella II. ad Timoth. al III. cap. Quemadmodum Iannes, & Mambres reſtiterunt Moiſi,ita & iſti reſiſtunt ueritati,homines corrupti mente, reprobi circa fidem. Cioè ſi come Iannes, & Mambres fecero reſiſtenza a Moſè, coſi gli heretici fanno reſiſtenza alla uerità, perche ei ſono corrotti nel intendimento loro, e quanto alla ſede reprouati, e percio il ſupremo rimedio è di fuggire la compagnia, e pratica loro,& aſtenerſi dalla lor frequenza,perche egli è un gran pericolo d'eſſere infettati e corrotti dal puzzolente fiato loro, ſi come dice S. Paulo nella prima de Corinti al xv. cap. corrumpunt bonos mores colloquia mala: le cattiue compagnie,e le cattiue parole corrompono gli huomini buoni ,e buoni coſtumi. Appreſſo San Girolamo nel libro ſecondo ſopra Oſea al ix. cap. Quicquid ait loquitur hereticus, mortiferum eſt, & a ueritate Dei ſermone ſeparatum. Tutto quello che dice un'heretico è mortifero, e ſeparato dalla uiua parola di

S.Paulo.

S. Paulo

S.Girolamo.

Mosè. Dio. a questo proposito diceua Mosè a figliuoli di Isdrael, nel lib. de numeri al XVI. cap. nella seditione di Corè, Dathan, & Abiron. Recedite a tabernaculis impiorum hominum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne inuoluamini in peccatis eorum. Separateui diceua Mosè, dalla compagnia e da gli allogiamenti de tristi huomini, e non toccate cosa che s'appartenga loro, accio non siate inuiluppati ne peccati loro, e finalmente capitiate male insieme con esso loro.

S.Paulo. San Paulo piu euidentemente ce ne amonisce a Romani al XIIII. capit. Rogo uos fratres, ut obseruetis eos, qui dissensiones, & offendicula præter doctrinam, quam uos didicistis faciunt, & declinate ab illis, huiusmodi, Christo domino, non seruiunt, sed suo uentri, & per dulces sermones & benedictiones seducunt corda innocentium. Fratelli miei dice egli. Io ui prego guardateui da quelli che suscitano dissensioni, e scandali contro la dottrina che uoi hauete imparato, e separateui dalle compagnie loro, perche simili genti non seruono gia a Giesu Christo, ma al suo uentre & a piaceri carnali, e con dolci parole della fede, della libertà christiana, dell'euangelio, della gratia di Dio e della passione di Giesu Christo gettano il lor ueleno, e seducono le persone semplici, & innocenti.

Al decreto 24. q. Egli è recitato al decreto alla XXIIII. questione al can. omnis

nis,di San Giouanni euangelista,che uolendosi alcuna uolta lauare in Efeso alle stufe, dopoi che s'accorse d'un heretico che si chiamaua Cherinto, subito si parti del luogo senza lauarsi dicendo. Fugiamus hinc, ne balnea ipsa nos corrumpant, in quibus Cherintus lauatur inimicus ueritati. Fuggiamo di qui accio non siamo infettati e corrotti in questi bagni doue si laua Cherinto inimico della uerità. Policarpo discepolo di San Giouanni hauendo riscontrato per uia un heretico chiamato Marcione, il quale gli disse agnoscis nos, nó ci conosci tu, rispose. Agnosco primunigenitum Satanæ, io ti conosco primo figliuolo di Satanasso, Questo è recitato di San Giouanni, e da Policarpo per Ireneo nel suo lib. I I I. aduersus hereses al cap. I I I. circa alla fine, oue gli dice inmediatamente appresso. Tantum Apostoli & horum discipuli habuerunt timorem, ut neq; uerbo tenus communicarent alicui eorum, qui adulterauerant ueritatem, cioè gli Apostoli, & i loro discepoli hanno tanto temuto gli heretici che non uoleuano pure conuenire di parole con nessuno di loro. Santo Ignatio nel principio della sua epistola a Filadelfi dice, sicut filij lucis fugite diuisionem unitatis, & malam doctrinam hereticorum, ex quibus erit coinquinatio in omnem terram. Fuggite, dice egli, come figliuoli di luce la diuisione dell'unità

Policarpo.

S. Ignatio.

ecclesiastica, e la mala dottrina de gli heretici, per iquali sarà contaminata tutta la terra. Per ultima conclusione, questo sarebbe ben fatto, scomunicare e scacciare per censure ecclesiastiche simil genti dal commertio, e pratica de gli altri secondo il detto di San Paulo nella prima de' Corinti al ix. cap. Auferte malum ex uobis ipsis, leuate il male, o i cattiui da uoi medesimi, e da capo nella ii. a medesimi al vi. propter quod exite de medio eorum & separamini dicit dominus, & immundum ne tetigeritis Cioè partiteui del mezzo di quelli, e separateui dice il Signore, e nõ toccate cosa immonda. Eccoti la separatione per fuggire gli heretici, & i cattiui ch'infettano i buoni. San Girolamo al lib. iii. de comentari sopra l'epistola a Galati al cap. v. dichiarando queste parole. Modicũ fermentum totam massam corrumpit dice. Fermentum res modica uidetur, & nihili; sed cum farina conspersum totam massam suo uigore corruperit, in illius uim transit, omne quod mistum est. Ita & doctrina peruersa ab uno incipiens, uix duo aut tres primum in exordio reperit adiutores, sed paulatim ut cancer serpit in corpore, & iuxta uulgare prouerbium, unius pecudis scabies totum commaculant gregem. Igitur & scintilla statim ut apparuerit extinguẽda est, & fermentum a massa uicina remouendum, secundæ putridæ carnes,

S. Paulo

S. Girolamo.

nes,& ſcabioſum animal a caulis ouium repellendum,ne tota domus, maſſa, corpus, & pecora ardeat, corrumpatur,putreſcat,intereat. Arrius in Alexandria una ſcintilla fuit,ſed quia nō ſtatim oppreſſa eſt,totum orbem eius flamma populata eſt. Il lieuito è una coſa piccola, e di niſſun ualore,ma quando egli è meſcolato cō la farina,corrompe il ſuo uigore tutta la paſta, coſi la dottrina d'un heretico nel principio ha pochi auditori, ma ſucceſſiuamēte a poco a poco,ſi dilata,e come il cancro ua ſerpendo nel corpo, e corrompe gran moltitudine di gente, percioche come ſi dice per comun prouerbio una pecora rognoſa,guaſta tutto il brāco e lo corrompe ſe la non è ſeparata dal paſtore del gregge. Similmente la carne putrida s'el la non è tagliata infetta il corpo, & una fauilla accende un gran ſuoco s'ella non è ſubitamente ſpenta. Arrio fu una fauilluzza in Aleſſandria,ma perche non fu ſubitamente oppreſſa,guaſtò e diſtruſſe tutto il mondo. Queſto è quello che dice il ſauio al XI. cap. dell'Eccleſiaſtico.a ſcintilla una augetur ignis, ſopra di che dice la gloſa interlinearia, Ab unius heretici malitia multorum perditio procedit, dalla malitia d'uno heretico procede la perdita di molti, e di piu San Girolamo nel lib. VII. ſopra Iſaia al XVIII. cap. dice. nullus eccleſiaſticorum tantum habet ſtudij in bono quantum

Eccleſiaſtico.

S.Girolamo.

heretici in malo, & in eo se lucrum putát consequi, si alios decipiant, & ipsi perditi ceteros perdant. Nissuno Ecclesiastico dice Girolamo, s'affatica tanto nello studio del bene, quanto fanno gli heretici nello studio del male, perch'essi pensono d'hauere assai guadagnato, se possono ingannare gli altri, e tirargli insieme con loro in perditione. Il perche è di necessità fuggirli e separargli dalla cópagnia delli altri.

CONVERTITO.

Io ti domando, dimmi perche dice San Paulo allo undecimo cap. della sua prima a Corinti, Oportet hereses esse? egli è necessario che siano delle heresie?

HIEROSOLIMITANO.

Tu domandi bene, e'l bisogna che ce ne sia si come bisogna che sieno, i diauoli nell'inferno per esequire la giustitia di Dio, com'era necessario che fossero de' tiranni per mortificare gli Apostoli e gli altri martiri. Ascolta Tertulliano, De prescriptione hereticorum, oportet enim hereses esse, nec tamen ideo bonum hereses, quia eas esse oportebat, quasi non & malum oportuerit esse, nam & dominum tradi oportebat, sed uæ traditori, ne quis etiam hinc

Tertulliano.

heresim

heresim defendat. Ancor che San Paulo dica e' bisogna che siano dell'heresie, nondimeno non bisogna per cio conchiudere, che l'heresia sia buona, San Crisostomo nella sua homelia XXVII. sopra la prima epistola a Corinti, nel dichiarare le sopradette parole di San Paulo dice, Non arbitrij libertatem his uerbis tollit, neque necessitatem aliquam, & uiolentiam uitæ imponit, sed quod procul dubio ad prauam hominum mentem futurum erat prædixit. Quando San Paulo dice, bisogna che siano delle heresie, non ha per questo tolto la libertà del libero arbitrio, ne imposto alcuna necessità o uiolenza d'heresia, ma ha predetto quello che haueua auenire per la malitia, e corrottione de gli huomini. Ascolta l'Euangelio di San Matteo al XVIII. cap. dice, necesse est, ut ueniant scandala. Cioè è di necessità ch'alcuna uolta uenghino de gli scandali, non dimeno, uæ homini illi per quem scádalum uenit, guai a quello, per causa del quale uiene lo scandalo, cosi bisogna che siano delle heresie, ma a che fine; San Paulo lo dichiara per quel che seguita, ut & qui probati sunt manifesti fiant in nobis, Cioè a fine che li buoni e fermi christiani siano manifestati, & ancora per suegliare gli spiriti. Santo Agustino nel lib. de uera religione al cap. VIII. dice. Heretici cum foris sunt, plurimum prosunt, non uerum dicendo

S. Paulo

San Giouãni Crisostomo

S. Matteo.

S. Agustino.

quod neſciunt,ſed ad uerum querendum carnales, ad uerum aperiendum ſpirituales catholicos excitando. Sunt enim innumerabiles in Sancta Eccleſia, Deo probati uiri: ſed manifeſti non ſunt inter nos, quandiu imperitiæ noſtræ tenebris delectati dormire malumus, quã lucem ueritatis intueri. Quapropter multi, ut diem dei uideant,& gaudeant,per hereticos de ſomno excitantur,utamur ergo etiam hereticis, non ut eorum approbemus errores, ſed ut catholicam diſciplinam aduerſus eorum inſidias aſſerentes,uigilantes,& cautiores ſimus, etiam ſi ad ſalutẽ reuocare non poſſumus. Gli heretici dice il dotto Aguſtino, quando ſon fuori della Chieſa fanno grandiſſimo profitto, non gia nell'inſegnare la uerità, ch'eſſi non la hanno, ma nel muouere i cattolici carnali per cercarla, e gli ſpirituali per dichiararla,perche nella chieſa ſon popoli innumerabili, che ſon dotti bene ſperimentati nella fede, & eletti di Dio,i quali non ſono manifeſti fra di noi,mentre che noi eleggiamo piu toſto dormire,e delettarci nelle tenebre dell'ignoranza noſtra, che di uedere la luce della uerità.La onde molti ſono ſuegliati dalli heretici, per uedere queſto lume di uerità, ſeruianci adunque delli heretici, non gia per approuare i loro errori,ma a fine che nel affermare la diſciplina e dottrina cattolica contro le falſe dottrine loro, noi

ſiamo

ſiamo piu prudenti, e piu uigilanti, ancor che noi non li poſſiamo reuocare e ridurre alla ſalute. Eccoti adunque che gli heretici fanno profitto, e ſeruono alla Chieſa, quando eſſi ſon cagione di far piu diligentemente cercare, e dichiarare la uerità, ei ſono ſimilmente cagione di fare meritare quelli, i quali conſtantemente combatteno contro di loro, e che ſon fermi e ſtabili nella fede Chriſtiana. Il medeſimo nel libro primo del Geneſi contro a Manichei al primo cap. dice ſimili parole. Ideo diuina prouidentia multos diuerſi erroris hereticos eſſe permittit, ut cum inſultant nobis, & interrogant nos ea, quæ neſciunt, uel ſic excutiamus pigritiam, & diuinas ſcripturas noſſe cupiamus. Propterea & Apoſt. dicit, oportet multas hereſes eſſe, ut probati manifeſti fiant inter nos. Multi ad querendum pigri ſunt; niſi per moleſtias, & inſultationes hereticorum. quaſi de ſomno excitētur. Gli heretici ſon cauſa che gli ſpiriti de buoni chriſtiani che ſtauano adormentati, ſiano riſuegliati & i buoni libri ſiano meſſi in luce, e che li ueri fideli ſiano conoſciuti, percioch'eglino non conſentono, anzi fanno reſiſtenza a gli heretici. Di piu dice Santo Aguſtino nel primo ſermone della ſeconda feria dopo la quarta domenica di Quareſima. Si dottrina eccleſiaſtica ſimplex eſſet, & nullus extrinſecus hereticorum, dogmatum

S.Aguſtino.

aſſertionibus cingeretur, non poterat tam clara, & tam examinata uideri fides noſtra, ſed idcirco doctrinam catholicam contra dicentium obſidet impugnatio, ut fides noſtra non otio torpeſcat, ſed multis exercitationibus elimetur, propter hoc denique & Apoſtolus dicebat, oportet autem & hereſes eſſe, ut probati quique, manifeſti fiant inter uos, hoc eſt dicere oportet hereticorum thuribulis altare circundari, ut certa & manifeſta omnibus fiat fidelium atque infidelium differentia. Cũ enim fides catholica uelut aurum cœperit fulgere, & prædicatio eius ut argentum igne probatum in cunctis reſplenduerit, tunc maiori cum turpitudine & dedecore hereticorum uoces obſcuri eramenti uilitate ſordebunt. Se la dottrina eccleſiaſtica (dice il medeſimo dottore) fuſſe ſemplice, ſenza eſſere meſcolata, o circondata di fuori d'aſſertioni, o opinioni ſtrane e d'inſegnamenti, e dottrine delli heretici, la noſtra fede non apparirebbe coſi chiara, e tanto examinata. Ma per queſta cagione l'impugnationi delle contraditioni heretiche aſſediano & impugnano la dottrina cattolica, affine che la fede noſtra, non ſia ottioſa & adormentata, ma che la ſia pulita e limata per molte eſercitationi delli heretici, il perche San Paulo diceua, che gli era neceſſario ch'e ſiano delle hereſie, a finche quelli che ſon prouati ſiano manifeſtati

ſtati, accioche la differenza de fideli & infideli ſia a tutti chiara e manifeſta, percioche come la fede catolica comincia, a rilucere come l'oro, e la predicatione della fede è chiara come l'argento prouato per il fuoco, all'hora le uoci e dottrine delli heretici inſieme con maggiore uiolenza, e diſonore reſtano oſcure, ſordide, e uituperate. Dice ſimilmente nel trattato trentaſei in Iohannem. Multi heretici abundant & hoc deus abundare permiſit, ne ſemper lacte nutriamur, & in bruta infantia remaneamus, Cioè molti heretici abondano in ſcienza e lettere, coſa che Dio permette a finche noi non ſiamo ſempre nutriti di latte, Cioè di ſemplice dottrina, & che noi non reſtiamo in fanciulezza brutale. Aſcolta ancora quel che dice Vincenzo Lirinenſe nel ſuo libro contra Hereſes, ſopra queſta ſentenza di San Paulo, oportet hereſes eſſe, ut probati manifeſti fiant in uobis ob hoc (inquit) hereſeon non ſtatim diuinitus eradicantur authores, ut probati manifeſti fiãt, id eſt unusquisque quam tenax & fidelis et fixus catholicæ fidei ſit amator appareat, & reuera cum quæque nouitas ebullit, ſtatim cernitur frumentorum grauitas & leuitas palearũ, tunc ſine magno molimine excutitur ab area, quod nullo pondere intra aream tenebatur. Per queſta cagione dice queſto dottore, non ſono incontinente eſtirpati da Dio gli auttori del

Vincenzo Lirinenſe.

le herefie a finche quelli che fono approuati fiano manifeftati, Cioè che ciafcheduno apparifca quanto fia ftabilito, fiffo, tenace, e fidele amatore della fede cattolica, e ueramente quãdo qualche nuoua dottrina uien fuora, e s'innalza, fubito fi conofce il pefo, e la grauezza del buono frumento, & la leggerezza & inftabilità delle paglie, percioche il buono frumento, Cioè i buoni Chriftiani, reftano nell'aia della Chiefa, e le paglie, cioè i cattiui Chriftiani, fono facilmente folleuati dal uento delle dottrine heretiche e pernitiofe. Santo Ifidoro nel primo lib. de fummo bono al cap. XIX. dice Hereticorum occafione propagati funt doctores in fide, nam tunc clarius manifeftatur ueritatis affertio, quando patuerit quælibet diffenfio, Cioè per l'occafione delli heretici, i Santi dottori fon crefciuti nella chiefa, perche all'hora la uerità piu chiaramente fi è manifeftata, quando egli è ftata qualche diffenfione nella chiefa per le materie della fede. & un poco appreffo dice. Caufa herefis ob quam rem fit? ad exercitationem fidei, uia uero perquam fit ofcuritas eft diuinarum fcripturarum, in qua caligantes heretici aliud quam res fe habet, intelligunt, Cioè per qual cagione nafce l'herefia? per efercitatione della fede; ma la uia per la quale fi fa l'herefia, è l'ofcurità delle Sante fcritture, nelle quali hauendo gli heretici lo

Ifidoro.

fpirito

ſpirito accecato, la intendono in altro modo che non è la uerità. In oltre Sãto Aguſtino nel libro XVIII. de ciuitate Dei al cap. LI. ſcriue che per la malitia del diauolo gli heretici ſono ſuſcitati nella chieſa in luogo de gli Idoli. Videns autem Diabolus templa demonum deleri, & ad nomen liberantis mediatoris currere genus humanum, hereticos mouit, qui ſub uocabulo Chriſtiano, doctrinæ reſiſterent chriſtianę, quaſi poſſent indifferenter ſine ulla correptione haberi in ciuitate Dei, ſicut ciuitas confuſionis indifferenter habuit philoſophos inter ſe diuerſa & aduerſa ſentientes, qui ergo in Eccleſia Chriſti morbidum aliquid, prauumque ſapiunt ſi correpti, ut Sanum rectumque dare nolunt ſed defenſare perſiſtunt, heretici fiunt & foras exeuntes habentur inexercentibus inimicis, & iam hic quippe ueris illis catholicis membris Chriſti malo ſuo proſunt, dum Deus utitur & malis bene & diligentibus eum omnia cooperantur in bonum. Vedendo il diauolo (dice il gran dottore Aguſtino) i tempi de gli idoli eſſere derelitti, e la generatione humana correre al nome del mediatore, che ci hà liberáti, moſſe, e ſuſcitò gli heretici, i quali ſotto il nome Chriſtiano, reſiſtono alla dottrina chriſtiana, come ſe indifferentemente poteſſeno eſſere ſenza riprenſione alcuna nella città di Dio, che è la chieſa cattolica, ſi come la città di

S. Aguſtino.

confusione hebbe indifferentemente gli filoso fi,che haueuano tra loro sette diuerse, e contrarie opinioni. Quelli adunque che nella città di Christo sentono male della fede, se dopo che sono stati corretti, & ammoniti di sentire sanamente e cattolicamente della fede fanno resistenza e contumacemente non uogliano emendare le loro pestifere e mortifere dottrine, ma persisteno in difenderlo, ei son fatti heretici,e nimici della chiesa,ancor che la malitia loro faccia giouamento a i ueri cattolici membri di Giesu Christo, percioche Dio usa de tristi in bene, & a quelli che l'amano tutte le cose s'operano in bene.

CONVERTITO.

MA quale è la cagione, e donde procedono, che di tanto antico tem po son uenute tante heresie?

HIEROSOLIMITANO.

Io son molto contento di questa tua domanda, perche tu potrai piu largamente contradire a gli heretici, & ouuiare alle loro perni tiose dottrine,dopo l'hauere conosciute le cau se,e l'origine della contagiosa peste dell'heresia,il primo rimedio di ricuperare la sanità, a uno amalato è di conoscere la causa della malattia,percioche se la causa è occulta,e nascosta

sarà

ſarà molto difficile, rimediare al male. Adunque la prima cauſa e naſcimento dell'hereſia,è proprio piacere,ouero amor particolare & indiſcreto di ſe medeſimo; il qualo ſecondo San to Auguſtino cõſtituiſce,& edifica la città di Babillonia, percioche da tale amore procedono tutti i uitij, ſi com'euidentemente lo dimoſtra S.Paulo,nella II. ad Tim.al III.cap. nell'adurre i peccati che doueuano regnare circa la fine del mondo. In nouiſſimis diebus(inquit)inſtabunt tempora periculoſa, & erunt homines,ſe ipſos amantes, cupidi, elati,ſuperbi, blasſemi, parentibus nõ obedientes,ingrati, ſcelesti,ſine affettione, ſine pace,criminatores, incontinen tes,immites,ſine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & uoluptatum amatores, magis quam Dei, habentes quidem ſpeciem pietatis, uirtutem autem eius abnegantes.Ne gli ultimi giorni,dice il Santo Apoſtolo,ueranno i tempi pericoloſi,e ſaranno gli huomini amatori di ſe medeſimi,cupidi,eleuati,ſuperbi, biaſtematori,non obedienti a padri e madri loro, ingrati, ſcelerati,altieri,ſenza affetto,ſenza pace impoſitori di peccati,ſenza continenza, crudeli,ſen za benignità, traditori, temerarij, tumidi, piu amatori di loro ſteſſi che di Dio,che finalmente haueranno ſembianza di uerità,ma negatori della uirtù ſua. Le quali parole dichiarando Santo Auguſtino ſopra San Giouanni nel tratta

S. Auguſtino.

S. Paulo

S. Auguſtino.

to cento uentitre dice, Hæc omnia mala ab eo ueluti fonte manantia, quod primũ posuit, se ipsos amantes, cioè tutti questi uitij e mali deriuano come da un fonte da quello, che primamente pose, amando, se medesimi, e di nuouo doppo l'hauere dichiarato tai uitij dice. Hęc enim atque huiusmodi uitia, siue uni homini accedant omnia, siue iis alia, siue illis alia dominentur, ex illa radice quodammodo pullulant, cum sunt homines se ipsos amãtes. Tutti questi uitij dice egli, & altri simili, quasi come da una medesima radice germinano, sendo gli huomini amatori di se medesimi, di tal priuato amore & affettione inuerso di se medesimo immoderato procedono ostinatione, e pertinacia, le quali sono le porti aperte per indurre l'horribil mostro dell'heresia. Doppo questa prima causa ne seguita un'altra, comune a tutti gli heretici, cioè desiderio, & ambitione di gloria; come dice San Bernardo nel sermone LXV. sopra la cantica. Omnibus una hereticis intentio semper fuit, captare gloriam de singularitate scientiæ. A tutti gli heretici dice il deuoto Bernardo, è sempre stata una medesima intentione, di cercare modo d'hauere gloria per qualche singolare nuoua, e strana scienza di dottrina. Questo è il naturale, e proprio di tutti gli heretici, di cercare la gloria del mondo, e di uolere essere da tutti reputati dotti, e pieni

Bernardo.

di ſcienza, e percioche eglino non poſſono ottenere quello per dritto camino, cercano le uie oblique, per peruenire a tale reputatione, di maniera che tanto è pertinace il loro appetito di gloria, che piu toſto contro la conſcienza loro uogliono peruertire, troncare, e rompere le ſcritture che repugnano all'hereſie loro, che cedere, o accordarſi con la uerità, ancor ch'eſſi ſieno conuinti da uergogna di perdere la gloria, & openione del mondo: per queſta cagione uolendo San Paulo perſuadere a Filippenſi la uera unità della fede, principalmente gli auuertiſce, che debbino fuggire ogni uana gloria, quando al 11. cap. dice. unanimes id ipſum ſentientes nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, ſiate tutti d'un'animo e d'un medeſimo ſentimento nella fede, e non fate coſa alcuna per contentione, ne per uana gloria. Santo Aguſtino nel libro della utilità del credere al primo capo dice, Hereticus eſt, qui alicuius temporalis commodi, & maxime gloriæ, principatusq; ſui gratia, falſas ac nouas opiniones gignit, ac ſequitur, Cioè colui è heretico il quale per gratia, o cauſa di qualche commodo, o profitto temporale & principalmente di gloria & preminenza, genera e ſeguita falſe & nuoue opinioni. Ignatio nella ſua epiſtola, a gli Efeſi dice infra le altre conditioni dell'hereſia. Erroris ſpiritus ſe ipſum

S. Paulo.

S. Aguſtino.

Ignatio.

predicat ſibi placens etenim eſt. Et ſe ipſum glorificat. Lo ſpirito d'errore predica ſe ſteſſo, e ſi loda e ſi compiace, e ſi gloria, gli heretici s'aſſomigliono a colui del quale recita S. Girolamo nel ſuo libro contro l heretico Heluidio, ilquale ſecódo le ſtorie ſi chiama EROSTRATO, huomo ignobile e di neſſuna uirtu, non dimeno grandemente cupido di gloria, e d'honore, il quale uedendo che per buon modo non poteua eſſere conoſciuto, & hauere riputatione del mondo. abruſciò il tempio di Diana, ilquale a quei tempi era il piu famoſo del mondo, e poi che l'hebbe abruſciato fu preſo e domandato perche cagione haueua commeſſo un tanto ſacrilegio, riſpoſe che l'haueua fatto per deſiderio di gloria, e per laſſare a quelli che ueniuono doppo lui memoria di ſé, poi che in altro modo per ben fare non ſi poteua fare conoſcere. Tali ſono i glorioſi heretici, che per hauer nome e reputatione nel módo, aſſaltano la chieſa e la uogliono sforzare e uiolare con le loro hereſie e falſe dottrine. San Girolamo ne ſuoi comentari ſopra l'unico cap. di Abdia parlando dell'orgoglio e uana gloria delli heretici dice. Licet tibi o heretice magnus eſſe uidearis, & contemnas eccleſiæ paucitaté, tamé paruus es & contemptibilis, ſuperbia cordis tui extulit te. Quis enim hereticorum non in ſuperbiam extollitur, eccleſiæ ſimplicitatem

S. Girolamo.

S. Girolamo.

paruipendens

paruipendens & fidem imperitiam reputans? O heretico dice Girolamo ancor che tu ti reputi grande, e ſpregi, l'humilità della chieſa, nó dimeno tu ſei non ſolamente poco apprezzato, ma grandemente degno di poco prezzo. Qual è quello di uoi heretici che non ſi leui in ſuperbia ſprezzando la ſimplicità della chieſa, e reputando la fede della chieſa un'ignoranza? Santo Aguſtino nel ſuo lib. contro la ſua epiſtola de manichei la quale eſſi chiamano fundamenti al VI. cap. dice. Superbia eſt mater omnium hereticorum, la ſuperbia è matre di tutti gli heretici e San Gregorio nel lib. III. de morali al cap. XVII. Hereticorũ locus ipſa ſuperbia eſt, il luogo delli heretici è la ſuperbia.

S. Aguſtino.

S. Gregorio.

CONVERTITO.

COTESTA coſa abuſa molte gẽti, ch'alcuno che l'huomo ſtima heretico, predica e ſcriue molte buone ſentenze, e coſe che ſono fidele e catoliche.

HIEROSOLIMITANO.

NOI leggiamo in San Luca al IIII. che i diauoli cacciati de corpi humani per la uirtù di Gieſu Chriſto confeſſauano ch'egli era figliuolo di Dio, & increpans non ſinebat ea loqui, ma noſtro Signore gli ſgridaua e gli riprende-

tua acremente, ne permetteua che parlassero per ouiare che sotto quest'occasione d'hauere detto una uolta la uerità, dicendo eglino poi cose false, non fusse loro prestata fede. A questo proposito è scritto al Salmo XLIX. peccatori dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas & assumis testamentum meum per os tuum? Iddio ha detto al peccatore, perche narri tu le mie giustitie, e ti maneggi per la bocca il testamento mio? egli è cosa certa che gli heretici dicono alcuna uolta delle cose buone & uere, ma l'intentione loro è per potere piu facilmente ingannare gli uditori, e sotto il mele dar loro il ueleno, ma come dice San Girolamo, Non est opus margaritas in luto quærere, non bisogna cercare le perle e pietre pretiose drento il fango, Non bisogna cercare ne domandare dottrine ne sentenze sane e cattoliche, ne' libri ne nelle predicationi delli heretici, & insegno di questo la donna euangelica in San Luca al cap. XV. cercò la gioia smarrita dentro, e non fuori della casa, similmente colui, che uuole cercare quello ch'è necessario alla fede, e per la salute, deue cercare dentro la Chiesa, e domandarne a' ueri dottori, e buoni Christiani, e non a gli heretici, che sono fuori della Chiesa, cum quibus non licet cibum sumere, insieme co' quali San Paulo prohibisce nella prima de' Corinti pigliare il cibo corporale, e molto meno domandare

S.Girolamo.

S.Paulo.

no domandare loro il cibo ſpirituale,ilquale è la parola di Dio,perch'in cambio del pane della dottrina ſalutifera,queſti dāno il ueleno del l'hereſia. S.Girolamo nel lib.I I I.ſopra Hiere mia al cap. X X I.I I. dichiarando queſta parola del Profeta,propterea ecce ego ad Profetas dixit dominus,qui furantur uerba mea unuſquis que a proximo ſuo, dice. Semper imitatur mendacium ueritatem, & niſi habuerit aliquā ſimilitudinem recti,decipere non poteſt innocentes; heretici aſſumunt teſtimonia ſcripturarum ueteris & noui teſtamenti, & furantur uerba ſaluatoris unuſquiſque a proximo ſuo Prophetis, Apoſtolis, & Euangeliſtis, & aſſumunt linguas ſuas, ut is cordis uenena ore pronuncient. La bugia ſeguita continuamente la uerità: percioche ſenon haueſſe alcuna ſimilitudine, o apparenza di rettitudine, e di uerità, non potrebbe altrimēti ingannare gl'innocenti. Gli heretici pigliano,& allegano le ſentenze e teſtimonāze delle ſcritture tanto del uecchio, come del nuouo teſtamento, e rubbano le parole di noſtro Signore ciaſcheduno dal proſſimo ſuo,cioè da Profeti,Apoſtoli,& Euangeliſti, a finche per la bocca proferiſchino il ueleno del cuor loro. Ireneo nel libro terzo contro le hereſie al cap. I I I I. dice,Non oportet quærere apud alios ueritatem, quam facile eſt ab eccleſia ſumere, cum Apoſtoli quaſi in

S.Girolamo.

Ireneo.

depoſitorium diues pleniſſime in ea contulerint omnia, quæ ſunt ueritatis, uti omnis quicunque uelit, ſumat ex ea potum uitæ, hic eſt enim uitæ introitus, omnes autem reliqui fures ſunt & latrones, propter quod oportet deuitare quidem illos, quæ autem ſunt eccleſiæ, cum magna diligentia diligere, & apprehendere ueritatis traditionem; Quid enim & ſi qua de aliqua modica queſtione diſceptatio eſſet, non ne oporteret in antiquiſſimas recurrere eccleſias, in quibus Apoſtoli conuerſati ſunt, & ab eis de preſenti queſtione ſumere quod certum & liquidum eſt: Non biſogna dice Ireneo cercare la uerità in altri luoghi, che nella chieſa, conſiderato che gli Apoſtoli hanno ampliſſimamente meſſo nella chieſa, come in un ricco depoſito, tutte le coſe che s'appartengono alla uerità, e ciaſcheduno che deſia hauere la uita eterna, la chieſa è la porta per peruenirui. Gli heretici ſono ladroni, & homicidiali, la onde biſogna fuggirli e ſeguire & amare quello che è della chieſa, e con diligenza tenere & imparare le traditioni della uerità. Imperoche, ſe nella chieſa fuſſe qualche diſparere, o quiſtione della fede, o della diſciplina eccleſiaſtica, non biſognarebbe egli ricorrere alle piu antiche chieſe, nelle quali hanno conuerſato gli Apoſtoli, e da quelle pigliare quello ch'è certo chiaro & uero?

CONVER-

CONVERTITO.

Gli heretici ſimilmente, hanno gran facundia, & uno ſtile molto gratioſo, tanto nel parlare quanto nello ſcriuere, e ſono molto dotti, coſa che puo molte uolte tirare quelli che leggono, e quelli che odono alle dottrine loro.

HIEROSOLIMITANO.

Santo Aguſtino nel Salmo cento uenti quattro dice: Non fecerunt hereſes niſi magni homines, ſed quantum magni, tantum mali, l'hereſie non ſono ſtate trouate ne fatte, ſe non per gran perſonaggi, ma quanto maggiori tanto piu cattiui. San Girolamo nel lib. II. in Oſea Profeta, al cap. x. dice, Hereticorum terra fæcunda eſt. Qui a Deo acumẽ ſenſus & ingenij percipientes, ut bona naturæ in Dei cultum uerterent, fecerunt ſibi ex his idola. Nullus poteſt hereſim ſtruere, niſi qui ardentis ingenij eſt, & habet dona naturæ quæ a Deo artifice ſunt creata. Talis fuit Valentinus, Talis Marcion, quos doctiſſimos legimus, talis Bardaſanes, cuius etiam filoſofi admirantur ingenium. Gli heretici hãno riceuuto da Dio, ſottigliezza di ſenſo e d'intelletto, a fine di conuer

S. Aguſtino.

S. Girolamo.

tite e beni di natura nell'honore e seruitio di Dio, ma essi di questi n'hanno fatto Idoli, cioè delle heresie: nessuno puo comporre o trouare heresie, se non colui che è di grande spirito e scienza, e che ha da Dio e'l dono di natura. Tali sono stati, Valentino, Marcione, & altri che noi leggiamo essere stati dottissimi: Tale è stato Bardesano, l'ingegno del quale haueuano in ammiratione e filosofi. Oltra di questo sopra el cap. unico di Abdia, dice, Videas omnes hereticos quomodo in doctrinis dæmoniorum cauteriatam habentes cõscientiam applaudant sibi, & simplices animas quibusdam diuinis misteriis initiantes, composito sermone decipiãt. Riguarda dice egli, tutti gli heretici, in che modo hauendo la conscienza cauterizata nelle dottrine diaboliche, ei si compiaccino & applaudano, e per belle parole e parlare bene ornato e ben composto, ingannano l'anime de semplici huomini, quasi pieni di misterij diuini. Per questa cagione San Paulo, a Collocensi al capo 11. gli auertisce di guardarsi da loro. Nemo uos seducat, in sublimitate sermonis, auertite dice l'Apostolo di non ui lassar sedurre con belle e dolce parole, cioè secondo Teofilatto sopra questo passo, per belle parole dolce, e bene ornate e meglio limate. Quid enim si offerat quispiam, quæ ad persuadendum plurimum ualent, ipsi uero sit omnium prorsus,

id est,

id est, ueritatis ignarus? Id sane nihil est aliud, nisi captiunculis quibusdam & sofismatibus niti. A che profitto (dice Theofilatto) se qualch'uno ha buona gratia nel parlare e nel persuadere, e ch'egli sia ignorante della uerità? Tale uenustà, splendore, & ornamento di lingua, sono i cautelosi instruméti e sofismi degli heretici, per pigliare & ingannare i semplici Christiani, si come ne rende testimonanza San Paulo a Romani al cap. VI. Per dulces sermones & benedictiones seducunt corda innocentium: per dolci parole e beneditioni seducano e cuori degl'innocenti e de semplici. S. Ignatio nella sua pistola a Tertulliano, dice, Sunt quidam uaniloqui & mentis seductores, non Christiani, sed Christum mercantes seductione, circunferentes nomen Christi, & cauponantes uerbum Euangelij, & uenenum erroris commiscentes dulci blandimento, sicut puro melli uirus admiscétes, ut qui biberit illius potus illecebras sésuales, dulcedine captus in obseruanter morti addicatur. Monet autem quidam antiquorum ut nemo bonus dicatur, qui malum bono admiscuerit. Nominant enim Christum, non ut Christum predicent, sed ut Christum spernant. Et legem proferunt, non ut legem statuant, sed ut legi contraria annuntient. Cauete ergo a talibus, ne sunatis laqueos animabus uestris. E ci sono dic... gli ...

S.Paulo.

S. Ignatio.

cuni falsi e bugiardi, e quali non sono gia ueri Christiani, ma mercatanti di Iesu Christo per uia e mezzo di seduzzione, tauernieri & uenditori dell'euangelio, e quali mescolano e'l ueleno d'errore, col mele di dolci e belle parole, per auelenare & condurre alla morte quelli che ui si dilettano. e quali hanno sempre Giesu Christo nelle bocche loro: ma infatti sene fanno beffe e lo sprezzano, e predicano la santa scrittura e la legge di Dio, non gia per approuarla, ma per annuntiare e predicare cose contrarie alla legge diuina. Guardateui bene da simil gente, che uoi non siate ingannati e presi ne lacci loro. E'l simile dice San Girolamo, nel primo libro de comentari in Esaia al primo capo, dichiarando questa parola del Profeta, Caupones tui miscent uino aquam, omnis dottor, inquit, qui austeritatem scripturarum per quã potest audientes corripere, uertit ad gratiam, & ita loquitur ut non corrigat, sed delectet audientes, uinum sanctatum scripturarum uiolat atque corrumpit sensu suo. Heretici quoque euangelicam ueritatem corrumpunt praua intelligẽtia, & sunt caupones pessimi, facientes de uino aquam, cum e contrario dominus noster aquas in uinum uerterit. Ogni dottore che riuolge con gratioso parlare l'austerità delle scritture, per le quali puo correggere gl'uditori, e che predica o parla, non gia per correggere,

S. Girolamo.

gere,

gere,ma per compiacere, e per dilettare quelli che l'odano, egli uiola el uino puro delle sante scritture, e le corrompe secondo e'l suo proprio senso. Gli heretici dice San Girolamo, corrompono per falsa intelligenza la uerità euangelica,e sono pessimi tauernieri, facendo del uino acqua, considerato che per il contrario nostro Signore ha fatto dell'acqua uino. Vincenzo Lirinense nel suo libro contro l'heresie, parlando de gli heretici dice. Itaque faciunt quod ij solent qui paruulis austera quædam temperaturi, poculi prius ora melle circunlinirent,ut incauta etas cum dulcedinē presenserit,amaritudinem non reformidet. Quod etiam iis curæ est qui mala gramina & noxios succos medicaminum uocabulis precolorant, ut nemo fore ubi supra scriptum legerit remedium, suspicetur uenenum. Gli heretici (dicegli)fanno quello che sono usati di fare le persone, a piccoli fanciullini, quando l'huomo gli uuol far pigliare qualche beuanda amara: e quali prima acconciono l'orlo del bicchieri destramente con dolcissimo mele: o di qualche altra cosa dolce, a fin che nō si accorghino della amaritudine della beuanda. Questo similmente fanno quelli che sotto la spetie, e sotto colore di medicina,danno le cattiue erbe e sughi uelenosi, per coprire e'l sospetto del ueleno a quelli,e quali uogliono auelenare con ti-

Vincenzo Lirinense.

tolo di rimedio. Per questa cagione dice in un altro luogo di questo medesimo libro. Ille est uerus, & germanus, & catholicus, qui ueritatẽ Dei, qui ecclesiam, qui Christi corpus diligit; qui diuinæ religioni, qui catholicæ fidei nihil præponit. Non hominis cuiuspiam autoritatem, non amorem, non ingenium, nõ eloquentiam, non philosophiam, sed hęc cuncta despiciens, & in fide fixus, stabilis, permanens, quicquid uniuersaliter antiquitus Ecclesiam catholicam tenuisse cognouerit, id sibi solum tenendum credendumq; decernit. Quicquid uero ab aliquo deinceps uno preter omnes, uel contra omnes sanctos nouum & inauditum subduci senserit, id non ad religionem, sed ad tentationem potius intelligas pertinere. Quello è uero e proprio catolico, che ama la uerità di Dio, che ama la Chiesa, che ama e'l corpo di Giesu Christo, che non prepone alcuna cosa alla religione diuina & alla fede catolica, ne le autorità di persone, ne l'amore, ne lo spirito, ne l'eloquenza, ne la filosofia, ma che di tutte queste cose non ne tiene conto alcuno, e resta fermo e stabile nella fede, e delibera in se medesimo di tenere e credere solamente, quello che conosce hauer tenuto la Chiesa cattolica uniuersalmente & osseruato per tutti gli antichi tempi passati. Et tutto quello che sente essere nuouo contro l'opinione de santi & antichi

dottori

dottori e di quello che l'huomo non ha mai udito parlare, e' debbe giudicare piu apartenersi a tentatione, che a religione christiana. Tu uedi adunque che'l bel parlare e le dolci lingue de gli heretici non debbono abusare e buoni christiani, e ti dico da uantaggio, che alcuna uolta puo accadere, che un semplice huomo di nissuna scienza, farà con la gratia di Dio, tacere le troppe ciancie, & la uentosa eloquenza de maluagi heretici, e de nimici della fede: Come a questo proposito recita una bella storia, Rufino al lib. decimo della storia ecclesiastica al cap. I I I. fatta al primo concilio di Nicea contra l'heretico Arrio. E ui si trouaua (dicegli) un filosofo grande oratore e dialetico, sottile ne gli argumenti, fecondo in parole, che non era possibile di conuincerlo, tanto era auuertito, & ingenioso, di contradire alle obiezzione de Vescoui congregati nel Concilio. Ma nostro Signore per mostrare la gran uirtù della simplicità della fede, e che e'l Regno di Dio, non consiste nelle parole, ma nella uirtù, Vno de padri del concilio e'l quale era di semplice lettere, ne sapeua altra scienza che Giesu Christo crucifisso; uedendo e'l filosofo sbeffarsi de Vescoui, & eleuarsi nella sua arte disputatiua, domanda a tutti quei padri luogo per disputare con lui. El quale sendogli stato concesso, comincia a dire in publica udienza.

Al nome di Giesu Christo, Ascolta filosofo cose uere che è uno Dio, che ha fatto e'l cielo e la terra, che ha creato tutte le cose, che ha dato lo spirito all'huomo, e'l quale haueua formato del limo della terra, che ha creato tutte le cose uisibili & inuisibili per uirtu della parola diuina, e confermato per santificatione dello spirito suo. Questa parola e sápienza diuina quale noi diciamo e'l figliuolo, hauendo pietà e misericordia dell'humana generatione, è nato della Vergine, e per la sua morte, e passione ci ha liberati dalla morte perpetua e per la sua resurrettione ci ha dato la uita eterna, e'l quale noi aspettiamo che debba uenire per giudicare tutte l'opere nostre. Credi tu che tutto quel ch'io ho detto sia uero o filosofo? e'l filosofo subitamente marauigliato e stupefatto della uirtù delle parole sue, come mutolo, non potendo altramẽte rispondere disse, che gli pareua di si, e che non ci era cosa piu uera, che quello che lui haueua detto. E di poi uoltatosi e'l filosofo a discepoli suoi, & a gli assistenti disse. Audite o eruditi uiri, donec uerbis mecum gesta res est, uerba uobis opposui, & quæ dicebantur, dicendi arte subuerti. Vbi uero pro uerbis uirtus processit ex ore dicentis, non potuerunt resistere uerba uirtuti, nec homo aduersari potuit Deo. Ascoltate (dice egli) o sapienti, mentre che di parole è stato disputato meco,

co, io ho opposto parole contra parole, ma quando in luogo di parole la uirtù è proceduta della bocca di costui che qui al presente ha parlato, le parole non hanno potuto far resistenza alla uirtù, ne l'huomo ripugnare a Dio.

CONVERTITO.

SONO alcuni di questi heretici, iquali mostrano d'essere molto caritatiui, grandi elemosinieri, e fanno alle uolte atti da homini da bene.

HIEROSOLIMITANO.

ASCOLTA quello che dice Origene nella sua settima homelia sopra il Profeta Ezechiel. Multo nocentior est hereticus bonæ uitæ, & plus in doctrina sua habet authoritatis, eo quod doctrinam conuersatione maculat. Qui enim uitæ pessimæ est, non facile homines ad falsum dogma sollicitat, nec potest per umbrã sanctitatis, audientium decipere simplicitatem. Qui uero sermone peruersus est,& disciplinis salutis contrarius, mores autem compositos & ornatos habet, nihil facit aliud, nisi accipit indumenta uarta instituti boni, & conuersationis quietę & circundat ea idolis suis, ut magis decipiat audientes. Id circo sollicite caueamus hereticos, qui conuersationis optime

Origene.

ſunt, quorum fortem uitam non tam Deus quam Diabolus inſtruxit. Nam quomodo quaſdam illecebras eſcarũ aucupes proponunt, ut facilius aues capiant per oblectamentum gulæ, ſic(ut audacius dicam) eſt quædam caſtitas diaboli, ideſt decipula humanæ animæ, ut per iſtiusmodi caſtitatem, & manſuetudinem, & iuſtitiam poſſint facilius capere, & falſis ſermonibus irretire. Diuerſis diabolus pugnat inſidiis, ut miſerum perdat hominem, & bonam malis tribuit uitam ad decipiendum uidentes, & malam bonis inurit conſcientiam. Lo heretico dice il dotto Origene di buona uita è piu pericoloſo & ha piu autorità nella ſua dottrina che quello ilquale per cattiua conuerſatione machia la ſua dottrina, percioche colui che uiue male, non puo coſi facilmente ſollecitare, & indurre nel ſuo errore coloro che amano la uirtù e buon coſtumi, ma colui che ha la dottrina cattiua heretica e pernitioſa, e nondimeno è d'honeſta conuerſatione, e bene morigerata, piu facilmente inganna la ſimplicità de ſuoi uditori ſotto l'ombra di buona uita. E per cio fuggiamo diligentemente gli heretici che ſono di buona conuerſatione, la uita de quali è inſtrutta non tanto da Dio, quanto dal Diauolo, percioche ſi come l'uccellatore per amore e dolcezza del cibo piglia la preda, ſimilmente il diauolo per la buona uita e ſemplice conuer

ſatione

ſatione d'alcuno heretico piglia nelle ſue reti, e ritiene per falſi ragionamenti molti de chriſtiani. San Baſilio nella epiſtola xxx. che egli ſcriſſe a' Veſcoui di Francia, e d'Italia, tiene la medeſima opinione che Origene. Quis dabit inquit, capiti meo aquam, & palpebris meis fontem lacrimarum, & deplorabo complures dies populum peruerſis iſtis doctrinis ad perditionem ad actum. Intranſuerſum rapiuntur, ſimpliciorum aures, ac deinceps in conſuetudinem tranſeunt hereticæ impietatis; in iſtiusmodi ſermonibus doctrinæ pluſquam impiæ educantur eccleſiæ infantes. Illi deducunt peregre quouis progrediẽtes, inuiſunt infirmos, ſolantur meſtos, adiuuant laborantes, & preſſis omnis generis opem adferunt, miſteriorum communionem adminiſtrant. Quod omnia per illos diſpenſatur & perficitur, quaſi retinaculum quoddam eſt plebis, quo ad illorum concordiam aſtringuntur, ita ut breuis temporis decurſu etiam ſi reſtituatur aliqua libertas, nulla tamen ſpes reliqua futura ſit ad ueritatem, iterum agnitionem reducendi eos, qui diuturnæ dilectionis uinculo hereticis aſtricti ſunt. In queſte parole dice San Baſilio, che alcuni heretici ſi eſercitano a fare buone opere, e non laſſano a dietro opera alcuna di carità. La onde il ſemplice populo è tirato a preſtare fede alle cattiue lor dottrine, di modo che nè

S. Baſilio.

ſono talmente abuſati, che non ui è ſperanza alcuna, di ridurli alla fede, & unione della chieſa, da poi che gli hanno preſo i coſtumi e ſenſi legati con li heretici. Per queſta cagione Santo Ignatio, per ouiare a tali pericoli dice nella ſua Epiſt.ad Herone Diacono: omnis qui dixerit, præter illa quæ tradita ſunt, tametſi fide dignus ſit, tametſi ieiunet, tametſi uirginitatem ſeruet, tametſi ſigna faciat, tametſi prophetet, lupus tibi appareat in grege ouium operans; ciaſcheduno che dirà coſe, e predicherà dottrine contro le traditioni, & oſſeruanze della chieſa, ancor ch'el ſia degno di fede, che il digiuni, e che egli oſſerui uirginità, che'l faccia miracoli, che'l profetizi, tien per certo, ch'egli ſia un lupo che guaſta e corrompe il gregge delle pecore di Gieſu Chriſto. Perche come dice San Girolamo nel lib. 11. ſopra Oſea al cap. x. Hereticos fructus facere non poſſe uirtutum quia dominum perdiderunt, nemo dubitet, Niſſuno dubiti gli heretici non poter fare frutti di uirtù, ne opere meritorie, perche eglino hanno perduto la gratia di noſtro Signore Gieſu Chriſto.

S. Ignatio.

S. Girolamo.

CONVERTITO.

Io giudico adunque che l'elemoſine de gli heretici, & altre buone

opere

opere loro non ſiano di troppo pro-
fitto per la lor ſalute.

HIEROSOLIMITANO.

ISIDORO nel ſuo libro de ſummo bono,al xx. cap. dice. opera bona quæ heretici faciunt, & iuſtitia eorum,nihil eis prodeſt,l'opere buone che fanno gli heretici e le giuſtitie loro,niẽte giouano a quelli, & un poco appreſſo dice. Quamuis heretici legem & Prophetas implere contendant, propter erroris tamen impietatem,a cultu Dei proiiciuntur.ancorche gli heretici ſi sforzino di adempiere la legge,non dimeno,per l'impietà dell'errore loro,ſono ſcacciati dalla preſenza di Dio. Aſcolta quel che dice Santo Aguſtino nel ſuo libro de fide ad Petrum al capit. xxxix. Firmiſſime tene, & nullatenus dubites quemlibet hereticum,ſiue Schiſmaticum ſi eccleſiæ catholicæ non fuerit aggregatus,quaſcunque elemoſinas fecerit, & ſi pro Chriſti nomine etiam ſanguinem fuderit, nullatenus poſſe ſaluari. credi fermamente,& in modo alcuno non dubitare che ciaſcuno heretico,o ſciſmatico, ſe non è unito & accompagnato con la chieſa cattolica, ſe bene egli faccia quante ſi uogli grandi elemoſine, e ſe ancora per il nome di Gieſu Chriſto ſpargeſſe il ſuo ſangue, in modo alcuno ſi poſſa ſaluare; coſa che gli heretici non intendon co-

Iſidoro.

S. Aguſtino.

ſi,percioche ancora che non ſiano di buona ui ta, dicano pure d'eſſer tutti in ſtato di ſalute, e ſi promettono il cielo, e la gloria di uita eterna, come dice San Girolamo al lib. VII. ſopra Eſaia nel cap. XVIII. omnes heretici cæleſtia repromittunt,& pollicentur ingentia, & tamẽ a Demonibus conculcantur. Tutti gli heretici dice queſto dottore,prometteno i beni celeſti, & altre gran coſe, e nondimeno ſono conculcati dal Diauolo.

S. Girolamo.

CONVERTITO.

Io giudicherei che il piacer carnale fuſſe occaſione a molte perſone di caſcare in hereſia.

HIEROSOLIMITANO.

Cotesta è la uerità, perche molti heretici come Cherinto, Iouiniano, Arrio, & altri inſieme,con la maggiore parte delli heretici che ſono al preſente, ſono caſcati in errore per le delitie e piaceri della carne. De quali parla San Paulo a Romani al XVI. cap. rogo uos fratres, ut obſeruetis eos,qui diſſenſiones, & offendicula,præter doctrinam, quam uos didiciſtis faciunt, & declinate ab illis. Huiuſmodi enim Chriſto domino noſtro non ſeruiunt, ſed ſuo uentri. Io ui prego fratelli miei, dice l'Apoſtolo che uoi ui guardiate da quelli che

S.Paulo.

fanno

fanno diſſenſioni, e ſcandali contro la dottrina che hauete imparata, e partiteui dalla compagnia loro, percioche tali non ſeruono a Gieſu Chriſto, ma al uentre loro. ſopra di che dice Teofilato. Ex hac uentris ingluuie, & uitiorum ſeruitute, omnes eruperunt hereſes. Dalla sfrenata gola, dice egli, e ſeruitù de uitij ſono uenute fuora tutte l'hereſie. Aſcolta quel che ne dice San Girolamo nel ſecondo libro ſopra Oſea Profeta al capitolo ottauo. Heretici uolutantur in ſordibus libidinum, uacant ſtupris, & quicquid loquuntur, & putauerint ſe in laudem dei dicere ululatus luporũ, baccarum inſanientium ſonitus eſt. Raro hereticus diligit caſtitatem, & quicunque amare pudicitiam ſe ſimulant, ut Manicheus, Marcion, Arrius, Tatianus, & inſtauratores ueteris hereſeos, uenenato ore mella promittunt. Ceterum iuxta Apoſtolum, quæ ſecrete agunt turpe eſt dicere; Gli heretici ſi riuoltono nelle brutture delle libidini, attendono a gli ſtupri, e cio che parlano, e penſano di dire in laude di Dio, egli è un ſuono di ululato di lupi, e d'impazzati baccanti, e ſe pure alcuno ue ne è che moſtri amare la pudicitia, cio non è ſe non ſimulatione, come Manicheo, Marcione, Arrio, Tatiano, e gli reſtauratori delle uecchie hereſie, i quali con la bocca uelenoſa promettono coſe dolci e mele, ma ſecondo San Paulo è co-

Theofilato.

S. Girolamo.

S. Paulo

ſa troppo uergognoſa dire, quello che eſſi fan-
no in ſegreto. Altre tanto ne dice in queſto me
deſimo libro ſopra il 1 x. cap. del detto Profe-
ta. Difficile eſt hereticum reperire, qui diligat
caſtitatem, non ꝙ eam proferre deſiſtat in la-
biis, ſed quod non ſeruet in conſcientia, aliud
loquens, & aliud faciés. E' coſa difficile troua-
re un heretico che ſia amatore della caſtità,
non gia che con la bocca egli non la proferi-
ſca, ma non l'oſſerua gia nella conſcienza, di-
cendo una coſa, e facendone un'altra. Di nuo-
uo nel quarto libro ſopra Hieremia al cap. uen
titre dice. contemplemur hereticos, quomodo
ſemel deſperantes ſalutem, gulæ ſe tradant, &
delitiis, ueſcantur carnibus, frequenter adeant
balnea, muſco fragreat, unguentis uariis deli
buti querant corporum pulchritudinem. Se-
mel enim futura non ſperant, neque credunt
in reſurrectionem; Quod cum ſermone non
pandunt, oſtendunt operibus, ſi enim crede-
rent, iſta non facerent. In queſte parole dice
San Girolamo che gli heretici, come genti che
ſi diſperano della lor ſalute, ſi danno ad ogni
goloſità, a tutte le delitie & piaceri carnali, ad
ogni uanità e piacere mondano, moſtrando
per cio ch'eglino non ſperano ne beni celeſti,
ne credono nella futura reſurretione, perche
ſe eglino haueſſero ferma fede, & uera ſperan
za, ſarebbeno altrimenti che non fanno, e per
l'opere

l'opere moſtrerebbeno la fede e ſperanza loro. Ancora nel primo libro ſopra il medeſimo Profeta al cap. III. Omnis hereticus inquit, habitat in aquilone,& calorem fidei perdidit, nec audire poteſt illud Apoſtoli,ſpiritu feruentes,& quia ſe uoluptatibus tradidit,& receſſit a domino, & diſperſit uias ſuas alienis dogmatibus,& uoluptatem ſecutus eſt, nulla enim hereſis niſi propter gulam , uentremq; conſtruitur, Ogni heretico , dice egli, habita nella fredda parte d'aquilone , percioch'egli ha perduto il caldo della fede e'l feruore dello ſpirito, e perch'egli ſi da tutto a piaceri, e ſi ſuia dal camino della uerità e laſſa Iddio . Neſſuna hereſia è trouata , o naſce ſe non per la gola,e per i piaceri carnali , e cio è la cagione per la quale gli heretici non poſſono hauere la conoſcenza & intelligenza delle ſante ſcritture: perche come dice Baſilio nella ſua ſpoſitione ſopra Iſaia, Vitæ puritas requiritur , ut ad moralis uirtutis exercitationem pertineat, quod in ſcripturis obuolutum eſt diiudicare: requiritur autem preter uitę puritatem aſſidua in ſcripturis exercitatio, ut maieſtas atque arcanum diuinorum uerborum perpetua meditatione animo imprimatur ; Si ricerca dice Baſilio , la purità della uita per giudicare & intendere quello che è occulto, e coperto nelle ſcritture Sante , e con la purità di uita inſieme biſogna l'eſercitio uir-

S. Baſilio.

tuoſo e la continoua eſercitatione nelle dette ſcritture, a fine che la maieſtà e ſecreto delle parole diuine ſia impreſſa nell'intelletto per perpetua meditatione. Eccoti in che maniera per intendere le ſante ſcritture ſi ricerca la uita buona e perpetua, non la uita carnale & uitioſa de gli heretici.

CONVERTITO.

Io ſono d'opinione ancora che l'ambitione di dignità, offici, e prelature; poſſino eſſere buona cagione di fargli errare e di laſſare la uita cattolica.

HIEROSOLIMITANO.

Il ſauio dice al x. dell'Eccleſiaſtico, initium omnis peccati ſuperbia, il principio d'ogni peccato è la ſuperbia, e Tobia al quarto cap. In ſuperbia initium ſumpſit omnis perditio, ogni rouina ha preſo il ſuo principio per la ſuperbia. e quai coſe ha incitato Simon Mago primo heretico nella fede Chriſtiana ſecondo Euſebio al xii. lib. della ſtoria eccleſiaſtica al cap. xxx. di preſentare danari per hauere i doni dello ſpirito Santo, ſe non ſuperbia & ambitione? come è ſcritto ne gli atti al cap. viii. cum uidiſſet Simon quia per impoſitionem manus Apoſtolorum daretur ſpiritus Sanctus,

Euſebio

o btulit

obtulit eis pecuniam dicens,date & mihi hanc poteſtatem, ut cuicunque impoſuero manus, accipiat ſpiritum Sanctum:s'egli non fuſſe ſtato ambitioſo d'honore, gli ſarebbe baſtato domandare per fede lo ſpirito ſanto,ma egli penſaua per quello di conciliarſi il popolo,e di far ſi honorare come Dio. Recita ſimilmente il detto Euſebio al lib. I I I. dell'hiſtoria eccleſiaſtica,al cap. X X I I. d'uno chiamato Theobutes, ilquale per eſſere ſtato repudiato d'eſſere eletto Veſcouo, cominciò a turbare la chieſa e corrompere l'integrità della fede.Santo Aguſtino nel ſuo libro delle hereſie al cap. L I I I. recita d'un prete chiamato Herio, il quale pretendeua d'hauere un Veſcouado, e percioche egli non potè conſeguire il ſuo deſiderio,caſcò nel l'hereſia de gli Arriani, & oltra di quella fu inuentore di molte altre hereſie, Fra lequali diceua che tutti i preti erono d'una medeſima dignità,autorità e poſſanza ch'i Veſcoui, di ſorte che per queſta maniera egli fu equale a i Veſcoui. Luther hereſiarca del tempo noſtro, e molti de ſuoi complici, per tal'occaſione hanno preſo l'armi contro la chieſa, e contro i prelati.l'ambitione e cupidità di gloria e d'honore di Luthero è ſtata coſi grande ch'ancor che fuſſe ſemplice prete,e frate Aguſtiniano & apoſtata, non dimeno s'attribui l'officio e la dignità Epiſcopale, percio ſendo una uolta nella città

S. Aguſtino.

Luther.

di Lisbona presunse d'ordinare due preti nella chiesa di Santo Andrea, imponendo loro le mani, e cantando l'Antifona, ueni Sancte spiritus, e di piu si faceua portare in una carretta, o in una lettica pomposa com'un gran Principe, circondato & accompagnato da gentil'huomini, o genti d'arme, e nell'entrare ch'egli faceua nella città si sparauano artiglierie e grossi cannoni. Quello non era gia imitare Giesù Christo, e suoi Apostoli, & i Santi dottori della chiesa, iquali hanno predicato e mostrato per esempi, ogni humiltà & simplicità. E' differente la uita de ueri christiani, da quella de gli Apostoli e de Santi dottori della chiesa era humile, sobria, casta, pudica, e deuota, ma la uita del falso dottore & apostata Lutero, era superba, golosa, impudica, carnale, & infame, ella è a tutti cosa euidente, e notoria ch'egli ha falsificato i uoti di religione, e la continenza ecclesiastica. Ha preso per moglie una puttana monaca, della quale ne ha hauti tre bastardi spurij, e la cagione di cosi grande incontinenza è stata la sua grande sfrenata gola, perche come dice San Girolamo, Venter mero æstuans, facile despumat in libidinem, e per dire il uero, Lutero fu il secondo Epicuro, o Sardanapalo, perche generalmente si diceua di lui ch'in ogni sua cena e desinare, egli beueua un sestieri di uino del migliore e piu delicato che trouar si potesse, e

S. Girolamo.

ſe, e mangiaua uiuande eſquiſite e delicate, il che ha continouato fino alla fine, percioch'egli è morto di morte ſubitanea, tutto pieno di uino e di uiuande, doppo l'hauere amplamente cenato, e ſopra modo ripieno il ſuo uentre. Ma laſſiamo adietro queſto ragionamento, & aſcolta quello che San Giouanni Criſoſtomo dice dell'ambitione de gli heretici all'homelia xxx. ſopra San Giouanni. Potioris loci cupiditas & prelatio hereſes peperit, L'ambitione di prelatura, e'l deſiderio d'eſſere in piu alto ſeggio, ha generato le hereſie, e ne ſuoi comentari ſopra il quinto cap. della epiſtola, a Galati dice. Hereſeom Mater, eſt principatus cupiditas, la madre dell'hereſia è il deſiderio del dominare. Il perche auiene ordinariamente che l'hereſie uengono, e pullulano d'alcune perſone, e prelati della chieſa, ſi come ne da teſtimonanza San Girolamo al lib. 11. ſopra Oſea Profeta al cap. nono. Veteres, ait ſcrutans hiſtorias, inuenire non poſſum ſcidiſſe Eccleſiam, & de domo domini populos ſeduxiſſe preter eos, qui ſacerdotes a Deo poſiti fuerant, & Prophetę id eſt ſpeculatores. Io non trouo punto dice egli nell'antiche ſtorie altri hauere diuiſo la chieſa e ſedotti i popoli della caſa di Dio, che i preti e prelati che da Dio ſono deputati per eſſere le, ſpie e fare le ſentinelle per il popolo chriſtiano contro gli nimici della chieſa.

S. Giouã ni Criſo ſtomo.

S. Girolamo.

CONVERTITO.

SE i Vescoui & i prelati della chiesa facesseno quello ch'alloro s'appartiene di mostrare al popolo christiano buoni esempi, e d'amministrare debitamente la parola di Dio, certo che gli heretici non regnerebbeno gia si lungo tempo come fanno.

HIEROSOLIMITANO.

LA negligenza, ignoranza, e la mala uita de prelati della chiesa, son causa che gli heretici, come lupi rapaci guastano e dissipano il gregge di Giesu Christo, e di questo ne fa testimonanza nella persona di nostro Signore il Profeta Ezechiel al cap. XXXIIII. dispersæ sunt oues meæ eo ꝙ non esset pastor, & factæ sunt in deuorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt. Errauerunt greges mei in cunctis montibus, & in uniuerso colle excelso, & super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret. Cioè secondo San Girolamo nella dichiaratione di questo passo nel XI. lib. sopradetto Profeta, che il popolo di Dio è sparso e diuiso per i uiti che regnano e per l'heresie, per cagione che non ha buon pastore ilquale esponga la uita

Ezech.

S. Girolamo.

sua

ſua per le ſue pecorelle,ma tutti ſono mercennarij,i quali ſolamente curano e ſtudiano a pigliare i beni tẽporali,e quando ueggiono uenire il lupo, ch'è l'heretico,ſi diſcoſtano, o taccio no.Per la negligenza de paſtori il gregge di no ſtro Signore è deuorato dalle beſtie, & è diſſipato grandemente per le montagne, perche ſecondo San Girolamo, il popolo chriſtiano al preſente s'inalza contro la ſcienza di Dio,e per l'heretice preſuntioni, diſpregia la ſimplicità della chieſa, e non tien piu conto della ſalute ſua: la ragione ſi è dice egli, quia paſtores delitiis occupati gregis dominici damna non curant, i Veſcoui e paſtori della chieſa ſi ſono al preſente coſi dati alle delitie e piaceri di queſto mondo, che non tengon conto della rouina e perditione del gregge di noſtro Signore, ma e debbono ben temere le minaccie che fa loro Iddio,e la ſentenza che pronuntia loro in queſto medeſimo cap. del Profeta Ezecchiel. San Girolamo nella ſua epiſtola ad Heſiodoro Veſcouo dell'Epitaffio di Nepotiano dice. Inte oculi omnium diriguntur, domus tua eſt conuerſatio;quaſi in ſpecula conſtituta, magiſtra eſt publicæ diſciplinæ, quicquid feceris,id ſibi omnes faciendum putant,caue ne committas, quod aut qui reprehendere uolunt digne laceraſſe uideantur, aut qui imitari cogantur delinquere. Per queſte parole San Girolamo

S. Girolamo.

amonisce Heliodoro Vescouo, che la sua conuersatione, e tutta la casa sua, sia inreprensibile, si come lo specchio, e l'essempio della publica disciplina: percioche quello che fa un Vescouo, ciascuno stima che egli sia licito di fare il medesimo. I Vescoui di questo presente tempo hanno male appresso i buoni costumi e le uirtù, le quali scriue loro San Paulo nelle epistole sue a Timoteo, e Tito, e similmente hanno mal tenuto a memoria la lettione che mostra loro a xx. cap. de gli atti. Attendite uobis, & uniuerso gregi, in quo uos spiritus sanctus posuit Episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo. Cioè, habbiate cura a uoi medesimi, & al gregge uostro, alla custodia del quale lo spirito Santo ui ha posti Vescoui per reggere la chiesa di Dio, quale egli ha acquistata col suo pretiosissimo sangue. L'offitio d'un pastore è di prouedere alle pecore sue, e di guardarle uigilantemente da lupi, & da ogni altro inconueniente, che cio bene dimostra questa parola greca ἐπισκοπος, che in latino significa superintendens, percio che un Vescouo deue uegghiare, & hauere continoua cura e uigilanza, sopra la salute de suoi suggetti. Cosi ancora il dice Santo Agustino al lib. xix. della città di Dio. Episcopatus nomen est operis, non honoris, Grecum est enim atque inde dictum uocabulum, quod ille qui preficitur eis,

S. Paulo

S. Agustino.

quibus

quibus præficitur ſuper intendit, curam eorum, ſcilicet gerens ἐπι quippe ſuper σκοπες, uero intentio eſt. Ergo ἐπισκοπιν grece; latine ſuperintendere poſſumus dicere; ut intelligat non ſe eſſe Epiſcopum, qui præeſſe dixerit non prodeſſe. Veſcouado, dice Aguſtino è un nome d'opera e di carico, non gia di gloria, e d'honore, percioche colui, ch'è in prelatura debbe uegghiare & hauer cura, a la ſuperintendenza di tutti quelli, de' quali ha la cura. Impero che colui non è uero Veſcouo che ſolamente ama la preſidenza, e non il far profitto. Il medeſimo al libro ſecondo a Creſconio grammatico nel cap. x i. neque enim Epiſcopi propter nos ſumus, ſed propter eos, quibus uerbum, & ſacramentum dominicum miniſtramus. Noi non ſiamo ſolamente Veſcoui per noi, o per profitto noſtro, ma per quelli a i quali miniſtriamo la parola di Dio & i ſacramenti della chieſa. Per queſta cagione San Paulo a gli Hebrei comanda al x i i i. cap. d'obedire a prelati, percioch'eſſi ſono obligati di uegghiare & rendere conto per gli altri. Obedite prepoſitis ueſtris, & ſubiacete illis, ipſi enim per uigilant, quaſi rationem pro animabus ueſtris reddituri. E'l non è gia degno d'eſſere nominato Veſcouo, o prelato quello, che non ha cura, e diligenza del gregge di Gieſu Chriſto, il quale gia mai lo uede ne riſiede ſo-

S.Paulo.

pra le pecore ſue noſtro Signore dice in San Giouanni al cap. x. Ego ſum paſtor bonus, Io ſono il buon paſtore, e di poi allega la ragione, cognoſco oues meas, & cognoſcunt me meæ, Io conoſco le pecore mie, e le mie conoſcono me. La onde appariſce colui non eſſere buono, ma peſſimo paſtore, ilquale non conoſce il gregge ſuo, ne egli è conoſciuto dal ſuo gregge, e per queſto ſi dichiara eſſere più toſto mercennario che paſtore uero. Perche come dice noſtro Signore. Non pertinet ad eum de ouibus. Eſſo non ſi cura punto del bene, e della ſalute delle ſue pecore. Egli è bene da temere grandemente, che la maggior parte de prelati del tempo preſente, ſieno quelli de quali parla il Profeta Hieremia nella perſona di noſtro Signore al cap. xii. paſtores multi demoliti ſunt uineam meam, conculcauerunt partem meam, dederunt portionem meam deſiderabilem in deſertum ſolitudinis, poſuerunt eam in diſſipationem. Onde io prego Iddio ch'egli uoglia emendare & adirizzare i poueri heretici nella buona e diritta uia di ſalute e della fede Chriſtiana.

Hieremia.

DELL'IMMORTALITA' DELL'ANIMA.

CONVERTITO.

MI PARE CHE ſia un atto ben meritorio e che piaccia a Dio di pregare per ſimili genti, e di reſiſtere conſtantemente a gli heretici, per ridurgli al camino di ſalute, e nella uia della uerità cattolica; percioche al preſente conoſco per ſperienza, quanto ſia accecato lo ſpirito, e l'intelletto di quelli che ſono nelle tenebre d'errore d'hereſia, e ue ne ſono alcuni che ſono tanto caſcati nelle tenebre dell'abiſſo, & allontanatiſi da Dio, che ſi laſciono tranſportare ſino a ſeguitare l'abomineuole ſetta de gli Epicuri e ſentire che l'anima noſtra ſia mortale, e che periſca inſieme col corpo.

S. Paulo QVESTI son quelli de quali parla San Paulo a Romani al primo cap. Qui commutauerunt ueritatem Dei in mendacium, & coluerunt & seruierunt creaturæ potiusquam creatori: propterea tradidit illos Deus in reprobum sensum, Cioè che hanno commutato la uerità di Dio in menzogne, & hanno seruito alla creatura, piu tosto ch'a Dio creatore. Il perche Iddio gli ha lasciati, e donati nel reprobo senso loro. cioè ch'egli ha permesso che siano cascati in reprobatione del senso, & intendimento loro. Et in oltre a gli Efesi al IIII. cap. ambulant (dicit) in uanitatem sensus sui tenebris oscuratum habentes intellectum; alienati a uia Dei per ignorantiam, quæ est in illis propter cecitatem ipsorum qui desperantes semet ipsos tradiderunt, impudicitiæ & in operationem omnis immunditię. Caminano dice l'Apostolo nella uanità de sensi loro, & hanno oscurato l'intelletto, alienati dalla uia di Dio, per l'ignoranza ch'è in loro, per la cecità del cuor loro, e si sono dati a tutte l'impudicitie e brutture. Si come S. Paulo addirizza le sue parole propriamente a Galati peruersi & Idolatri, non dimeno bene e dottamente, si riferiscono a quelli che tu dici essere in certi modi Epicurei, e dubitare quel che molto piu importa dell'immortalità dell'anima, cosa che non hanno

gia fatto molti de filosofi pagani, e gentili, e percio dice Santo Agustino nella epi. 111. a Volusiano, Quis nunc extremus Idiota, uel quæ abiecta muliercula, non credit animæ immortalitatem uitamq; post mortem futuram? E'l non si troua dice egli si sciagurato Idiota, ne cosi abietta donniciuola che non creda l'immortalità dell'anima, e la futura uita doppo la morte corporale; Il perche quelli che ne dubitano, non sono da mettere nel catalago e numero de christiani, i quali commutano la uerità ch'è Giesu Christo, in menzogna, considerato che tante uolte promette nel suo euangelio il reame del cielo, e la uita eterna, a quelli che faranno penitenza & osserueranno i suoi comandamenti. E rettamente Matteo al xxv. cap. parlando della remuneratione finale de buoni, e de rei dice. Ibunt hi scilicet iusti in uitam eternam, illi autem idest peccatores in ignem eternum, Cioè i giusti anderanno nella uita eterna, & i peccatori al fuoco eterno. & in San Luca al decimo cap. un dottore della legge domandò a nostro Signore. Quid faciendo uitam eternam possidebo? che cosa faccendo io, posséderò la uita eterna? e di nuouo al xvi. cap. di poi che nostro Signore ci ha auertiti di fare elemosine a poueri seguita, Vt cum defeceritis recipiant uos in eterna tabernacula. Accio dice egli quando uoi mancherete, cioè

S. Agustino.

S. Matteo.

ſarete morti, ui riceuino ne tabernacoli e luoghi di uita eterna. E di nuouo in San Matteo al cap. XXII. confutò l'errore de Saducei, i quali negauano la reſurrettione de morti. De reſurrectione mortuorum non legiſtis, ꝙ dictum eſt a Deo dicente uobis, Ego ſum Deus Abraham, Deus Iſaac & Deus Iacob, non eſt Deus mortuorum ſed uiuentium? non hauete uoi letto della reſurrettione de morti quello ch'è ſtato detto da Dio dicendo a uoi. Io ſono Dio d'Abraam, Dio di Iſaac, e Dio di Iacob, egli non è gia Dio di morti ma de uiuenti? San Paulo alla II. de Corinti al IIII. cap. dice, che la tribolatione di queſto mondo leggieri e tranſitorio, Eternum gloriæ pondus operatur in nobis, Opera in noi gran retributione d'eterna gloria; Et in queſta medeſima epiſt. al cap. V. dice, che ſe la noſtra caſa terreſtre, cioè il corpo noſtro fatto di terra, è abbattuto, o disfatto per morte, habemus ex Deo domum non manufactam, eternam in cælis. Noi habbiamo da Dio una caſa, non gia materiale, e temporale, ma eterna in cielo. E per il contrario di quelli che non uogliono obedire all'euangelio dice alla II. de Teſſalonicenſi al primo cap. Pœnas dabunt in interitu æternas, Cioè eglino ſopporteranno in perditione pene eterne. Vedi qui chiaramente come in tutte queſte ſentenze tanto di noſtro Signore, come di San Paulo,

S.Paulo

coſi

cosi com'in molti altri passi della scrittura santa, è fatta mentione d'eternità; Adunque egli è uerissimo che la cosa eterna non può mai finire. A questo proposito dice il Sapiente parlando de giusti al 11. della sapienza Spes illorum immortalitate plena est, la speranza loro è piena d'immortalità, & in oltre dice al cap. v. Iusti in perpetuum uiuent; i giusti uiueranno perpetuamente e senza fine. Et al cap. 11. Deus creauit hominem inexterminabilem; ad imaginem similitudinis suæ fecit illum. Iddio dice il Sauio, ha creato l'huomo in exterminabile cioè incorrottibile, & immortale quanto all'anima. Oltra di questo, nostro Signore in S. Matteo al x. cap. dice. nolite timere eos qui occidunt corpus, animã autem non possunt occidere. Non habbiate paura di quelli ch'occidono il corpo, che non per cio possono uccidere l'anima. Se l'anima fusse mortale, ella perirebbe insieme col corpo, e chi mettessi il corpo a morte cosi ancora metterebbe l'anima, cosa che drittamente è contro alla uerità e contro alla parola di nostro Signore. Hora uegniamo per essempio a dimostrare l'immortalità dell'anima. Egliè scritto a x v. cap. del 11. de Maccabei che il gran sacerdote Onia, & Hieremia Profeti di nostro Signore apparueno a Giuda Maccabeo, e nondimeno egli erono di gia morti, e S. Matteo a xix. cap. dice che Moisè & Helia

Sapienza.

S. Matteo.

Macabei.

S. Matteo.

gia di gran tempo morti apparueno nella tran

S. Luca. sfiguratione di nostro Signore & in San Luca al cap. xvi. l'anima di Lazzaro pouero dopo la morte sua fu portata nel seno d'Abraam per gli angioli, e l'anima del goloso ricco fu sepulta nell'inferno, per esserui eternamente tormentata, del qual luogo ei diceua ad Abraam, rogo te pater ut mittas Lazzarum in domum patris mei, habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne & ipsi ueniant in hunc locum tormentorum. Io ti prego, o padre Abraam, diceua il riccone, che tu mandi Lazzaro nella casa di mio padre a fin che egli faccia testimonanza a cinque mei fratelli, accio non uenghino in questo luogo di tormenti; Ecco che apparisce bene l'anime non perire insieme col corpo, ma si essere in mortali, o siano nella benedetta gloria e riposo del paradiso, o uero nelle pene e tormenti dell'inferno. Ancora in San Matteo al

S. Matteo. cap. xxvii. è scritto, multa corpora sanctorum qui dormierant, surrexerunt, & exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, uenerunt in sanctam ciuitatem, & apparuerunt multis, che dopo la resurretione di nostro Signore molti corpi di santi risuscitorno, & apparuero a molti nella città di Hierusalem, San

S. Gio. Giouanni nell'Apocalissi al cap. xvi. dice. Vidi sub altare dei animas interfectorum propter uerbum Dei, & propter testimonium, quod habebant,

habebant,& clamabant uoce magna dicentes, uſque quo domine uerus & Sanctus non uindicas ſanguinem noſtrum. Viddi dice Giouanni l'anime di coloro ch'erano ſtati morti per la parola di Dio, e per il ſuo euangelio, domandare a Dio uendetta e giuſtitia del ſangue loro ſparſo, per la teſtimonanza della fede; & in oltre al VII. cap. dice hauer ueduto una gran compagnia di genti d'ogni lingua e d'ogni natione, che dauano laude a Dio nel conſpetto del trono ſuo nel cielo, laude, honore & beneditioni, e coſi chiariſſimamente appariſce, che quelli che coſi male ſentono dell'immortalità dell anima, non credono gia all'Euangelio, ne alle ſante ſcritture; il perche bene di loro dice il ſapiente al II. cap. della ſapienza. Neſcierunt ſacramenta Dei, neque mercedem ſperauerunt iuſtitiæ, neque iudicauerunt honorem animarum ſuarum. Eglino non hanno inteſo i ſacramenti di Dio, e non hãno hauuto la ſperanza della mercede, o ricompenſa della giuſtitia, e non hanno ben giudicato ne pregiato l'honore dell'anime loro; e che coſa è l'honore dell'anima ſe non eſſere immortale e fatta all'imagine e ſimilitudine di Dio?

Sapienza.

CONVERTITO.

PER quello ch'io poſſo intendere eglino ſi fondano a quel che dice

il ſapiente al III. cap. dell'Eccleſiaſti co. Vnus eſt interitus hominum & iumentorum, & æqua utriuſque con ditio, ſicut moritur homo, ſic & illa moriuntur, ſimiliter ſpirant omnia ut nihil habeat homo amplius iu mento, cioè, è una medeſima fine & una medeſima conditione dell'huomo, e delle beſtie.

HIEROSOLIMITANO.

Il savio nel ſuo libro che tu hai allegato, tiene la perſona d'un concionatore, il che lo dimoſtra il nome di Eccleſiaſtes, come dice S. Girolamo, per queſto modo egli adirizza le parole ſue ad ogni ſorte di genti, & hora parla in perſona di ſaui & hora in perſona di ſtolti. Sopra queſto paſso che tu hai hora citato, dice San Girolamo. Hoc dicit non quòd animam putet perire cum corpore, uel unum beſtijs, & homini præparari locum, ſed quòd ante aduentum Chriſti omnia ad inferos ducerentur, Il ſauio dice quello, non gia ch'egli penſi che l'anima periſca col corpo, ouero ch'un medeſimo luogo ſia preparato all'huomo inſieme con le beſtie, ma percioche innanzi l'auuenimento

S. Girolamo.

mento di Christo ciascheduno discendeua all'inferno, e se altrimenti intendesse, ei non direbbe gia all'ultimo cap. di questo medesimo libro. Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ & antequam reuertatur puluis in terram suam, & spiritus redeat ad Deum, qui fecit illum. Ricordati del tuo creatore ne giorni e tempo della tua giouentù, auanti che il corpo che non è se non cenere e poluere, ritorni nella terra, e lo spirito tuo a Dio che l'ha fatto e creato.

CONVERTITO.

VOGLIONO similmente aiutarsi & ualersi nelle loro maluagie opinioni, di quello ch'è scritto nella Sapienza al II. cap. non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reuersus ab inferis, cioè e'l non è refrigerio, o riposo alcuno nella fine dell'huomo, e non si troua che alcuno sia ritornato da gli inferi o dall'altro mondo.

HIEROSOLIMITANO.

ESSI tagliano e mutilano le scritture sante secondo la maniera de gli heretici, & percio-

h'egli è detto nel testo auanti le parole che tu hai allegate. Dixerunt impij cogitantes apud se non recte, Cioè i maluagi peccatori hanno detto quel ch'è di sopra, ma non gia rettamente, ne secondo la uerità, e poi seguita alla fine di questo cap. per modo di conclusione, Hec cogitauerunt, & errauerunt excecauit enim illos malitia eorum, egli hanno pensato quello & hanno errato percioche la malitia loro gli ha accecati, e bendati gli occhi. Se l'anima dell'huomo non fusse immortale, e'l sarebbe necessario di negare consequentemente la resurrettione generale di tutti; laquale euidentemente ha prouata, e di quella largamente ha disputato San Paulo a xv. cap. de Corinti nella sua prima, e nostro Signore in San Matteo cap. xxi. parlando a i Saducei iquali negauano la resurrettione futura, & oltre di questo in che cosa ci sarebbe profitteuole l'humanità e l'incarnatione del figliuolo di Dio? A che proposito hauerebbe egli sopportato morte e passione per la natura humana? se l'anima dell'huomo fusse mortale, o perisse insieme col corpo? Dauantaggio sarebbe egli giusto e ragioneuole che i buoni e giusti hauessero tanti mali e persecutioni in questo mondo, senza hauerne remuneratione alcuna? Questo sarebbe adunque contro la giustitia di Dio: perche come dice San Girolamo al II. lib. contro Iouiniano

S. Paulo

Nostro Signore

S.Girolamo.

niano

niano dichiarando questo passo a gli hebrei al XIII. cap. non est iniustus Deus ut obliuiscatur operis uostri;Reuera grandis iustitia Dei, si tantum peccata puniret, & bona opera non susciperet;Veramente dice egli questa sarebbe grande ingiustitia di Dio di punire solamente i peccatori,e non accettare ne remunerare l'opere buone ; Noi habbiamo assai ragionato, egli è tempo di rendere gratie, e ringratiare la somma bontà di Dio nostro creatore, non solamente di questa corporale refezzione:ma principalmente che ti ha dato gratia di ritrouare il buono e dritto cammino, & alla retta uia della fede, e di credere al salutifero consiglio.

CONVERTITO.

ELL'È cosa honesta e ragioneuole, hora di tu.

HIEROSOLIMITANO.

BENEDICTVS Deus in donis suis,& Sanctus in omnibus operibus suis.

CONVERTITO.

Amen.

HIEROSOLIMITANO.

Benedicamus domino.

CONVERTITO.

DEO gratias.

HIEROSOLIMITANO.

Beata uiſcera Mariæ uirginis quæ portauerunt eternitatis filium.

CONVERTITO.

Amen.

HIEROSOLIMITANO.

Io prego Iddio che per ſua gratia ti uogli confermare nella fede, e darti perſeueranza fino alla fine dell'oſſeruanza de ſuoi comandamenti, e delle ſante traditioni della chieſa, e de ſanti antichi padri, come uero fedele e figliuolo legittimo della chieſa cattolica, percioche come dice Vincenzo Lirinenſe della fede nel lib. ſuo contro l'hereſie, Neceſſe eſt profectò omnibus deinceps catholicis, qui ſe ſe eccleſiæ matris legittimos filios probare ſtudent, ut ſanctæ, ſanctorum patrum fidei inhæreant, agglutinent, immoriantur; profanas uero profanorum nouitates deteſtentur. Egli è neceſſario a tutti i cattholici che ſi uogliano moſtrare legittimi figliuoli della noſtra ſanta madre chieſa, d'eſſere uniti e congiunti alla Santa fede de ſanti padri, & in quella morire, e per il contrario deteſtare, perſeuerare, e perſeguitare, le profane e nuoue dottrine delli ſciagurati heretici, i quali non ingãnono ſe non quelli, che ſono negligenti di uiuere bene nella fede ſecondo che le ſcritture inſegnano. Percioche ſimili tanto

Vincenzo Lirinenſe.

piu

piu diligentemente ascoltano gli heretici,
quanto negligentemente uiuono, e conuersono nella fede cattolica. Tal è il parlare di Santo Agustino nel suo lib. de Agone Christiano al cap. XXVIII. quando egli dice. Heretici decipiunt eos qui negligentes sunt in catholica fide, & ipsam fidem suam, quæ in scripturis manifesta est, nolunt discere & quod est grauius & multum dolendum, cum in catholica fide negligenter uersentur, hereticis diligenter aures accomodant; e San Basilio nella epi. LXII. dice. Hereticorum spiritum procella uentibus leuiusculis seductioni facile expositis subuersiones affert, & naufragia. La torbolenza, e tempesta della dottrina de gli heretici souuerte e fa perire quelli che hanno l'intelletto leggiero, e son facili ad essere sedutti per i difetti loro, & i cattiui gouerni della uita loro, l'inconstanza de quali è grande & instabile nella fede. Riprende cattolicamente Pietro Venerabile nella II. epi. delli heretici a Pietro Prusiano dicendo. O miseri, quicunque estis homines qui omni ueritate, & grauitate euacuati, uanitate, & leuitate omnem paleam & stipulam supergressi, circumferimini omni uento doctrinæ & ad singula nouarum spiramenta aurarum, nil solidum, nil stabile habentes, ut sidera (secundum Iudam Apostolum) errantia per errorum passim inania reputami-

S. Agustino.

S. Basilio.

Pietro Venerabile.

ni. Si mortis periculum, & ultima neceſſitas urgeret, ſi cruentus perſequutor ignibus gladiis & tormentis, ut olim excogitatis inſtaret, ſi ipſe cuius eſt aduentus, omni uirtute ſignis, & prodigiis mendacibus, qui aureis aggeribus ſanctorum paupertatem, qui ſeculi luſibus frugalitate, qui tormentis conſtantium, qui miraculis fidem longe aliis ferocius perſecuturus eſt, urgeret, quid uos? quid uos inquã, quid uos tunc ad illa quæ ad leuis auræ ſpiritum arundinea fragilitate moueminiꝰ Quando tantos turbinus, annoſas etiam quercus, & leuatas in celum abietes auellentes immoti præteremini? Quando uos pro Chriſto ueſtro ſapientibus Grecis, potentibus Romanis, crudelibus Perſis, prodigioſis Antichriſti temporibus reſiſteretis, qui non multis gentibus, ſed quibuſdam tantum homuncionibus hereticis tam facile ceſſiſtis; quorum nulla uos ſapientia conuicit, nulla potentia ſubegit, nulla tormenta terruerunt, nulla uel magica figmenta deceperuntꝰ Sed facti eſtis uelut columba ſeducta non habens cor, & uelut bos ductus ad uictimam, qui iam iamque imolandus bruto pectore ad mortem uelut ad paſcua pinguia currit. O infelici e miſerabili huomini ciaſcuni che uoi ſiate, iquali uoti d'ogni uerità, e grauità, e perſeueranza della fede, ſuperate la uanità e leggerezza d'ogni paglia e d'ogni ſtipula, che

ſiate

ſiate aggirati da ogni uento di dottrina, laquale non ha coſa alcuna ſtabile, ne ſolida nella fede, ma come dice, Iuda Apoſtolo ſiate coſi menati hor quà hor là, per la uanità de gli errori come le ſtelle erranti, rapiti e tranſportati; Se il pericolo della morte e l'eſtrema neceſſità ui forzaſſe, o ſe il crudel e ſanguinolente perſecutore per fuochi, per coltelli, e tormenti preſentemente u'opprimeſſe, come ha fatto il tempo paſſato, ſe l'auuenimento di Antichriſto, il quale ſarà ſecondo San Paulo, con ogni uirtù, ſegni, e miracoli falſi e bugiardi, il quale debbe perſeguitare piu crudelmente che tutti gli altri la purità, e l'indigenza de ſanti e buoni chriſtiani con abondanza d'oro, la ſobrietà & uita caſta loro con piaceri e delitie del mondo, la coſtanza loro con tormenti, la fede con miracoli: S'egli adunque ui perſeguitaſſe, che fareſte uoi? che direſte a ſimil coſe, che ſete moſſi per inſtabile fragilità da un uento di ſpirito leggieri? Quando ſopporterete uoi conſtantemente le grandi turbini di uento, e di tempeſta, che ſbarberà l'annoſe quercie, e gli abeti eleuati al Cielo? quando reſiſterete uoi per il uoſtro Chriſto a ſapienti Greci, a potenti Romani, a crudeli Perſi a prodigioſi tempi d'Antichriſto, che tanto facilmente cedete e conſentite non gia a moltitudine di gente, ma a qualche homicciati heretici di neſſuna, anzi di uile-

reputatione? de quali nissuna sapienza ui conuince., nissuna possanza ui fa soggetti, nissuno tormento ui spauenta, nissun'arte magica u'inganna, ma iusta la profetia d'Osea. Siate fatti come la colomba suiata che non ha punto di cuore, e secondo che dice il sauio, come il Bue ch'è menato al macello, ch'essendo di spirito, e di senso brutale, corre alla morte si come alle grasse pasture: hora, ti bisogna ben guardare d'essere del numero di simili genti, cosi leggieri, & instabili, ma ti bisogna restare & perseuerare nella fede della chiesa christiana e cattolica, laquale San Paulo colonna, e fondamento di uerità, come condotta, eretta per spirito di uerità, laquale secondo la promessa di Giesu Christo sta eternamente insieme con la chiesa, della quale San Cipriano nel suo trattato de ecclesiæ unitate, & simplicitate prælatorum aduersus Nouatianũ schismaticum dice. Adulterari non potest sponsa Christi, in corrupta est, & pudica: unam domum nouit, unius cubiculi sanctitatem casto pudore custodit, hæc nos Deo seruat, hæc filios regno quos regnauerit, assignat; Quisquis ab eccelesia segregatus adultera iungitur, promissis ecclesiæ separatur, nec perueniet ad Christi præmia qui relinquit ecclesiam Christi, Alienus est, profanus est, hostis est, habere iam non potest Deum patrem qui ecclesiam non habet matrem. Si potuit

S. Paulo

S. Cipriano.

tuit

tuit euadere,qui extra Arcam Noe fuit, & qui extra ecclesiam foris fuerit euadet.Cioè la chiesa sposa di Giesu Christo,non puo adulterare perch'ella è incorrotta, e pudica, ella conosce una cosa sola & osserua per casto pudore la santità del letto del suo sposo celeste, e quella che ci conserua nella gratia di Dio,& assegna al regno del Cielo i figliuoli ch'ella genera. Ciascuno che si separa dalla chiesa, e si congiunge all'adultera, cioè alla compagnia e dottrina de gli heretici, è separato dalle promesse della chiesa, costui non peruerrà a i beni e gloria di Giesu Christo,egli è profano,schiauo,& inimico di Dio e della chiesa sua, ne puo hauere piu Iddio per padre colui,che non ha la chiesa per madre, se colui che si trouò fuor dell'arca di Noè non potè saluarsi dal diluuio, similmente non potrà saluarsi dalla dannation'eterna colui che sarà fuori della chiesa.

CONVERTITO.

Io spero con la gratia di Dio mettere ad effetto i tuoi buoni documenti, e ti ringratio grandemente della carità e del buon zelo che tu hai hauto per la salute mia.Io conosco essersi uerificato per te il detto di San Ia-

S.Iacobo. cobo nella ſua canonica. Fratres mei ſi quis ex uobis errauit a ueritate, & conuerterit quis eum, ſcire debet, quoniam qui conuerti fecerit peccatorem ab errore uiæ ſuæ, ſaluabit animam eius a morte, & operiet multitudinẽ peccatorum. Fratelli miei, s'alcuno di uoi ha errato dalla uerità, e che qualch'uno l'habbia conuertito ei debbe ſapere, che colui che farà conuertire il peccatore dall'erore della uia ſua, ei ſaluerà l'anima ſua dalla morte e coprirà la moltitudine de peccati. Amen.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMN.

Tutti ſono Quaterni, eccetto N, che è Duerno.